

Necropoli **Al**tomedievali e **M**edievali

Numero 0

a cura di Elisa Possenti



Editreg

© Editreg di Fabio Prenc
Via Giacomo Matteotti 8 - 34138 Trieste
cell. ++39 328 3238443 - e-mail: editreg@libero.it
www.editreg.it - www.facebook.com/Editreg-di-Fabio-Prenc-1203374169720939/

ISBN 978-88-3349-035-9

Volume stampato con il contributo di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Nealm - Necropoli Altomedievali e Medievali
a cura di Elisa Possenti

Gli articoli del presente volume sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

Indice

EDITORIALE: *Perché una nuova rivista? / Why a new journal?* p. 4

SEPOLTURE INFANTILI DURANTE IL MEDIOEVO, I

Elisa Possenti (Università di Trento)
Premessa. Sepolture infantili durante il Medioevo p. 11

Lidia Vitale (Università “Sapienza” di Roma)
“Progettare la memoria”: dinamiche di differenziazione della mors immatura nelle necropoli italiane (IV-VII secolo) p. 13

Joan Pinar Gil (Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum)
Représentation et visibilité : les tombes d’enfants au cimetière de « Les Tombes » à Estagel (V^e-VII^e siècle) p. 43

Eleonora Destefanis (Università del Piemonte Orientale)
Sepolture infantili in ambito monastico nel medioevo: problemi di contestualizzazione e osservazioni archeologiche p. 69

Omar Larentis (Università degli Studi dell’Insubria)
Sepolture infantili bassomedievali. Il caso della chiesa della Natività della Vergine Maria di Segno (Taio - TN) p. 117

PER LO STUDIO DELLE NECROPOLI

Marco Pontalti (archeologo, libero professionista)
Gli scramasax nell’Italia longobarda: origine, cronologia, distribuzione p. 143

NORME REDAZIONALI p. 230

Gli scramasax nell'Italia longobarda: origine, cronologia, distribuzione *

Abstract: il presente lavoro analizza il materiale edito, aggiornato al 2016, relativo agli scramasax di età longobarda rinvenuti in contesti tombali chiusi della penisola italiana. Sono stati in particolare indagati il rapporto tra la cronologia dei reperti e la lunghezza della lama, la distribuzione geografica, le modalità di deposizione e i materiali rinvenuti in associazione.

Parole chiave: scramasax; alto medioevo; sepolture longobarde; corredi tombali.

Abstract: the current work analyses the material published until 2016 on scramasax of the Lombard times, coming from closed funeral contexts in the Italian peninsula. These factors have been particularly investigated: the relationship between the time when the finds were found and the length of the blade, the geographical distribution, the removal technique and the materials found in association.

Keywords: scramasax; Dark Ages; Lombard burials; funerary equipment.

1. CENNI INTRODUTTIVI

Lo scramasax (spesso abbreviato in sax) è un'arma/utensile che in passato fu in uso presso molte popolazioni distribuite su un ampissimo areale, dall'Europa occidentale alle lontane regioni transdanubiane, dall'area scandinava all'Italia centromeridionale. È una tipologia di coltello di dimensioni notevoli rispetto al consueto, presente nell'Europa settentrionale ed orientale almeno dal IV secolo avanti Cristo¹. In Italia gli scramasax compaiono solo nell'ultimo trentennio del VI secolo, a seguito dell'immigrazione della popolazione longobarda (post 568) precedentemente stanziata nell'area panonica². La quasi totalità degli esemplari rinvenuti nella penisola proviene infatti da sepolture attribuibili alla popolazione longobarda o quantomeno al sostrato locale che nel tempo ne assorbì in parte gli usi e costumi.

A livello etimologico, il termine sax deriverebbe dall'indoeuropeo *sék* "tagliare", termine che in tempi e regioni differenti assunse vari significati, sempre però nella sfera semantica relativa ai concetti di "tagliare" e "coltello/arma"³. Sappiamo che presso

* Quando non altrimenti specificato le tabelle, i grafici, le immagini al tratto o le rielaborazioni di immagini al tratto sono di Marco Pontalti.

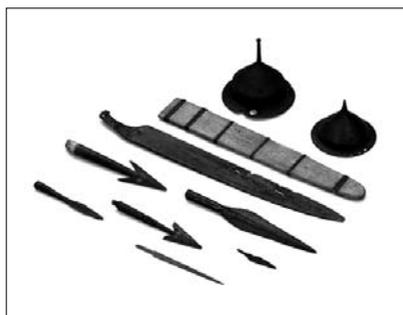
(¹) ROTILI 1977, p. 44; WESTPHAL 2004, p. 541. Questo se si accetta la divisione concettuale di Westphal, sull'esistenza dei sax non merovingi. Il problema delle origini degli scramasax è anche un problema metodologico e terminologico, a seconda che si considerino o meno "scramasax" i reperti dell'età del ferro preromana e romana, provenienti ad esempio dal nord Europa.

(²) Sulla fase panonica: ROTILI 2010, p. 7; con ricca bibliografia. Sul regno longobardo in Italia si veda GASPARRI 2012.

(³) Nel nord Europa, il termine utilizzato al plurale significava forbici. Per una dissertazione esaustiva sull'etimologia del termine sax vedi WESTPHAL 2004.

varie popolazioni, ad esempio presso Burgundi e Franchi, il sax era impiegato non solo come arma ma come utensile di uso quotidiano, da qui l'ambivalenza in antico del significato di sax, sia nel senso di piccola spada ad un taglio che nell'accezione di utensile/coltello.

Oggi nella letteratura archeologica il termine *scramasax* (anche *seax* o *single-edge cutsword*) indica una longeva tipologia di arma bianca, caratterizzata dalla lama rettilinea e dalla presenza di un solo taglio. I sax in uso presso le genti longobarde, secondo i criteri di distinzione proposti da Westphal⁴, erano equivalenti al tipo per così dire "merovingio"⁵, un termine utilizzato per differenziarli dalle armi prodotte nei secoli precedenti, differenti sotto molti aspetti costruttivi e dimensionali. I sax "non merovingi" sono quindi quelli più antichi, antecedenti anche di molto al V secolo⁶, presentano caratteristiche diverse come la lama non rettilinea ma convessa (**fig. 1**) e l'innesto del manico posto non al centro del piatto ma in corrispondenza del dorso (**fig. 2**). Le due immagini⁷ si riferiscono a esemplari di sax del tipo non merovingio, provenienti dal nord Europa, rispettivamente dalla palude di Hjortspring (IV secolo a.C.) (**fig. 1**) e Vimose (II-III secolo d.C.) (**fig. 2**) e conservati nel museo nazionale danese di Copenhagen. È molto probabile che tali armi siano quelle che nelle fonti antiche vengono chiamate col nome di *breves gladii* (Tacito, a proposito delle armi utilizzate da Gotoni, Rugi, Lemovici e altri) o *semispathia* (Vegezio). Il termine *scramasax* è invece chiaramente utilizzato nell'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours (ca. 538-594), oltre che nelle *Leggi dei Visigoti* e nel *Liber Historiae Francorum*⁸.



Figg. 1-2. Copenhagen, Museo nazionale Danese, alcuni esemplari di sax non merovingi dal nord Europa (Hjortspring sopra; Vimose sotto). Nella fig. 1 (in alto) è osservabile il rituale della defunzionalizzazione delle armi, ampiamente in uso durante l'età del Bronzo in tutta Europa e oltre.

(⁴) WESTPHAL 2004. Per quanto riguarda lo studio degli *scramasax*, tra i diversi autori vi sono metodi di analisi e criteri distintivi molto diversi, soprattutto tra studiosi dell'Europa centrale e studiosi dell'Europa orientale. Vedi ad esempio KISS 2014, p. 133 sui problemi di nomenclatura.

(⁵) KISS 2014, p. 133. Distinzione che si riferisce ad aspetti cronologici e materiali.

(⁶) ROTILI 1977, p. 43, nel suo *excursus* sull'origine degli *scramasax* prende in considerazione anche le armi bianche ad un solo taglio in uso presso le popolazioni hallstattiane.

(⁷) Immagini dal sito ufficiale del Museo Nazionale di Copenhagen: en.natmus.dk.

(⁸) *Historia francorum* di Gregorio di Tours: ... *Duo pueri cum cultris validis, quos vulgo scramasaxos vocant...*, libro IV, 51. *Lex Wisigothorum* (ca. 654): ... *partem aliquam zabis vel loriceis munitam, plerosque vero scu-*

I sax affini al tipo merovingio fanno, per così dire, la loro comparsa all'inizio del periodo altomedievale soprattutto nell'Europa centro-orientale presso molte popolazioni germaniche e di origine orientale. Le caratteristiche principali sono la posizione centrale del manico rispetto al piatto della lama, lo sviluppo rettilineo di quest'ultima, l'andamento quasi parallelo del dorso e del filo (almeno nella prima metà della lunghezza) e la presenza delle cosiddette scanalature per il deflusso del sangue ("Blutrillen")⁹. Per quanto riguarda l'aspetto dimensionale esistono molte varianti differenti in base alla larghezza dell'arma e alla sua lunghezza¹⁰. Il rapporto tra larghezza e lunghezza determina la tipologia dei sax e ne fornisce anche la datazione: come è stato appurato in modo particolarmente approfondito in ambito germanico, determinate tipologie di scramasax sono ben collocabili cronologicamente. In ambito tedesco, come mostrato ad esempio nello studio di J. Wernard¹¹ per i sax della Germania meridionale, sono state definite ben otto/nove tipologie inquadrabili in un arco di tempo che va dalla seconda metà del V al primo trentennio dell'VIII secolo¹² (fig. 3). Ovviamente non è uno sviluppo di tipo evolutivo, quindi la comparsa di una tipologia non determina la scomparsa istantanea di quelle precedenti; alcuni tipi infatti perdurano per un lasso di tempo relativamente ampio, durante il quale coesistono con altre varianti.



Fig. 3. Stoccarda, Württembergische Landesbibliothek, immagine tratta dal Salterio di Stoccarda (inizi IX secolo) che ritrae tre guerrieri di età carolingia, uno dei quali (al centro) armato di scramasax.

In ambito italiano non è stato sinora condotto uno studio mirato sugli scramasax, e le tipologie normalmente adottate nella letteratura archeologica sono molto più schematiche e semplificate¹³. Nella maggior parte dei casi vengono infatti definite solo tre

tis, spatīs, scramis, lanceis sagittisque instructos..., libro IX, tit. 2,9; *Liber Historiae Francorum* (ca. 727): ... *dum rex de equo discenderet, euntibus reliquis personis ad mansiones suas, ibi gladiatores percusserunt regem in ventrem suum duobus scramsaxiis...*, cap. XXXV.

- (⁹) Nei sax rinvenuti nelle pianure carpatiche e ascrivibili al V secolo, la lama non presenta scanalature (Kiss 2014, p. 136, fig. 2). Il dibattito sull'origine di queste armi – più antiche rispetto a quanto osservabile nel panorama europeo occidentale – è tutt'ora acceso, con studiosi che sostengono un'origine in seno all'esercito bizantino ed altri che propendono per un'origine nomadico-centroasiatica.
- (¹⁰) GIOSTRA 2012, p. 230. L'autrice riassume in tabella quanto riportato in WERNARD 1988 (cfr. anche la fig. 5 del presente articolo). Vedi anche WESTPHAL 2004.
- (¹¹) WERNARD 1998.
- (¹²) WERNARD 1998. La terminologia specifica e le categorie legate allo studio di queste armi sono molto varie e solo in parte condivise dagli studiosi dei vari paesi, circostanza che può arrivare a creare ambiguità e incomprensioni. Kiss 2014, p. 133.
- (¹³) Tra i contributi più recenti e riassuntivi si ricordano POSSENTI 2011 e GIOSTRA 2012.

tipologie di scramasax, utilizzando come criterio morfologico vincolante la lunghezza dell'arma. Vi sono sax corti, medi e lunghi, i primi più antichi mentre gli ultimi più recenti¹⁴. Riguardo a tale semplificazione va però detto che in Italia i sax compaiono più tardi all'interno delle sepolture (fine VI secolo) e diventano sempre più rari già a partire dal terzo quarto del VII secolo, un lasso di tempo decisamente più ristretto rispetto al resto dell'Europa centro-occidentale. Inoltre non è da tralasciare il fatto che il numero stesso dei sax rinvenuti nella penisola sia decisamente inferiore rispetto a quelli provenienti da Germania¹⁵ o Francia. In Italia l'unica popolazione germanica a introdurre ed

Cronotipologia secondo Wernard:		
Tipologia	Cronologia	Lunghezza; larghezza
<i>Langer Schmalsax</i>	sec.metà V- inizio VI	L. 34-46 cm; l. 2,7-3,2 cm
<i>Schmalsax</i>	primo quarto VI-570/580	L. 30-36 cm; l. 2,8-3,5 cm
<i>Kurz sax</i>	primo quarto VI-inizi VII	L. 18-30 cm; l. 2,8-3,5 cm
<i>Massiver Kurz sax</i>	570/580-630/640	L. 22-30 cm; l. 3,5-4 cm
<i>Leichter Breitsax</i>	570/580-660/670	L. 26-42 cm; l. 4-5 cm
<i>Leicht sax</i>	600/610-630-640	L. 30-37 cm; l. 3,5-4 cm
<i>Schwerer Breitsax</i>	primo quarto VII-680	L. 34-46 cm; l. 5-5,8 cm
<i>Lang sax</i>	ultimo quarto VII-inizio VIII	L. 48-80 cm; l. 3,8-5 cm
Cronotipologia secondo Westphal:		
Tipologia	Cronologia	Lunghezza; larghezza
<i>Kurz sax</i>	sec. metà V-terzo quarto VI	L. 20-25 cm; l. 2,8-3 cm
<i>Schmalsax I</i>	dalla seconda metà VI	L. fino 30 cm; l. fino 3,2 cm
<i>Schmalsax II</i>	dall'ultimo quarto VI	L. fino 29 cm; l. fino 3,3 cm
<i>Leichten Breitsax</i>	da fine VI	L. fino 30,6 cm; l. fino 4,3 cm
<i>Schweren Breitsax</i>	da fine VI	L. fino 35,5 cm; l. fino 4,9 cm
<i>Lang sax</i>	dall'ultimo quarto VII	L. 49,6-51,9 cm; l. fino 4,2 cm

Fig. 4. I diversi tipi di scramasax secondo WERNARD 1998 e WESTPHAL 2004.

(¹⁴) Molto spesso si fa sbrigativamente riferimento alla schematica inquadratura data da von Hessen nel 1971 nella trattazione dei reperti da Testona (vedi von HESSEN 1971b, p. 18). Lo studioso ascrive i sax corti al VI secolo, i sax medi alla prima metà del VII e quelli lunghi alla seconda metà del medesimo, sulla scorta di quanto appurato per l'ambito germanico.

(¹⁵) Per dare un'idea, nella sola pubblicazione relativa alla necropoli tedesca di Mengen (WALTER 2008, p. 165), vengono presi in considerazione 155 scramasax, un numero che nel migliore dei casi in Italia può equivalere alla somma totale degli esemplari rinvenuti in un'intera regione.

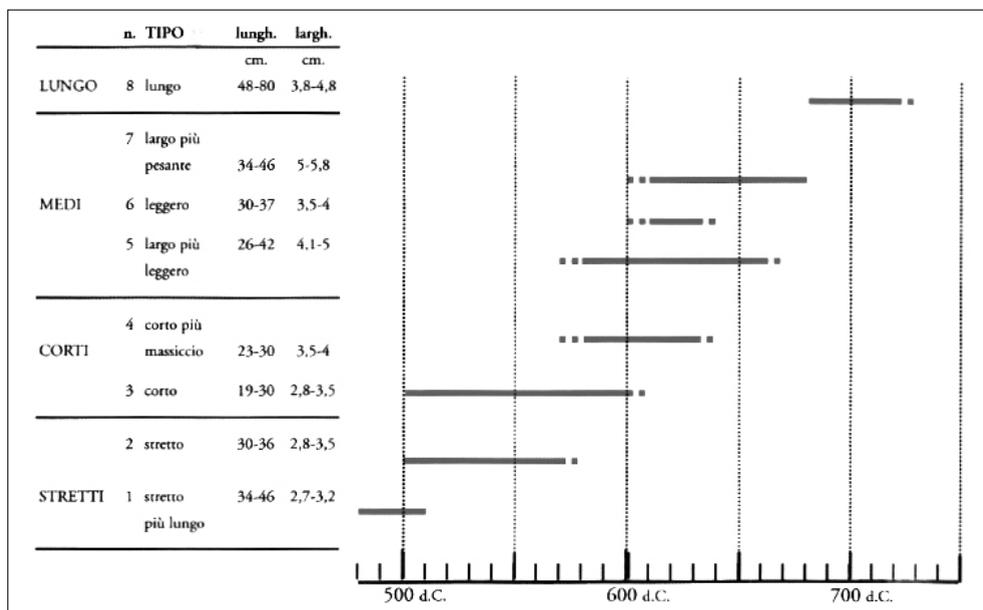


Fig. 5. La suddivisione cronotipologica degli scramasax secondo WERNARD 1998 (da GIOSTRA 2012).

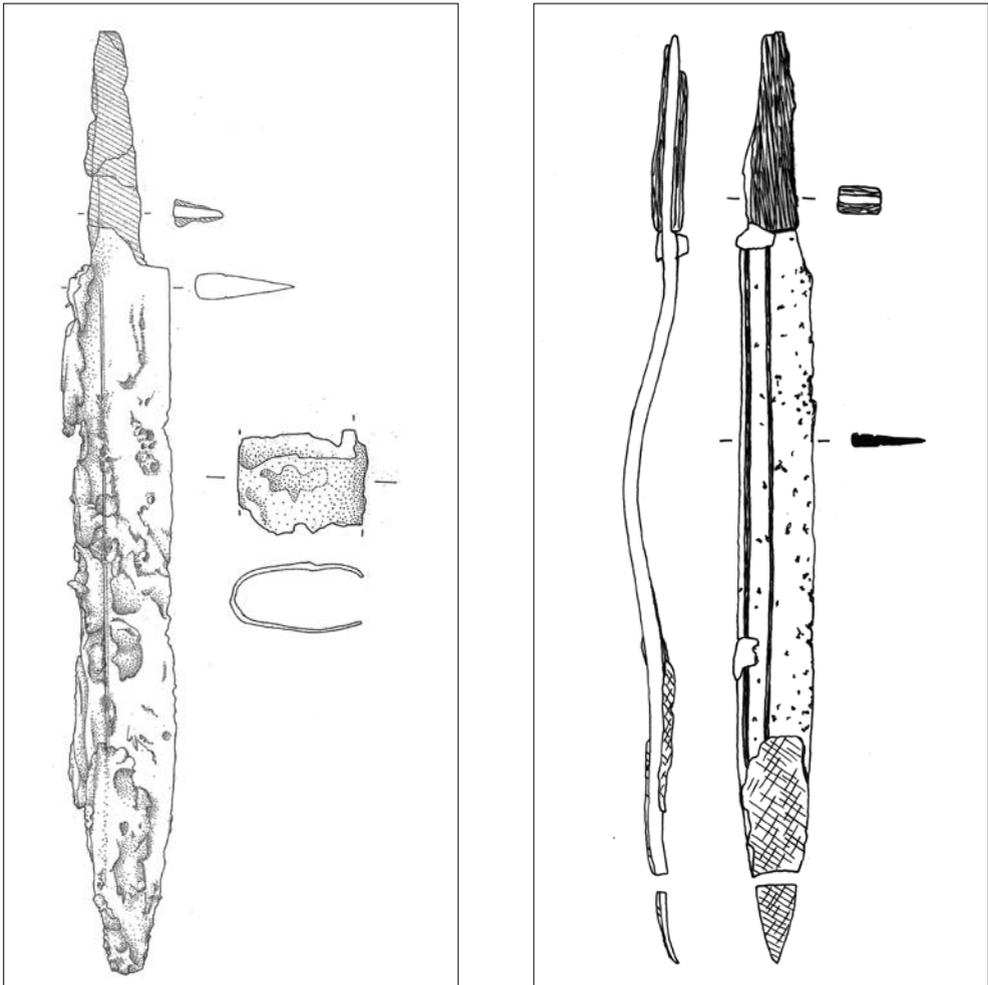
utilizzare lo scramasax fu quella longobarda mentre un'origine probabilmente orientale avevano gli individui di Campochiario in Molise¹⁶; nell'attuale Germania gli scramasax furono invece molto diffusi tra Franchi, Alamanni e Baiuvari.

Un'articolazione più complessa è stata proposta da Caterina Giostra la quale fa tuttora ricorso alla schematizzazione già presente in Wernard (figg. 4-5). Per motivi cronologici minore attenzione è stata dedicata ai cosiddetti "Schmalsax", ovvero alle prime due categorie (Schmalsax e Langer Schmalsax – "sax stretti") della suddivisione elaborata dallo studioso tedesco. Questi ultimi due tipi sono infatti attestati soprattutto nelle sepolture transalpine più antiche oppure in connessione ad un orizzonte archeologico non presente nella nostra penisola, il cosiddetto *Goldgriffspathen Horizont*, una *koinè* di tipo sovraregionale degli inizi del VI secolo¹⁷ caratterizzata da sepolture con corredi molto ricchi (*Goldgriffspatha* letteralmente significa "spatha con impugnatura d'oro"). Gli Schmalsax possono raggiungere una lunghezza di 45-50 cm e sono contraddistinti da una lama relativamente stretta rispetto ai sax medi i quali, a parità di lunghezza, raggiungono una larghezza pari anche al doppio.

(¹⁶) In alcune zone del nord Italia è documentata l'occupazione di territori da parte di altre popolazioni germaniche quali Bajuvari o altre genti (vedi ad es. la presenza di un conte bajuvaro nella conca di *Bauzanum*/Bolzano nel VII sec. riportata da Paolo Diacono), ma a livello archeologico le tracce pervenuteci sono a dir poco labili.

(¹⁷) WERNARD 1998, p. 772.

Diversamente da quanto osservato in area tedesca, dove gli Schmalsax sono presenti dalla fine del V alla fine del VI secolo, gli esemplari italiani si collocano cronologicamente tra la fine del VI e la metà del VII secolo (vedi *infra*). È però probabile che i sax stretti provenienti da contesti italiani siano esemplari medi o lunghi caratterizzati da una lama di larghezza inusuale, inferiore alla media, piuttosto che una ben definita tipologia di arma bianca. Generalmente si ritiene che le popolazioni germaniche entrarono in contatto con questo genere di arma dopo la dissoluzione del dominio unno, nella seconda metà del V secolo. Il luogo d'origine va ricercato nell'area danubiana e nelle vaste pianure carpatiche dell'Europa orientale¹⁸: da qui lo Schmalsax si diffuse successivamente



Figg. 6-7. I sax dalla t.XI (sinistra) e t.X (destra) di Montecchio Maggiore (rielaborata, RIGONI, BRUTTOMESSO 2011).

(¹⁸) Kiss 2014, p. 140.

verso ovest, come testimoniato dai corredi delle tombe di Tournai¹⁹ e Pouan-les-Vallées. Studiosi come Quast o Walter²⁰, sono però più propensi a ricercare all'interno dell'Impero romano d'oriente il vero centro di origine di tale arma, così come sembrerebbe suggerire una sepoltura di età imperiale rinvenuta a Sardi (Asia Minore), nella quale venne sepolto un personaggio di rango elevato, del cui corredo funerario faceva parte anche un sax stretto²¹ di notevole lunghezza.

Sull'origine degli scramasax altomedievali non vi è ancora unanimità tra gli studiosi, ma le teorie più accreditate per lo più attribuiscono un ruolo fondamentale all'esercito tardoromano o ai cavalieri delle steppe euroasiatiche²²: presso Unni e Àvari, stanziati nei territori danubiani, era infatti in uso un tipo di coltellaccio molto affine allo scramasax le cui dimensioni si aggiravano attorno ai 35 cm di lunghezza. Tale arma bianca si sarebbe in seguito diffusa tra le popolazioni limitrofe e quelle assoggettate all'impero unno per poi diffondersi nell'Europa occidentale. Uno dei più antichi esemplari scoperti nell'area danubiana e databile alla fine del IV-inizi del V secolo, fu quello rinvenuto nella t.XI di Vienna-Simmering il cui corredo comprendeva, oltre al sax, un arco composito e diverse frecce con cuspidi ad alette di origine tipicamente nomadica²³.

Andando ulteriormente a ritroso, il precedente dell'arma in uso presso Unni e Àvari sarebbe inoltre da ricercarsi, secondo alcuni autori, presso gli Hiung-nu, un'antica popolazione vissuta in Asia attorno al I secolo d.C., contraddistinta dall'utilizzo di una lunga sciabola caratterizzata da una lama stretta e ricurva, ad un solo taglio²⁴.

Nella Polonia settentrionale è invece attestato un tipo di scramasax con caratteristiche peculiari (**fig. 8**), prima tra tutte la sezione della lama a forma di "T"²⁵. Secondo gli studiosi tale arma non deriverebbe da influssi orientali, bensì dallo sviluppo locale di un coltello noto come *Dolchmesser* (in inglese *dagger-knife*), documentato in quel territorio per lo meno a partire dalla fine del IV secolo. Nel tempo questo fu poi oggetto di un progressivo allungamento, in modo analogo ma anche autonomo rispetto a quanto contemporaneamente si verificava in altre parti d'Europa²⁶. In questo caso specifico l'evoluzione avvenne in seno alla cultura baltica nota come Gruppo dell'Elbląg, collocabile geograficamente in prossimità della foce del fiume Pasłęka.

Il breve excursus fin qui tratteggiato è utile per comprendere come mai a tutt'oggi le teorie relative all'origine e allo sviluppo degli scramasax siano molteplici e spesso discordanti: comprendere l'evoluzione di un'arma in tutto simile ad un grosso coltello – forma diffusa praticamente ovunque, in diversi tempi e luoghi – è operazione complessa

(¹⁹) Per una valida ricostruzione del corredo, oggi disperso, si veda QUAST 2015.

(²⁰) QUAST 2015, p. 172; WALTER 2008, p. 166.

(²¹) QUAST 1999, fig. 3; KAZANSKI, MASTYKOVA, PÉRIN 2002, p. 174, fig. 13.4.

(²²) KAZANSKI, MASTYKOVA, PÉRIN 2002; KAZANSKI 2012; KONTNY 2013, p. 221; KISS 2014.

(²³) KISS 2014, p. 136.

(²⁴) KONTNY 2013, p. 221.

(²⁵) La necropoli di Nowinka ha restituito molti di questi esemplari di scramasax nordici. Tra le caratteristiche principali vi sono la sezione della lama a "T", il dorso molto ingrossato e rettilineo ed il taglio ricurvo, KONTNY 2013.

(²⁶) KONTNY 2013, p. 223.

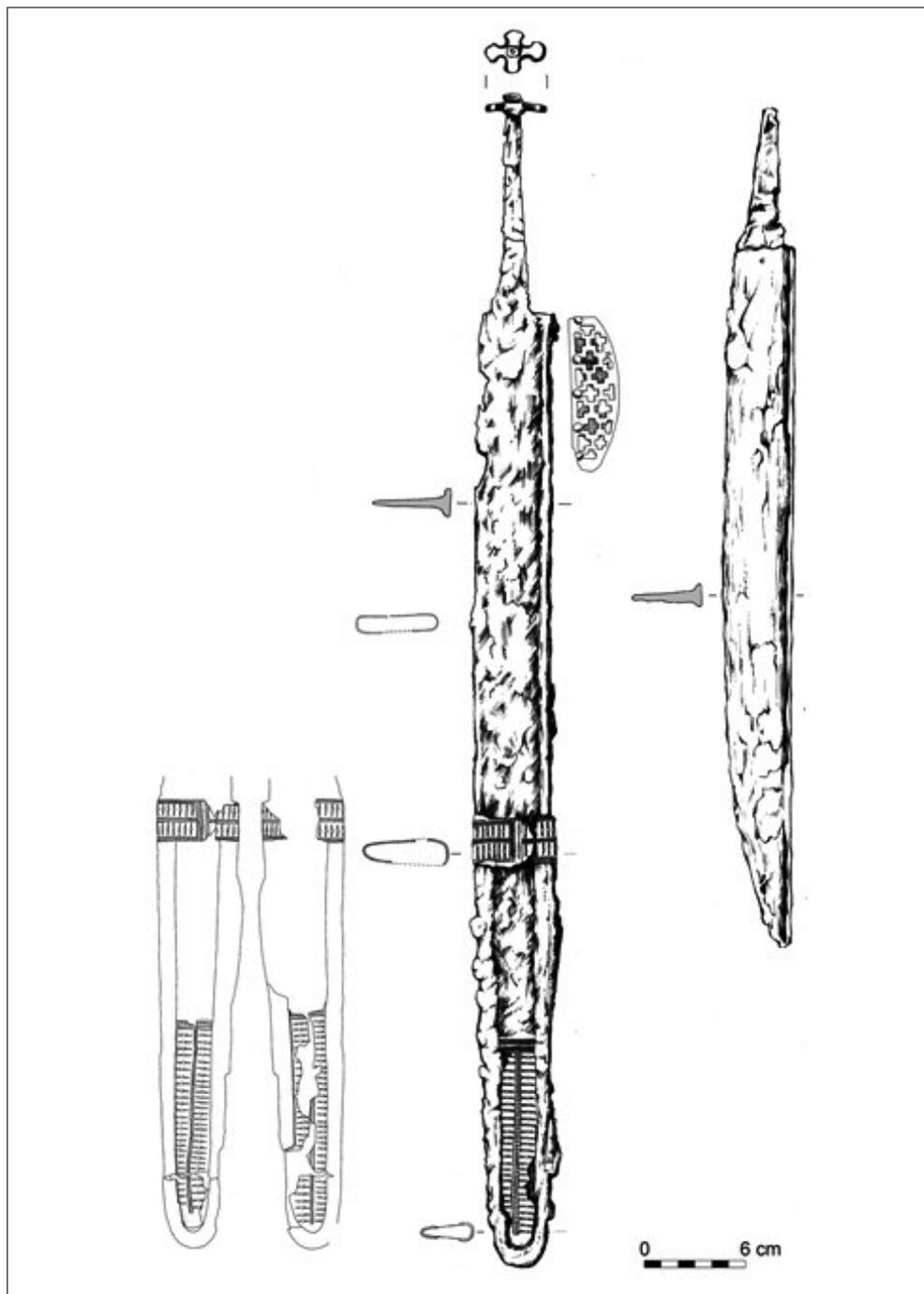


Fig. 8. Due esemplari di scramasax dalla necropoli di Nowinka databile tra fine VI e VII secolo (rielaborata, da KONTNY 2013).

e potenzialmente oggetto di generalizzazioni eccessive, così come testimonia il caso dei sax da Nowinka.

2. CARATTERISTICHE DELL'ARMA

2.1. *Il codolo*

Lo scramasax è formato da una solida lama a sezione triangolare, dalla cui base parte e si rastrema in un'impugnatura di lunghezza variabile, talora pari alla metà dell'estensione della lama stessa; molti esemplari di sax infatti potevano essere branditi con due mani per aumentare notevolmente la potenza del colpo inferto. Nello studio di Wernard²⁷ viene evidenziato come a partire dall'ultimo quarto del VI, ma soprattutto dall'inizio del VII secolo, negli scramasax della Germania meridionale il codolo superava i 20 cm di lunghezza, e in qualche caso anche i 25 cm, a fronte di una lunghezza della lama oscillante tra i 26 e 42 cm. In questi esemplari dunque l'impugnatura poteva raggiungere un'estensione equivalente alla lunghezza della lama stessa²⁸. In percentuale, di tutti gli esemplari studiati dall'autore tedesco, ben il 25,6% presentava un codolo di dimensioni pari o superiori a 20 cm. Anche in Italia sono presenti sax con resti di impugnature relativamente estese, ma in numero inferiore rispetto ad Oltralpe. Nella nostra penisola sembra invece prevalente la presenza di scramasax "ad una mano", in virtù forse di tecniche di combattimento differenti rispetto alle aree più settentrionali (**fig. 9**). Le armi bianche con impugnatura a due mani erano particolarmente efficaci negli scontri tra fanteria, mentre gli esemplari con impugnatura "ad una mano" potevano essere branditi anche in arcione. Spatha e sax lungo erano inoltre utilizzati anche dalla cavalleria avendo una lunghezza sufficiente a colpire un avversario dall'alto della cavalcatura²⁹.

Di tutti gli esemplari studiati nel presente lavoro, il 50% circa presenta un codolo di lunghezza inferiore ai 10 cm, che è la dimensione minima per impugnare in modo efficace un'arma da taglio. Tale percentuale è dovuta probabilmente alla corrosione del codolo in ferro che all'estremità è particolarmente stretto e sottile. Del restante 50%, un 10% presenta il codolo superiore a 15 cm, mentre solo l'1,4% ha una lunghezza superiore ai 20 cm. Lo scramasax con l'impugnatura più estesa è l'esemplare proveniente dalla cattedrale di Chiusi³⁰: su 92 cm di lunghezza totale, ben 22 sono relativi all'impugnatura. Essa veniva dunque brandita verosimilmente con entrambe le mani, consentendo di menare fendenti di considerevole potenza.

Il codolo si innestava alla base della lama in due modi: se l'impugnatura era di lunghezza inferiore al piatto si venivano a creare due spalle ben distinte, altrimenti in corrispondenza della base l'impugnatura si allargava gradualmente sino a raggiungere quasi l'estensione del piatto della lama (**figg. 9-10**). Un fermamanico in ferro o bronzo veniva

(²⁷) WERNARD 1998.

(²⁸) WERNARD 1998, p. 760.

(²⁹) BIBORSKI, ILKJÆR 2006, p. 386, in relazione all'uso della spada e alla sua associazione, nelle sepolture, con gli speroni.

(³⁰) MAETZKE 1985, p. 701.

poi inserito per separare l'impugnatura dalla lama. Dall'officina della Crypta Balbi provengono tre esemplari di fermamanico³¹ che sarebbero serviti a completare tre scramasax di diverse dimensioni.

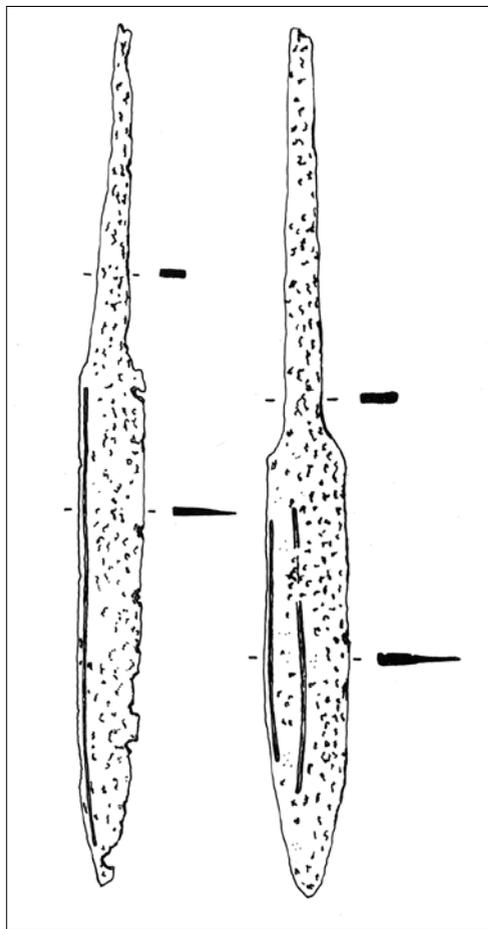


Fig. 9. Due sax provenienti dalla necropoli tedesca di Megen (Germania meridionale) con impugnatura allungata, molto frequente nelle necropoli alamanne (immagini rielaborate da WALTER 2008).

Una differenza riscontrabile tra i sax longobardi e quelli in uso soprattutto presso le genti franche (in parte anche presso gli Alamanni) è la terminazione del codolo: in diversi esemplari stranieri essa è munita di una lamina circolare o un pomolo di forma piramidale³², utile sì ad assicurare l'impugnatura all'arma, ma probabilmente anche a sferrare colpi nel corpo a corpo più serrato. Tale tipologia non ha ancora trovato riscontri tra i sax rinvenuti nelle necropoli italiane.

Al codolo veniva in seguito aggiunta l'impugnatura, spesso in materiale organico come legno o osso/corno. Vi erano differenti metodi per applicarla, come deducibile da alcuni esemplari di scramasax rinvenuti in vari contesti italiani. Il sax dalla t.5 di Trezzo sull'Adda³³ presenta ad esempio un manico ligneo costituito da un pezzo unico, forato al suo interno per alloggiarvi il codolo (fig. 10), al quale veniva con ogni probabilità assicurato tramite fascette³⁴ o elementi metallici posti ai due estremi (si è conservato quello in corrispondenza dell'imboccatura)³⁵. Il sax dalla t.5 di Trezzo è lungo complessivamente 46,4 cm, dei quali circa 12-13 relativi al codolo; il manico ligneo è lungo poco più di 13 cm e ciò suggerisce che in passato l'arma fosse brandita con una sola mano³⁶.

⁽³¹⁾ RICCI 1997, p. 254, fig. 5.

⁽³²⁾ Un esempio di entrambi i tipi è presente nella necropoli alamanna di Bülach (WERNER 1953, tt. 188 e 259). Anche in alcuni sax del nord Europa, come quelli dalla necropoli di Nowinka, il codolo terminava con un elemento metallico di forma quadrilobata, KONTNY 2013, p. 218, fig.4.

⁽³³⁾ ROFFIA, SESINO 1986, p. 145, tav. 41, 4a.

⁽³⁴⁾ Il termine tecnico riportato nei dizionari terminologici è "ghiera" (cfr. fig. 12).

⁽³⁵⁾ Un'altro esempio è costituito dalla lamina proveniente dalla t.3 della stessa necropoli. ROFFIA, SESINO 1986, p. 121, tav. 17, 3b.

⁽³⁶⁾ Per una presa a due mani sono necessari almeno 20 cm di impugnatura.

In altri esemplari l'impugnatura risulta composta da due valve lignee speculari, di larghezza pari a quella della lingua metallica; le due parti venivano fatte combaciare sul codolo al quale erano poi assicurate per mezzo di ghiere e chiodini in metallo. Dalle tombe X e XI di Montecchio Maggiore ³⁷ provengono due esemplari di questo tipo. In questo caso (**figg. 6-7**) i due elementi lignei del codolo erano assicurati tramite un'ampia fascetta in bronzo posta in corrispondenza del fermamanico (quest'ultimo non presente).

Oltre all'ausilio di fascette e ribattini, la parte lignea poteva essere fissata saldamente con spessi perni in ferro infissi perpendicolarmente nell'impugnatura. Se ne sono conservati vari esempi, come quelli da Testona ³⁸ o l'esemplare da Collegno t.60 ³⁹ (**fig. 11**). Dal momento che in questi casi il perno di fissaggio è unico, si può supporre che l'impugnatura di questi sax fosse simile a quella sopra citata della t.5 di Trezzo sull'Adda, composta cioè da un unico pezzo cavo: se gli elementi lignei fossero stati due, il secondo sul lato opposto sarebbe rimasto privo di fissaggio (a meno che il secondo elemento non fosse assicurato al primo tramite lamine metalliche).

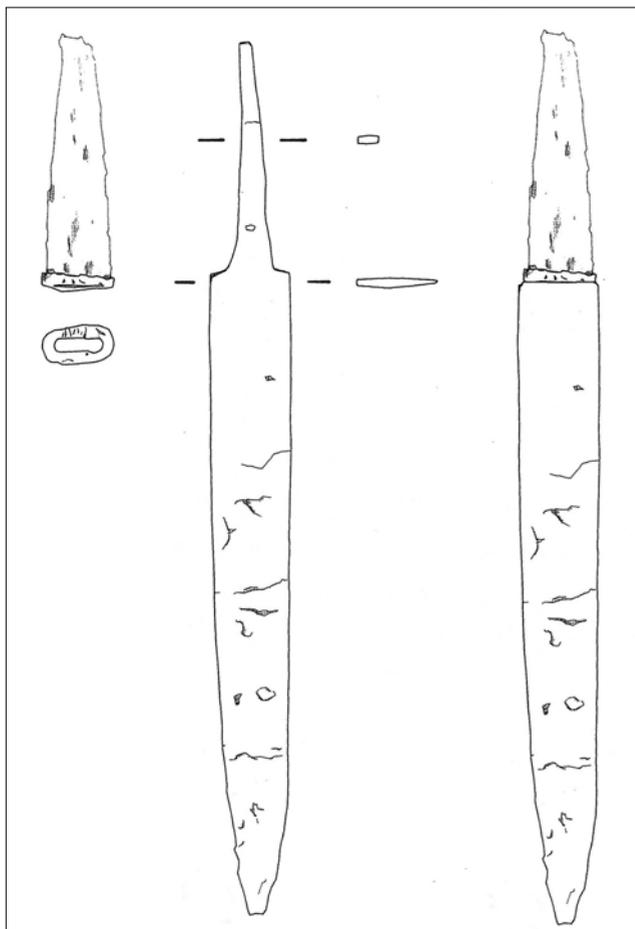


Fig. 10. Il sax dalla t.5 di Trezzo (rielaborata, da ROFFIA 1986).

(³⁷) RIGONI, BRUTTOMESSO 2011, tav. 14, n. 1.

(³⁸) VON HESSEN 1971b, tavv. 13-15.

(³⁹) PEJRANI BARICCO 2004, p. 128, fig.114.

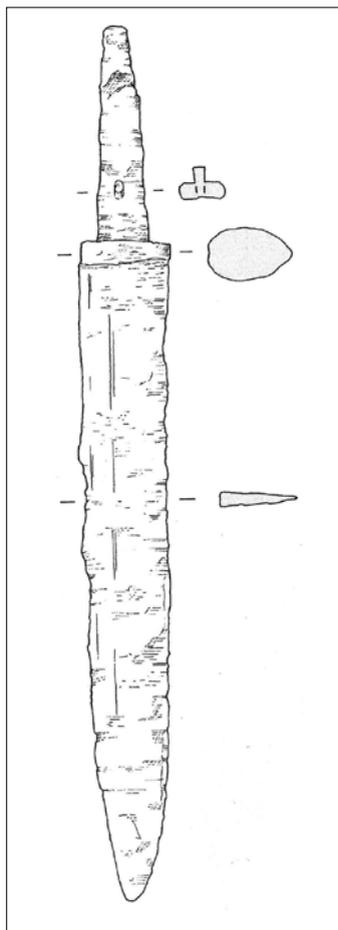


Fig. 11. Il sax da Collegno t.60 (rielaborata, da GIOSTRA 2004.

Come affermato da Wernard⁴⁰, l'impugnatura del sax poteva essere probabilmente fissata anche per mezzo di una lunga borchia infissa nella parte terminale, con funzioni sia pratiche che estetiche. Nel panorama italiano esisterebbero alcuni esemplari di questo tipo, individuabili essenzialmente per la loro lunghezza superiore alle normali borchie da fodero (ed anche alla posizione di rinvenimento rispetto allo scramasax). Tali esemplari sono considerati nel presente lavoro nella sezione relativa alle borchie ornamentali, in quanto nella letteratura italiana di riferimento sono spesso riferite come pertinenti ai foderi e alle cinghie, anziché all'impugnatura⁴¹.

2.2. La lama

Le lame degli scramasax altomedievali presentano alcune caratteristiche ben definite (figg. 12-13): innanzitutto hanno sezione triangolare essendo armi ad un solo taglio; hanno un profilo diversificato, presentano cioè una lama la cui punta non è sempre in asse rispetto al suo centro ma può trovarsi in prossimità del taglio così come in posizione arretrata verso il dorso; presentano inoltre sul piatto delle scanalature, sulla cui funzione sono state fornite diverse interpretazioni.

Normalmente considerate “scoli” per consentire il deflusso del sangue dalla lama – al fine di evitarne il coagulo e il successivo insorgere di inconvenienti all'atto di sfoderare e reinfoderare l'arma – (nella letteratura archeologica italiana vengono spesso definite “scanalature per deflusso del sangue”, in ambito tedesco invece *Zierrillen*; *Rillen*, *Blutrillen*, *Riefen*) queste incisioni assolvevano molto probabilmente ad altra funzione. Tra quelle ipotizzate vi è il bilanciamento di peso tra impugnatura e lama al fine di ottimizzare la maneggevolezza dell'arma. Potrebbe però trattarsi anche di incisioni ottenute a freddo sulla lama, atte a consolidare maggiormente l'arma ed evitarne il piegamento; non da ultima va valutata l'eventualità che tali scanalature siano presenti solo per motivi decorativi⁴². L'ipotesi

⁽⁴⁰⁾ WERNARD 1998, p. 757.

⁽⁴¹⁾ RICCI 1997, p. 155, attribuisce all'impugnatura due esemplari dalla Crypta Balbi, mentre BRECCIAROLI TABORELLI 1982 ne mette in relazione una con il fodero, così come riportato in GIOSTRA 2004, p. 128. Anche VON HESSEN 1971b, p. 18, le menziona in relazione al fodero e non al manico.

⁽⁴²⁾ Vedi WERNARD 1998, p. 750. L'autore fa anche riferimento a dei passi di Gregorio da Tours (IV, 51; VIII, 29) nei quali si accenna all'utilizzo di coltelli con lama cosparsa di veleno. Pare tuttavia forzato accostare

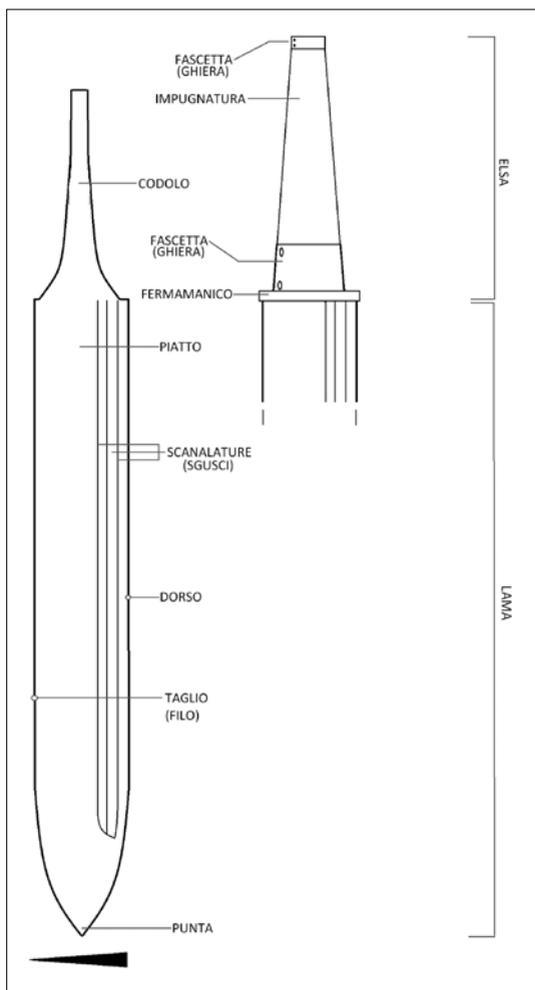


Fig. 12. La nomenclatura relativa alle diverse parti dello scramasax.

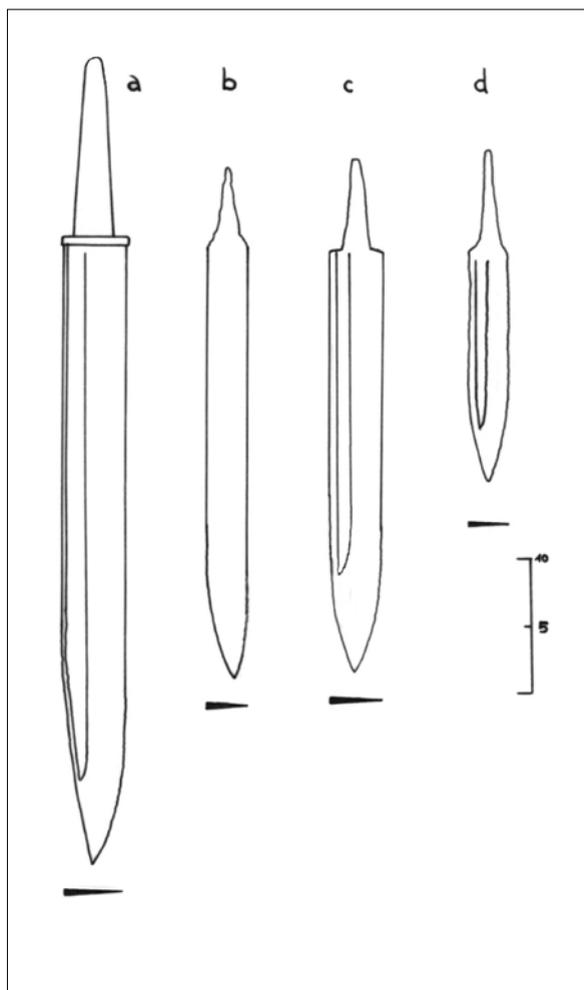


Fig. 13. I diversi tipi di scramasax italiani: a. lungo (da Calvisano t.42); b. stretto (da Reggio Emilia, Via Mazzini-Franchetti t.5); c. medio (da Tesimo); d. corto (da Romans d'Isonzo t.38).

più verosimile però è quella relativa al conferimento di maggiore resistenza della lama, come riportato anche nei dizionari di terminologia militare⁴³. Nella letteratura archeologica il termine più utilizzato è solitamente “scanalatura”, ma a livello oplitico il

la presenza delle scanalature a questa pratica (posizione assunta anche da Wernard) probabilmente non frequente.

(43) Si vedano ad esempio DE VITA 1983; Busetto 2004.

termine esatto è “sguscio”. Alla voce sguscio il vocabolario Zanichelli ⁴⁴ riporta quanto segue: “incavo di piccola profondità che segue l’andamento del ferro delle armi bianche lunghe e di alcune armi in asta. Era praticato per rendere la lama meno pesante e, nello stesso tempo, per irrigidirla”. Dalla definizione si nota però l’esplicito riferimento ad armi bianche “lunghe”; verrebbe quindi da chiedersi se la presenza delle scanalature anche sugli esemplari di scramasax di tipo corto non sottenda ad altre funzioni.

Queste incisioni sono presenti di norma su entrambe le facce della lama e in numero uguale. Esso può variare da due a più linee che corrono parallele – pressapoco dal punto di giunzione tra impugnatura e lama – per buona parte della lunghezza dell’arma, per poi congiungersi poco prima della punta. La maggior parte degli esemplari presenta due/tre scanalature, ma il numero può superare le cinque unità ⁴⁵.

A livello metallurgico le lame degli scramasax venivano confezionate con grande perizia, attraverso complessi metodi di lavorazione che conferivano loro una notevole resistenza. Nel lavoro di Vasco La Salvia ⁴⁶ sull’archeometallurgia delle armi bianche longobarde, viene messo in luce come la tecnica di lavorazione del metallo consistente nella sovrapposizione di vari strati dalle caratteristiche fisiche differenti, conferisse sia alle spathe che agli scramasax resistenza e al contempo flessibilità ⁴⁷. Si è anche appurato che le tecniche metallurgiche impiegate prima della migrazione dalla Pannonia sono le stesse riscontrabili successivamente nella nostra penisola ⁴⁸, dimostrando come gli armaioli longobardi possedessero notevoli abilità tecniche già al loro arrivo nell’area panonica. D’altro canto la maestria delle popolazioni germaniche nel campo della metallurgia era nota e riconosciuta già da secoli.

I dati raccolti hanno consentito di individuare diversi tipi di codolo e profili della lama degli scramasax. Per quanto concerne le lame, la foggia con punta incurvata dalla parte del dorso (**fig. 14G**) è decisamente meno frequente rispetto a quelle con il tagliente curvo (**fig. 14F**) o con lama e tagliente sostanzialmente simmetrici (**fig. 14E**). Il profilo con il dorso fortemente asimmetrico (**fig. 14H**) quasi del tutto (per non dire completamente) assente nelle necropoli italiane, risultando invece più frequente nell’Europa centrosettentrionale.

Nelle necropoli della Germania meridionale il profilo con dorso asimmetrico è caratteristico soprattutto di una variante di sax lunghi molto tardi (seconda metà dell’VIII secolo ⁴⁹). Come accennato sopra, in Italia la maggior parte degli scramasax presenta la punta in prossimità dell’asse centrale della lama, o arretrata verso il dorso; all’atto di menare un fendente, una lama con la punta in prossimità del dorso offre infatti una maggior superficie di taglio rispetto agli altri tipi. Possiamo quindi supporre che tra scramasax

(⁴⁴) Busetto 2004, p. 795.

(⁴⁵) Vedi ad esempio in von Hessen 1971b, tav. 10, n. 97.

(⁴⁶) La Salvia 1998; si veda anche La Salvia 2011, p. 239.

(⁴⁷) Ad un’anima interna di acciaio, costituita quasi esclusivamente da perlite, si sovrapponeva uno strato di ferro a differente tenore di carbonio.

(⁴⁸) Le analisi sono state condotte su armi provenienti dalle necropoli di Hegykő e Benevento, sia su spathe che su scramasax.

(⁴⁹) Westphal 2004, p. 544.

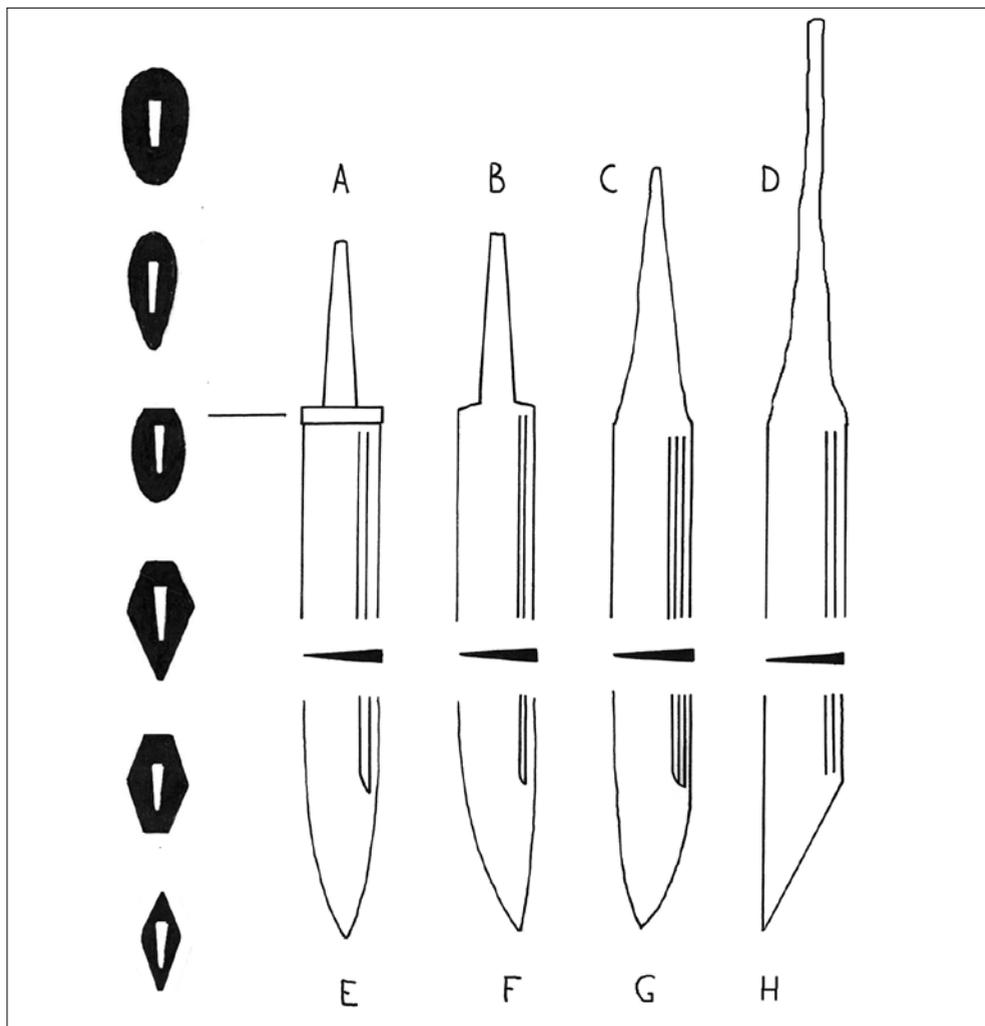


Fig. 14. I diversi tipi di codolo e profilo della lama. A sinistra sono rappresentate anche le differenti forme di fermamanico in ferro o bronzo.

con lame diverse, oltre all'aspetto vi fossero anche differenti modalità di utilizzo, forse sottese a diverse tecniche di combattimento⁵⁰.

Per quanto riguarda la sezione della lama, è utile citare i sax provenienti dalle necropoli dell'area baltica come quella polacca di Nowinka⁵¹, databili alla fine del VI-inizi del

⁽⁵⁰⁾ Questa ipotesi è indotta da considerazioni legate anche alla lunghezza della lama.

⁽⁵¹⁾ KONTNY 2013.



Fig. 15. Sax lungo dalla t.43 di Pagliarone (lunghezza 63,9 cm). La lamina relativa all'immanicatura ha la stessa dimensione del fermamanico (rielaborata da RUSSO, PELLEGRINO, GARGANO 2012).

VII secolo. Sono caratterizzati da uno spesso dorso che conferisce alla lama una caratteristica sezione a "T"; tale espediente costruttivo garantiva all'arma una potenza d'impatto decisamente superiore, ma è probabile potesse essere utilizzata efficacemente solo per fendenti piuttosto che affondi.

Infine, una menzione deve essere fatta riguardo l'esemplare di scramasax dalla t.X di Montecchio Maggiore⁵² (fig. 7). In questo caso l'estremità dell'arma è spezzata in prossimità della punta, ma la frattura sembrerebbe essere stata precedente all'inumazione della salma. Tale ipotesi è suffragata dalla posizione che l'arma e la punta avevano al momento del rinvenimento, la prima posta con il codolo in alto, all'altezza del bacino, la seconda invece "gettata" nella parte superiore della tomba, oltre il capo del defunto. È stata pertanto ipotizzata una rottura volontaria della lama, verosimilmente collegabile all'antica pratica di defunzionalizzazione delle armi tramite frattura rituale⁵³: alla morte del guerriero, la sua arma ne seguiva idealmente la sorte e, dopo essere stata ritorta o spezzata, veniva deposta con il defunto possessore. Il rituale di defunzionalizzazione vide un'enorme diffusione durante l'età del bronzo e del ferro e fu un fenomeno che interessò un'area geografica vastissima⁵⁴.

Diverse sono anche le fogge dei fermamanici metallici degli scramasax rinvenuti in Italia (fig. 14, a sinistra). Si tratta di elementi di spessore variabile (da 0,4 a oltre 2 cm), in ferro o bronzo, inseriti sul codolo in corrispondenza delle spalle formate dalla giuntura tra codolo e piatto della lama. Come suggerisce il nome, avevano la funzione di fermare saldamente l'immanicatura e verosimilmente offrivano poca o nessuna protezione alla mano. Ciò è deducibile dal fatto che, calcolando idealmente la circonferenza/ingombro del manico ligneo di uno scramasax dotato di fermamanico, quest'ultimo nella maggior parte dei casi non doveva sporgere per più di due o tre millimetri. Un esempio è il sax dalla t.43 (individuo 2) di Pagliarone⁵⁵ (fig. 15): la spessa lamina posta ad assicurare l'impugnatura (è probabile ve

⁽⁵²⁾ POSSENTI 2011, p. 30.

⁽⁵³⁾ POSSENTI 2011, p. 96.

⁽⁵⁴⁾ PERONI 2004, p. 161.

⁽⁵⁵⁾ RUSSO, PELLEGRINO, GARGANO 2012, p. 271, fig. 7.

ne fosse un'altra sull'estremità opposta) ha la stessa dimensione del fermamanico.

Questo poteva assumere forme differenti, ma presentava sempre una fessura centrale combaciante con la sezione della lingua metallica sulla quale veniva inserito. Dagli accumuli dell'officina della Crypta Balbi, provengono tre fermamanico in ferro⁵⁶, confrontabili con tre delle fogge individuate nel nostro paese (**fig. 14, prime tre sezioni in alto a sinistra**).

3. IL FODERO E I SUOI COMPONENTI

3.1. *Il fodero*

La deperibilità dei materiali utilizzati per la realizzazione dei foderi ha fatto sì che ad oggi, nella maggior parte dei casi, le informazioni su tali elementi siano quasi esclusivamente desumibili grazie all'attenta osservazione dei resti archeobotanici presenti sulle lame o nel terreno circostante. Gli indizi utili alla loro ricostruzione sono costituiti per lo più da residui mineralizzati e impronte in negativo, solo raramente da frammenti poco alterati.

Il materiale maggiormente impiegato per confezionare i foderi era il cuoio: una lunga striscia di pelle avvolta attorno alla lama e chiusa in corrispondenza del taglio, lungo tutta la sua estensione. Molti esemplari hanno permesso di osservare come i due lembi di cuoio fossero uniti per mezzo di ribattini e borchie di varie dimensioni, elementi che univano il fine pratico a quello estetico. Oltre a questi, il lato lungo del fodero era completato con alcune staffe a ponticello utilizzate come passanti per le cinghie di sospensione alla cintura, mentre alle due estremità potevano esserci un puntale, nella parte inferiore, ed un'imboccatura rinforzata in quella superiore.

Tutte queste componenti sono state rinvenute, in combinazioni diverse, nei vari contesti funerari. È certo comunque che vi fossero foderi confezionati con maggiore cura e finiture pregiate ed altri in un certo senso più "economici".

Come accennato, il fodero era di norma costituito da una guaina in pelle avvolta attorno alla lama, con i due lembi chiusi per tutta la loro lunghezza in corrispondenza del filo della lama (**fig. 16**). Questo espediente era utilizzato per evitare che la lama danneggiasse la pelle dall'interno all'atto di essere estratta o reinserita nel fodero. Nei sax di dimensioni minori il fodero poteva essere realizzato in legno, con la creazione di due valve speculari all'interno delle quali veniva scavato l'alloggiamento per la lama. Questa tipologia però è raramente documentata ed anche Oltralpe, ne sono conosciuti solo alcuni esemplari databili tra la seconda metà del V e la seconda metà del VI secolo⁵⁷. Sono noti anche esemplari di fodero ligneo rivestito esternamente in pelle e foderato all'interno con pelliccia⁵⁸, una tipologia di custodia decisamente ricercata; in Italia trova riscontro nel sax dalla t.XI di Montecchio⁵⁹ e in pochi altri casi, mentre è invece soprattutto

⁽⁵⁶⁾ RICCI 1997, p. 254, nn. 20-22.

⁽⁵⁷⁾ WERNARD 1998.

⁽⁵⁸⁾ HEEGE 1987, p. 49.

⁽⁵⁹⁾ POSSENTI 2011, p. 40.

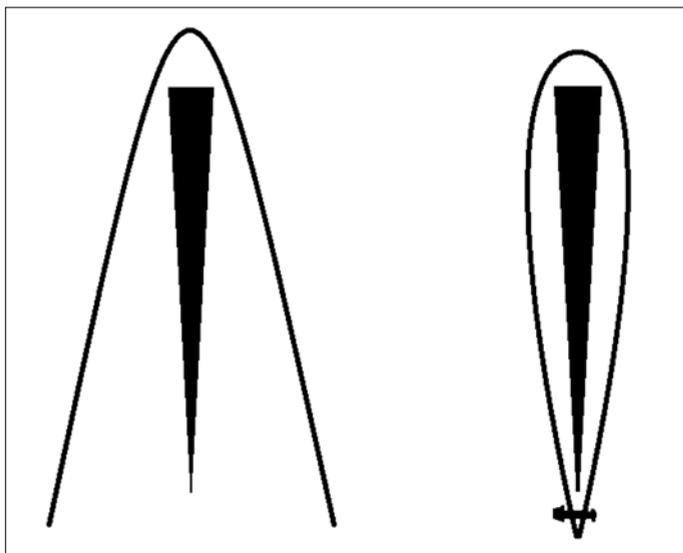


Fig. 16. Rappresentazione schematica di sezione trasversale di un sax e fodero al momento della chiusura di quest'ultimo.

documentata in foderi destinati a contenere la spatha, come nel caso della t.19 di Arsago Seprio⁶⁰. Qui, il rivestimento interno di pelliccia ovina era contenuto in un “guscio” di listelli lignei ricavati da legno di ontano, il tutto racchiuso da una guaina in pelle.

Tra i rari casi di fodero con anima interna lignea possiamo ricordare quello rinvenuto nella t.5 di Trezzo sull’Adda, del quale rimangono pochi resti mineralizzati a contatto della lama⁶¹, e quello dalla t.20 di Arsago Seprio⁶².

Oltre ai motivi formati dalla disposizione delle borchie e dei ribattini, di cui si dirà in seguito, la guaina poteva essere decorata direttamente sulla sua superficie tramite impressioni a caldo. A livello archeologico, essendo già rara la conservazione di parti più o meno intatte di fodero in materiale organico, il ritrovamento di frammenti decorati è di per sè un evento eccezionale. Nei contesti tombali italiani, i foderi rinvenuti con motivi impressi sono rarissimi ma comunque documentati; esemplari sono la t.200 di Bolgare, via San Chierico⁶³ (fig. 17), e la tomba scavata nel 1980 a Borgo d’Ale⁶⁴.

Per quanto concerne la t. 200 di Bolgare (figg. 17 e 23) si sono conservati diversi elementi: alcuni frammenti di cuoio con decorazione impressa a linee e onde (a, d); il motivo formato dai minuti ribattini posti a chiusura del lato lungo del fodero (b, c); le teste circolari dei ribattini pertinenti alle staffe a ponticello (c, e). Tenendo conto di come veniva indossato lo scramasax⁶⁵ è probabile che il ponticello fosse applicato sul lato del fodero rivolto alla coscia mentre le borchie di fissaggio del ponticello medesimo erano

⁽⁶⁰⁾ DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2004, pp. 158-159.

⁽⁶¹⁾ ROFFIA, SESINO 1986, p. 92.

⁽⁶²⁾ DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2004, p. 160.

⁽⁶³⁾ FORTUNATI, GHIROLDI 2004, p. 68.

⁽⁶⁴⁾ BRECCIAIROLI TABORELLI 1982, tav. LV.

⁽⁶⁵⁾ L’arma era portata appesa alla cintura e dunque adesa al fianco o comunque alla coscia, con una delle facce rivolta verso il corpo (lato interno) e l’altra verso l’esterno.

sull'altro lato. Questa ipotesi è corroborata dal fatto che molte di queste borchie presentavano la testa decorata e la base zigrinata o cordonata in metallo pregiato. È il caso ad esempio delle borchie rinvenute a Borgo d'Ale (tomba del 1980)⁶⁶ e nelle tombe 2, 3 e 5 di Trezzo d'Adda⁶⁷, costituite da una testa in bronzo e base in argento.

Vi erano vari tipi di borchie relative ai foderi, differenti per dimensione, forma e probabilmente funzione. Nella t.3 di Trezzo sull'Adda le borchie relative alla staffa del fodero erano di tipo troncoconico con base zigrinata (**fig. 18**); nella tomba rinvenuta a ridosso del lato N della cattedrale di Chiusi⁶⁸, il sax deposto presentava un fodero con staffa a ponticello fissata anch'essa con due borchie, ma della tipologia a testa piatta e cilindrica, con incisa una decorazione cruciforme (**fig. 20**). Sempre a testa circolare piatta, sono le borchie di fissaggio delle staffe del sax appartenente al ricco corredo della t.119 di Castel Trosino⁶⁹ (**fig. 19**). In questo caso lo scramasax aveva un fodero munito di due staffe a ponticello, ognuna delle quali fissata con una coppia di borchie in argento fuso. È perciò probabile che la forma (e anche il metallo) delle borchie (cfr. **figg. 20-21**) fosse relativamente indipendente dalla funzione che svolgevano.

La staffa a ponticello (**fig. 18-19**) non era inoltre l'unico metodo per la sospensione dell'arma alla cintura. Dalla necropoli di Calvisano provengono due sax⁷⁰ (**fig. 22**) che in

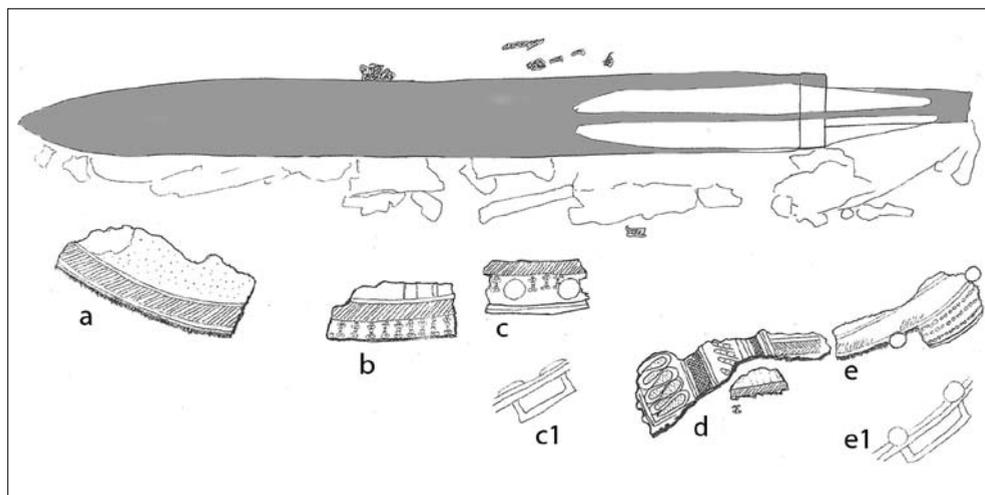


Fig. 17. Disegno del sax dalla t.200 di Bolgare al momento del recupero (rielaborata da L. Miazzo in FORTUNATI, GHIROLDI 2004).

⁽⁶⁶⁾ Vedi *supra*, nota 64.

⁽⁶⁷⁾ ROFFIA, SESINO 1986, pp. 32, 50, 92.

⁽⁶⁸⁾ MAETZKE 1985, p. 703, fig. 5a.

⁽⁶⁹⁾ PAROLI, RICCI 2007, p. 79. Il corredo della t.119 è uno dei più ricchi della necropoli: ha restituito, tra gli altri, elementi di una corazza a lamelle e di un elmo, nonché numerosi elementi di cintura multipla in oro di tipo bizantino, e in ferro ageminato con motivi in stile Civezzano e Spiraliforme.

⁽⁷⁰⁾ Tt. 42 e 79.

origine dovevano essere appesi alla cinta grazie a due anelli in bronzo agganciati al fodero tramite un supporto metallico o cinghie in cuoio oggi non più conservate. È probabile che questo sistema di sospensione fosse analogo a quello utilizzato dai legionari romani per la sospensione del gladio e del pugio (coltello corto di tipo ispanico)⁷¹, benché in questi ultimi casi gli anelli fossero quattro e non due.

Tale variante è in ogni caso poco attestata, forse anche in conseguenza del fatto che il riconoscimento di un semplice anello come parte del sistema di sospensione non è sempre chiaramente evidente.

3.2. Borchie e ribattini

Le borchie dei foderi sono quasi sempre di forma circolare, ma la testa può assumere profili differenti: a testa piatta, troncoconica, conica, emisferica e schiacciata. Più rari sono invece esemplari zoomorfi e profilati a scudetto.

Nell'ambito dei materiali provenienti dalle necropoli italiane se ne sono individuati vari tipi (fig. 24). Quello più diffuso tra la fine del VI e la fine del VII secolo presenta una testa troncoconica con o senza base rilevata (fig. 24, nn. 1-2); a questo tipo appartiene anche una più rara variante con croce greca ricavata a punzone sulla superficie. Frequenti sono anche le borchie a testa piatta o emisferica (fig. 24, nn. 3 e 15). Gli esemplari con croce punzonata (fig. 24, 2) costituita da quattro triangoli simmetrici sono leggermente più tardi dal momento che sono attestati solo a partire dalla prima metà del VII secolo⁷² in poi.

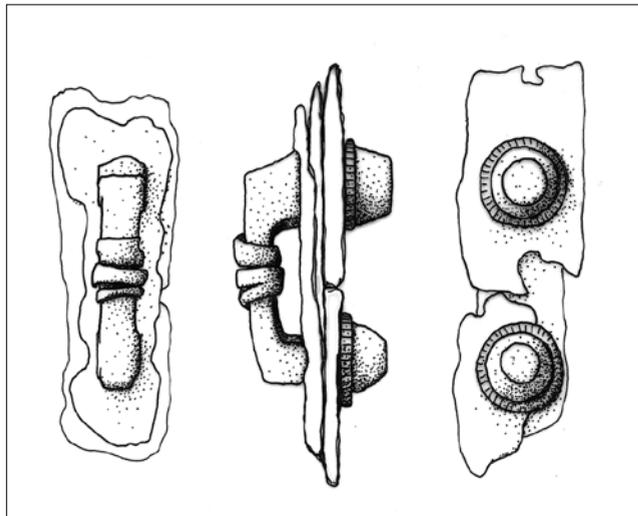


Fig. 18. Staffa a ponticello e relative borchie troncoconiche dalla t.3 di Trezzo sull'Adda (rielaborata da ROFFIA, SESINO 1986).

⁽⁷¹⁾ WATT 1994, p. 312, fig. 7.

⁽⁷²⁾ Il tipo è ad esempio presente a Sacca di Goito, nelle tombe 125 (primo terzo del VII secolo) e 27 (secondo quarto del VII sec. cfr. MENOTTI 1996).

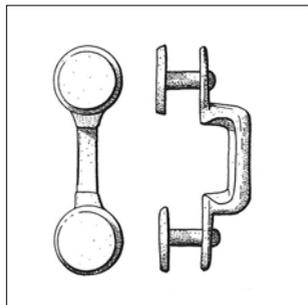


Fig. 19. Staffe a ponticello dalla t.119 di Castel Trosino (da PAROLI, RICCI 2007).

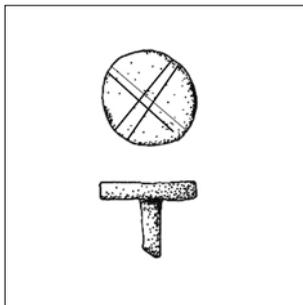


Fig. 20. Borchia a testa piatta da Chiusi (da MAETZKE 1985).

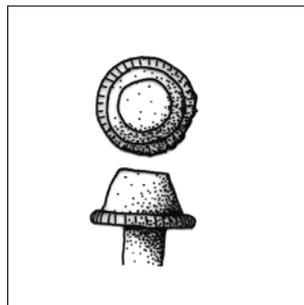


Fig. 21. Foggia più frequente delle borchie troncoconiche in bronzo.

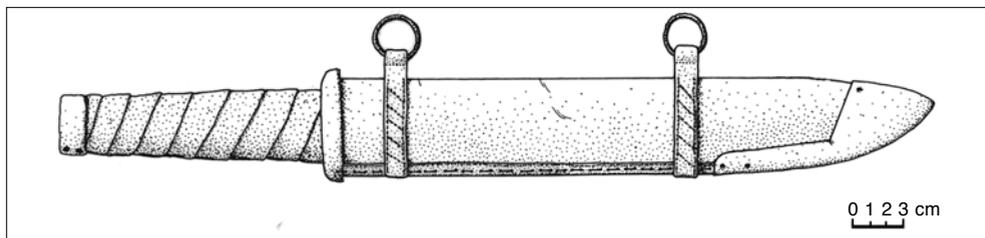


Fig. 22. Ricostruzione del sax dalla t.79 di Calvisano.

Per il tipo a testa emisferica (**fig. 24, 3**) si possono citare gli esemplari da Trezzo, tombe 2 (secondo terzo del VII secolo), 3 (secondo quarto o prima metà del VII secolo) e 5 (secondo quarto del VII secolo)⁷³, e da San Procolo a Naturno, contesto quest'ultimo, però, di datazione incerta. Anche da Castel Trosino t.119 provengono delle borchiette simili, ma la testa emisferica è ricavata da una lamina convessa, lo stelo è molto sottile e ne sono stati rinvenuti 12 esemplari⁷⁴; è quindi più opportuno considerarli come ribattini.

Anche le borchie a testa circolare piatta (**fig. 24, 15**) hanno una lunga durata, oltre che un'ampia diffusione dal primo quarto sino alla fine del VII secolo. Da Testona, benché privi di qualsiasi informazione sul corredo in associazione, provengono alcuni esemplari simili ma con la testa di forma semilunata (**fig. 24, 14**)⁷⁵. Sempre da Testona sono note altre borchie prive di confronti puntuali e caratterizzate da un motivo con piccoli fori disposti casualmente sulla superficie o con quattro teste zomorfe (**fig. 24, nn. 5 e 12**)⁷⁶. Il motivo zoomorfo, seppure con tre sole teste animalesche ("triquetra") e con uno stile

⁽⁷³⁾ ROFFIA, SESINO 1986, pp. 32, 50, 92.

⁽⁷⁴⁾ PAROLI, RICCI 2007, tav. 84.

⁽⁷⁵⁾ VON HESSEN 1971b, tav. 16.

⁽⁷⁶⁾ VON HESSEN 1971b, tav. 16.

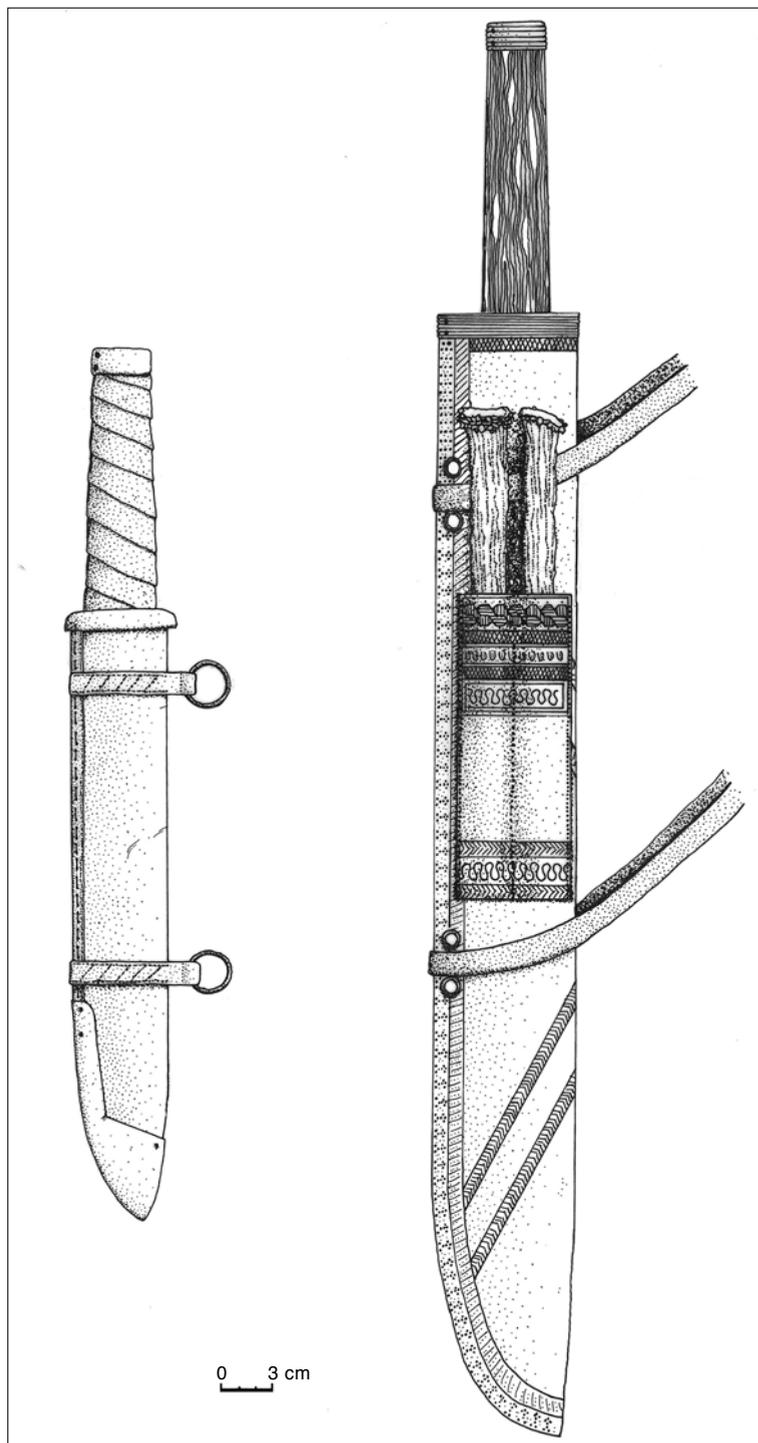


Fig. 23. Dimensioni a confronto di un sax medio e di un sax lungo: l'esemplare dalla t.79 di Calvisano (42 cm, sinistra) e quello dalla t.200 di Bolgare (75 cm, destra).

abbastanza differente è presente anche a Borgo d'Ale⁷⁷, tomba del 1980 (secondo quarto del VII secolo) (**fig. 24, nn. 10-11**)⁷⁸ oltre che in altre sepolture come la t.2 di Castelli Calepio⁷⁹ (**fig. 24, 8** – secondo quarto del VII secolo), quella già citata di Borgo d'Ale (1980)⁸⁰, la t.3 di Trezzo⁸¹, la t.20 di Arsago Seprio⁸² (**fig. 24, 9**) (entrambe databili alla prima metà-secondo quarto del VII secolo), la tomba da Brescia/San Bartolomeo⁸³ (**fig. 24, 7** – secondo quarto del VII secolo) e infine in una sepoltura da Pontedera, loc. Scafa (primi decenni del VII secolo)⁸⁴. Tutte queste borchie presentano il medesimo motivo decorativo, ma in ognuna esso è reso in maniera differente: i tre esemplari di Castel Rampino (Castelli Calepio), quello da Brescia/San Bartolomeo e l'esemplare da Trezzo presentano un motivo stilizzato, mentre i cinque pezzi da Borgo d'Ale sono decorati da tre teste zoomorfe che si azzannano reciprocamente secondo gli stilemi del II Stile zoomorfo germanico. Da Fornovo San Giovanni⁸⁵ proviene un esemplare con motivo a triquetra confrontabile con le borchie di Borgo d'Ale (**fig. 24, 10**), ma nel quale l'elemento zoomorfo è reso con linee più morbide, meno geometriche. Le due borchie dalla t.20 di Arsago Seprio e due analoghe da Testona⁸⁶ sembrano invece ritrarre tre zampe in I Stile Animalistico⁸⁷, molto simili a quelle degli animali che decorano alcune fibule a staffa o crocette auree longobarde (**fig. 25**).

Una borchia da Testona (**fig. 24, 5**) è simile per forma e profilo ad un esemplare rinvenuto nella stessa necropoli, privo però di decorazione, mentre è molto simile ad un esemplare esposto nelle vetrine del Museo di Santa Giulia (BS). Il reperto proviene dagli scavi effettuati a Botticino Sera sul finire dell'800 e si differenzia per avere una base zigrinata anziché liscia. Meno confrontabile è invece un esemplare proveniente dalla t.60 di Collegno (**fig. 24, 4**), databile al 660 o 660/690, di forma simile ma con i forellini disposti ordinatamente e con una decorazione incisa cruciforme.

Molto particolari risultano, rispettivamente, un esemplare (**fig. 24, 6**) rinvenuto nella necropoli di Trezzo sull'Adda, t.5⁸⁸, databile al secondo quarto del VII secolo, nonché un secondo esemplare (**fig. 24, 13**) rinvenuto, insieme ad altri tre esemplari simili, nella t.11 della chiesa di S.Pietro a Stabio⁸⁹ (**fig. 28**) databile alla seconda metà del VII secolo. Quest'ultima foggia trova parziale confronto con quattro pezzi simili

(77) BRECCIAROLI TABORELLI 1982, tav. LV. Le borchie sono in bronzo con cordonatura inferiore in argento.

(78) Le borchie rinvenute sono cinque: a triquetra con elementi zoomorfi ben leggibili (**fig. 24, n. 10**) e una con un motivo a triquetra molto più stilizzato (**fig. 24, n. 11**).

(79) DE MARCHI 2006, p. 287, fig. 6, n. 2.

(80) BRECCIAROLI TABORELLI 1982, tav. LV.

(81) ROFFIA, SESINO 1986, p. 121, tav. 17, fig. 3e. La decorazione è appena leggibile e si intuisce solo l'andamento a vortice riconoscibile nella parte centrale.

(82) DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2004, tav. 11a-b.

(83) SESINO 1986, tav. III.

(84) ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2014, p. 360, fig. 25.

(85) DE MARCHI 1988b, tav. XXVII.

(86) VON HESSEN 1971b, tav. 16, n. 147.

(87) Anche von Hesse, nel catalogo di Testona (VON HESSEN 1971b, p. 67, n.147), le identifica come zampe di animali.

(88) ROFFIA, SESINO 1986, p. 146, tav. 42.

(89) DE MARCHI 1997a, p. 329, tav. IX.

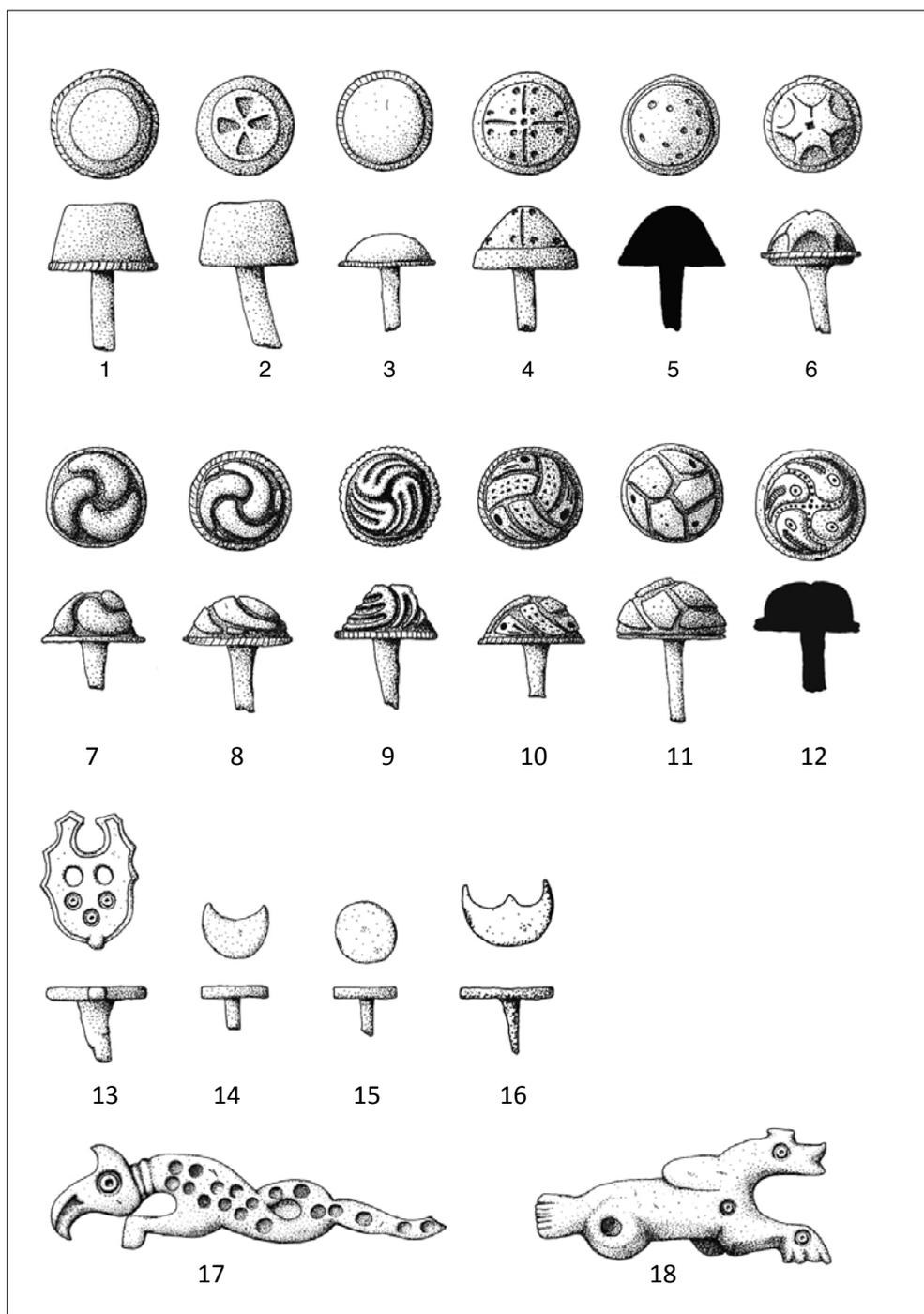
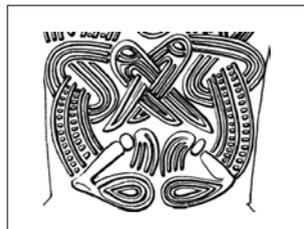


Fig. 24. Differenti tipologie di borchie provenienti da contesti tombali italiani (scale diverse).

Fig. 25. Particolare di crocetta aurea da Verona, Via Montesuello, t. 2 (da VON HESSEN 1968).



provenienti dalla t.180 di Leno/Porzano⁹⁰ che Caterina Giostra ascrive all'ultima fase della necropoli, ovvero dalla seconda metà del VII agli inizi dell'VIII secolo⁹¹.

La forma della pelta è invece testimoniata dalle quattro borchie bronzee della t. 1 di Vigolzone (PC)⁹² (fig. 24, 16). Il corredo, povero, è di difficile datazione ma proviene da una piccola necropoli a carattere familiare databile complessivamente ai primi decenni del VII secolo⁹³. Degne di nota sono infine le due borchie zoomorfe provenienti rispettivamente da Sacca di Goito t.128 (fig. 24, 18)⁹⁴ e dalla Rocca di Monselice t.729 (fig. 24, 17)⁹⁵, due contesti ascrivibili al secondo quarto del VII secolo. A Monselice è stato rinvenuto un solo esemplare mentre il motivo di Goito era composto da quattro *appliques* affrontate, due coppie con capo rivolto a destra e due a sinistra, con una coppia di dimensioni lievemente maggiori rispetto all'altra. Il decoro del mostro marino è presente su altri manufatti provenienti da contesti tombali longobardi, come sull'elemento centrale di sella da Castel Trosino loc. Pedata⁹⁶ e della t.119 di Castel Trosino, località Santo Stefano⁹⁷. Si tratta in questo caso di motivi tipici della tradizione mediterranea e tardoromana e non stupisce pertanto che elementi decorativi molto simili siano stati rinvenuti negli accumuli di scarto dell'officina altomedievale della Crypta Balbi a Roma⁹⁸.

Quest'ultimo sito è inoltre importante ai fini del nostro discorso dal momento che nell'ambito dei prodotti scartati e semilavorati ivi rinvenuti, molti erano destinati alla produzione di scramasax e relativi foderi⁹⁹: elementi ferrei di raccordo tra manico e lama (fermamanico), borchie troncoconiche, emisferiche, a testa piatta e a maschera umana. Tra le borchie emisferiche, presenti sia nella variante con base zigrinata che con base cordonata, vi è un esemplare in argento con animali intrecciati non disposti però a triquetra.

I ribattini, quando conservati, sono sempre associati alle borchie essendo un elemento funzionalmente importante del fodero. Ribattini e borchie assicuravano infatti la chiu-

⁽⁹⁰⁾ DE MARCHI, ZOPPI 2014, p. 126, fig. 16c.

⁽⁹¹⁾ GIOSTRA 2011a, p. 268, fig. 8.

⁽⁹²⁾ Nel corredo della t.111 di Castel Trosino si fa riferimento ad una "piastrina in bronzo avente forma di piccola pelta" (di 2,5 cm), attualmente dispersa, un elemento del fodero simile a gli esemplari di Vigolzone (PAROLI, RICCI 2007, p. 74).

⁽⁹³⁾ CONVERSI, MEZZADRI 2014, p. 235, tavv. 7-8.

⁽⁹⁴⁾ MENOTTI 1994, p. 50 n. 1e; p. 67, tav. X, fig. 1 (scheda di catalogo di P.M. De Marchi).

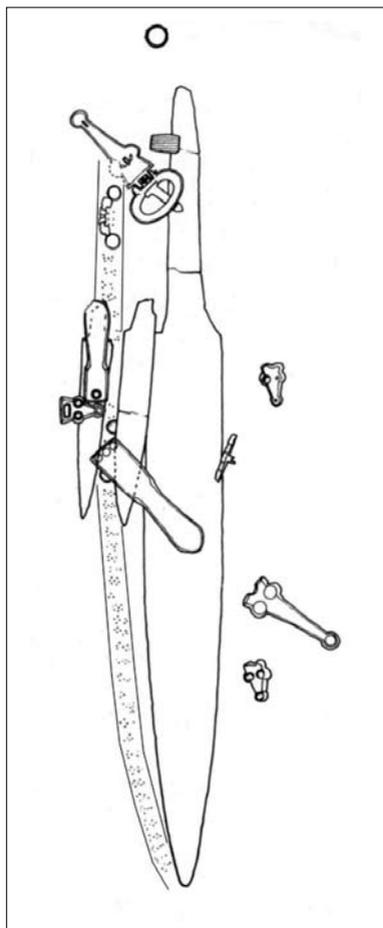
⁽⁹⁵⁾ DE MARCHI, POSSENTI 1998, tav. 4, fig. a1.

⁽⁹⁶⁾ PAZIENZA 2006, p. 65, fig.1.

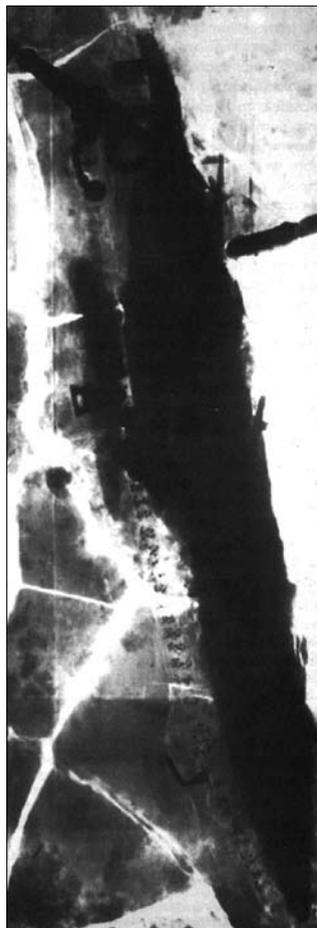
⁽⁹⁷⁾ PAROLI, RICCI 2007, tav. 107.

⁽⁹⁸⁾ RICCI 1997, p. 249, fig. 3. Il riporto di rifiuti è databile alla fine del VII secolo, anche se conserva materiali ascrivibili a tutto l'arco del secolo stesso.

⁽⁹⁹⁾ RICCI 1997, p. 254, fig. 5.



Figg. 26-27. Nelle due immagini è riportato lo scramasax dalla t.3 di Trezzo sull'Adda come si presentava al momento del rinvenimento. A destra è l'immagine ai raggi X che mette in evidenza la decorazione del fodero ottenuta con una sequenza di ribattini disposti lungo il taglio dell'arma (rielaborata, da ROFFIA 1986).



sura dei due lembi di cuoio del fodero, ed erano presenti in grande quantità, talora in centinaia di unità dal momento che erano spesso di dimensioni millimetriche¹⁰⁰. I ribattini erano disposti lungo tutto il fodero (per lo più in corrispondenza del tagliante della lama) a formare dei motivi geometrici che in qualche raro caso si sono conservati sino ad oggi: nelle tombe 2, 3 e 5 di Trezzo sull'Adda, ad esempio, grazie all'attenta osservazione diretta e all'utilizzo di radiografie, si è ricostruita la disposizione dei ribattini e di altri elementi decorativi. Oltre alle borchie, il fodero dalla t.2 aveva in particolare degli elementi in argento formati da quattro anellini con bordo cordonato saldati assieme (figg. 29-30) fissati grazie a dei ribattini a formare un motivo decorativo. Elementi simili sono

⁽¹⁰⁰⁾ Per dare un'idea, i ribattini da Trezzo t.5 hanno \varnothing 1 mm, quelli da Collegno t.17 hanno una capocchia emisferica di \varnothing 2 mm, da Trezzo t.2 \varnothing 5 mm, mentre da Naturno (San Procolo) \varnothing 6 mm.

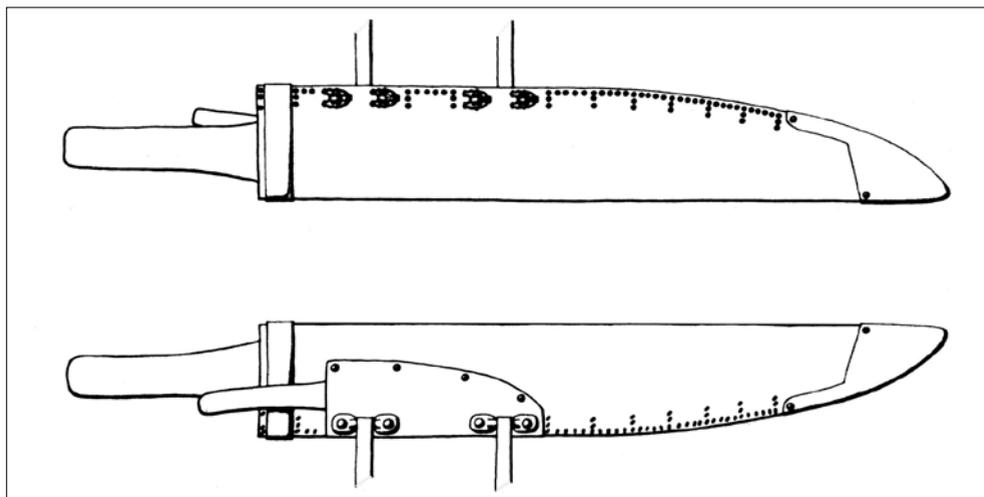


Fig. 28. Ricostruzione del fodero del fodero proveniente dalla t.11 di S. Pietro a Stabio (da DONATI 1976).

documentati anche nella t.2 di Castelli Calepio, ma i cerchietti saldati assieme sono sei e disposti a triangolo equilatero (tre alla base, due nel mezzo e uno al vertice)¹⁰¹.

La t.3 di Trezzo aveva invece un con fodero meno elaborato, sul quale la decorazione era ottenuta grazie ai soli ribattini (fig. 33), mentre nella t.5 il fodero era decorato da borchie, ribattini e sei placchette rettangolari in bronzo in origine fissate su entrambi i lati della guaina, in corrispondenza l'una dell'altra (fig. 31)¹⁰². Nella t.17 di Collegno¹⁰³ il sax presentava il fodero decorato anch'esso da una lunga serie di ribattini (fig. 32), mentre nel già menzionato fodero del sax di Bolgare, t.200 (fig. 17), oltre al motivo impresso a fuoco, erano presenti minuti ribattini vagamente accostabili per disposizione a quelli della t.3 di Trezzo (fig. 33). Questo motivo composto da triangoli sovrapposti è osservabile anche nella t.83 di Lovaria (UD), la cosiddetta sepoltura di "Moechis", databile alla seconda metà del VII secolo¹⁰⁴. In questo caso l'inumato presentava un sax lungo con fodero in pelle del quale si è conservata una lunga striscia in corrispondenza del taglio, ornata da decine di ribattini disposti a tre a tre e intervallati ad alcune borchie pertinenti forse ai sottostanti ponticelli per la sospensione dell'arma¹⁰⁵. Sono infine da ricordare anche le già citate borchiette/ribattini in bronzo della t.119 di Castel Trosino¹⁰⁶, disposte probabilmente in fila e alternate alle borchie a testa piatta in argento fuso.

(¹⁰¹) DE MARCHI 2006, p. 287, fig. 6, 1.

(¹⁰²) Per le ricostruzioni dei foderi di Trezzo sull'Adda: ROFFIA, SESINO 1986, tavv. 9 (t.2), 17 (t.3) e 41 (t.5).

(¹⁰³) GIOSTRA 2004, p. 118, fig. 104.

(¹⁰⁴) BUORA, USAI 1997.

(¹⁰⁵) BUORA, USAI 1997, fig. 2.

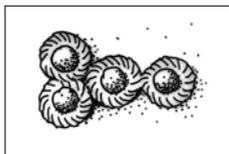
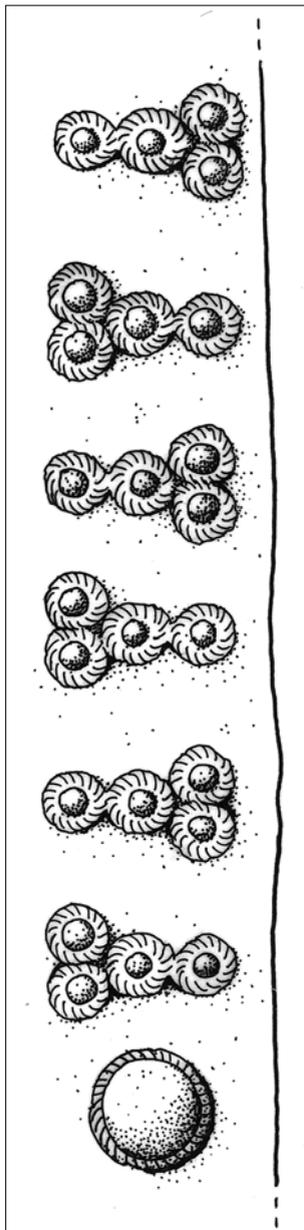


Fig. 29. Trezzo, t. 2: decorazione del fodero costituita da quattro anellini saldati assieme e fissati al fodero da altrettanti ribattini (rielaborata, da ROFFIA, SESINO 1986).

È opportuna a questo punto una precisazione; Wernard¹⁰⁷ nel lavoro sui sax della Germania meridionale, afferma che in alcuni casi l'impugnatura poteva essere assicurata anche tramite una borchia passante, inserita all'estremità del manico (ovvero nella parte opposta all'attacco della lama). Come esempio egli cita anche la famosa stele di Niederdollendorf (**fig. 41**), in cui è raffigurato, seppure in modo stilizzato, un guerriero armato di scramasax. Il rilievo ritrae una figura maschile con la mano sinistra appoggiata o che impugna l'estremità di uno scramasax. Di questo è riprodotto il fodero del quale si riconoscono le borchie ed il puntale, nonché un elemento assimilabile ad una borchia applicata all'estremità dell'impugnatura.

Effettivamente alcune delle borchie sopra citate hanno caratteristiche particolari rispetto alla maggior parte degli esemplari documentati: i manufatti da Borgo d'Ale¹⁰⁸ (lung. stelo 2,3 cm), Testona¹⁰⁹ (lung. stelo rispettivamente 2,7, 2,7 e 1,9 cm), Collegno¹¹⁰ (t.60; lung. stelo 2,4 cm), Trezzo sull'Adda¹¹¹ (t.5; lung. stelo 1,5 cm framm.) e quelli provenienti dallo scarico della Crypta Balbi¹¹² (lung. stelo 2,4 cm) hanno infatti dimensioni maggiori rispetto alle borchie di tipo troncoconico "classico" caratterizzate da uno stelo di lunghezza quasi sempre inferiore al centimetro (spesso la lunghezza media si aggira sui 0,5-0,7 cm). Potrebbe essere inoltre non casuale che queste borchie di dimensioni maggiori siano

Fig. 30. Trezzo, t. 2, disposizione sul fodero degli elementi decorativi in argento (rielaborata, da ROFFIA, SESINO 1986).



⁽¹⁰⁶⁾ PAROLI, RICCI 2007, tav. 84.

⁽¹⁰⁷⁾ WERNARD 1998, p. 757.

⁽¹⁰⁸⁾ BRECCIAIROLI TABORELLI 1982, tav. LV.

⁽¹⁰⁹⁾ VON HESSEN 1971b, tav. 16, nn. 144-146. Anche l'esemplare menzionato da Botticino Sera, essendo identico, appartiene a questo tipo.

⁽¹¹⁰⁾ GIOSTRA 2004, p. 128, fig. 115.

⁽¹¹¹⁾ ROFFIA, SESINO 1986, p. 146, 4c.

⁽¹¹²⁾ RICCI 1997, p. 254, fig. 5, n. 17.

sempre state rinvenute singolarmente. Da evidenziare è inoltre che, almeno in alcuni casi, la lunghezza dello stelo della borchia sembrerebbe coincidere con lo spessore dell'impugnatura, come nel caso dello scramasax della t.5 di Trezzo (fig. 34 e, per la

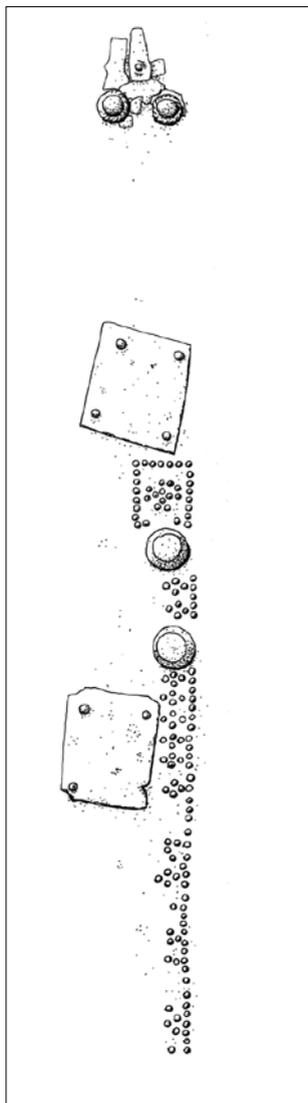


Fig. 31. Ricostruzione parziale della decorazione metallica del fodero dello scramasax della t.5 di Trezzo (rielaborata, da ROFFIA, SESINO 1986).

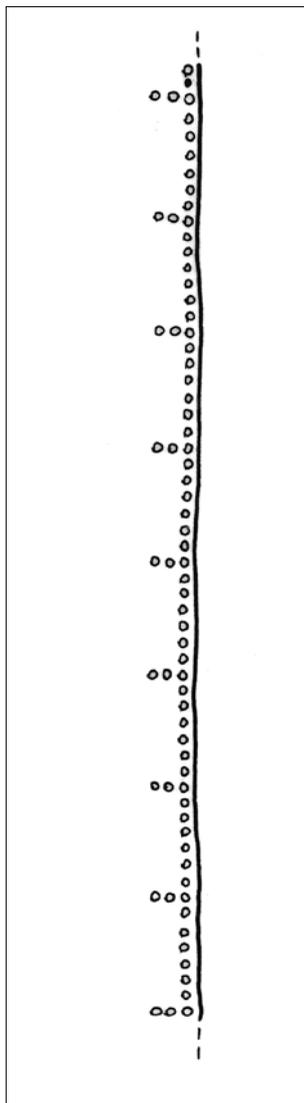


Fig. 32. Ricostruzione del motivo formato dai ribattini sul fodero dello scramasax della t.17 di Collegno (rielaborata, da PEJRANI BARICCO 2004).

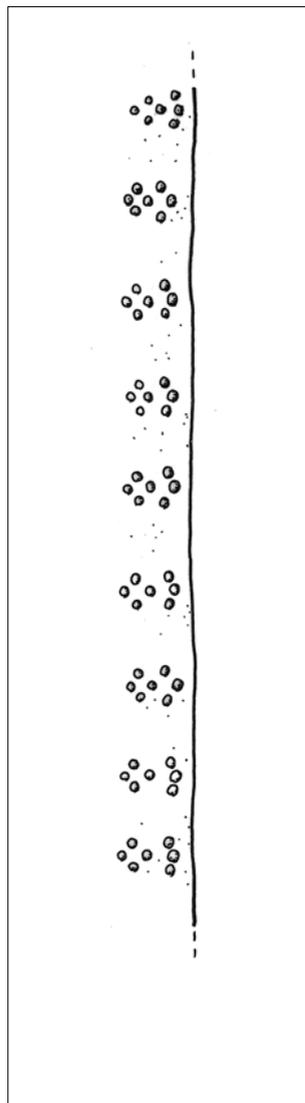


Fig. 33. Ricostruzione del motivo formato dai ribattini sul fodero dello scramasax della t.3 di Trezzo (rielaborata, da ROFFIA 1986).

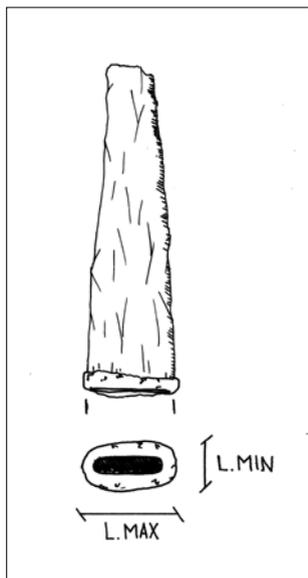


Fig. 34. Il manico del sax dalla t.5 di Trezzo sull'Adda (rielaborata, da ROFFIA 1986).

borchia, **fig. 24, n. 6**).¹¹³ La tesi di Wernard risulta perciò di per sé valida, ma andrà comunque valutata di volta in volta studiando la posizione della borchia in relazione al sax e agli eventuali resti di fodero conservati.

3.3. Imboccatura e puntale

Altri elementi funzionalmente importanti per la struttura del fodero erano presenti ai due capi opposti di esso, ovvero in corrispondenza dell'imboccatura e del puntale.

L'imboccatura, una lamina in bronzo o ferro, proteggeva l'integrità della guaina in pelle dall'usura provocata dall'azione di sfoderare e reinfoderare l'arma, permettendo contemporaneamente all'armato di inserirla con facilità. È probabile che un'imboccatura priva di lamina, che le conferisse una forma ovale definita, potesse richiudersi o quantomeno ridurre l'apertura, rendendo quindi meno agevole l'inserimento della lama. Va detto però che nella maggior parte degli esemplari sino ad oggi rinvenuti tale elemento non è presente. Ciò può essere dovuto alla sua perdita, poiché costituito da una lamina ripiegata di spessore più o meno sottile, ma può anche darsi che gli artigiani utilizzassero espedienti costruttivi differenti, ad

esempio estroflettendo la parte superiore della guaina. Dalla t.128 di Sacca di Goito¹¹⁴ proviene un esemplare in bronzo composto da una lamina ripiegata a formare un ovale, con le due estremità unite per mezzo di due borchiette e la parte corrispondente al lato a vista del fodero decorata da un motivo a triangoli contrapposti ottenuto a punzone. Nel caso di Pagliarone, t. 43, individuo 1 (**fig. 35**)¹¹⁵ è invece ancora conservata la lamina bronzea che rinforzava il fodero (largh. lamina 3,4 cm; lungh. 8,3 cm), parimenti ad un esemplare da Testona (**fig. 36**).

Dalla necropoli lombarda di Leno – San Giovanni¹¹⁶ proviene un elemento metallico databile alla seconda metà del VII secolo che in origine doveva essere posto all'imboccatura del fodero di un sax lungo. A tutt'oggi questo manufatto costituisce un *unicum* all'interno del panorama italiano¹¹⁷ dal momento che si tratta di una lamina rettangolare in argento recante un'elegante iscrizione latina realizzata a niello. La scritta, incisa a

(¹¹³) ROFFIA, SESINO 1986 p. 145. Stimando la larghezza del lato maggiore dell'impugnatura attorno a 1,6-1,7 cm, e conseguenti dimensioni minori del lato corto, lo stelo della borchia con lunghezza 1,5 cm (o superiore considerando che ha l'estremità frammentata) risulterebbe di misura compatibile.

(¹¹⁴) MENOTTI 1994, p. 49, 1b; tav. IX, fig. 2 (scheda di catalogo di P.M. De Marchi).

(¹¹⁵) RUSSO, PELLEGRINO, GARGANO 2012, p. 271, fig. 6. L'immagine (**fig. 35**) è una rielaborazione tratta da questa pubblicazione.

(¹¹⁶) Su Leno - San Giovanni si veda GIOSTRA 2011a.

(¹¹⁷) FRANCOVICH ONESTI 2013, p. 1; GIOSTRA 2011b, p. 19, fig.6.

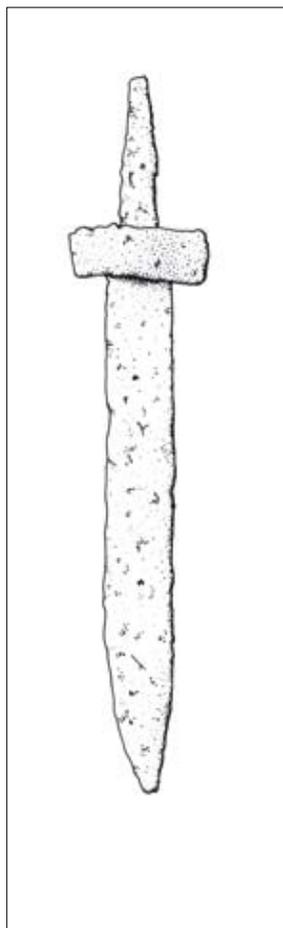


Fig. 35. Sax da Pagliarone (rielaborata, da Russo, Pellegrino, Gargano 2012).

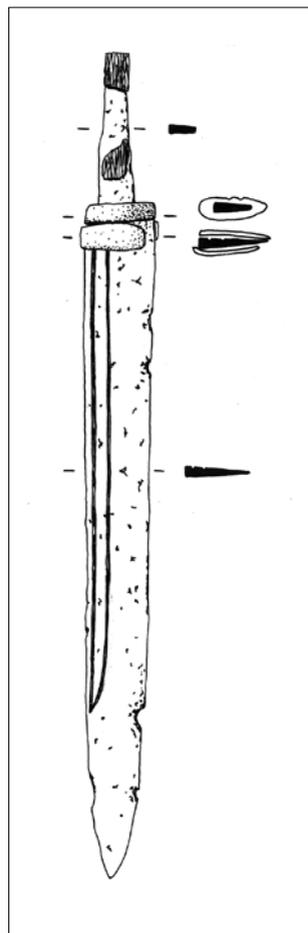


Fig. 36. Sax da Testona con resti dell'imboccatura del fodero, costituita da una lamina in ferro (rielaborata, da von Hesse 1971a).

chiare lettere capitali, riporta una formula comune tra le iscrizioni augurali cristiane e reca quanto segue: RADONI VIVA[T] IN D[E]O SE[M]P[E]R. La formula si riferisce molto probabilmente al possessore dello scramasax, tale Radoni, il cui nome di chiara origine germanica è attestato anche in Italia in fonti scritte di VII-VIII secolo¹¹⁸.

Per quanto riguarda i puntali invece, gli esemplari giunti sino a noi possono essere distinti essenzialmente in due tipi: simmetrici e asimmetrici. I primi hanno quasi sempre un profilo ad “U”, con la punta più o meno arrotondata e i due bracci di lunghezza pressapoco uguale. Il secondo tipo è caratterizzato invece da una sagoma più appuntita,

⁽¹¹⁸⁾ FRANCOVICH ONESTI 2013, p. 1.

con un lato corto posto in corrispondenza del dorso della lama e uno più pronunciato che si sviluppa dalla punta lungo il taglio, per diversi centimetri. Il puntale, solitamente in bronzo, era applicato sull'estremità inferiore del fodero e fissato su uno o entrambe le estremità, per mezzo di ribattini. Fanno eccezione l'esemplare da Calvisano, in ferro, e il puntale dalla t.18 di Nocera Umbra, in lamina d'argento.

Dei puntali asimmetrici le sepolture longobarde italiane hanno restituito nel loro complesso alcuni esemplari, per lo più leggermente diversi l'uno dall'altro e solo con una certa cautela inquadrabili in tipi distinti. Un primo esemplare (**fig. 37, A**) proviene dalla t.79 di Calvisano (loc.Santi di Sopra)¹¹⁹, databile al secondo quarto del VII secolo, mentre un secondo (**fig. 37, B**) è stato rinvenuto nella tomba in località Poggio alla Sala nei pressi di Chianciano Terme¹²⁰; un corredo, quest'ultimo, difficilmente databile ma probabilmente ascrivibile alla metà del VII secolo. Dalla sepoltura presso la chiesa di San Pietro a Stabio¹²¹, proviene invece un terzo puntale (**fig. 37, C**), assegnabile al secondo/terzo quarto del VII secolo. Un ultimo tipo (**fig. 37, D**) è stato rinvenuto in almeno tre località, due delle quali con contesti non databili: San Salvatore di Maiano¹²² e Testona¹²³. Nel primo caso il puntale ad un fodero di sax lungo, nella necropoli piemontese ad uno medio/lungo. Databile con una certa precisione è invece il corredo della t.128 di Sacca di Goito, ascrivibile al secondo quarto del VII secolo¹²⁴.

Dalle sepolture italiane proviene anche un certo numero di puntali simmetrici, come ad esempio da Testona¹²⁵, da Chiusi¹²⁶ (**fig. 38, A**), dalla necropoli di Nocera Umbra¹²⁷ (**fig. 38, B**) e dall'area del Seminario Vescovile di Mantova¹²⁸. Generalmente i puntali simmetrici sono in bronzo. Si differenzia, tuttavia, l'esemplare dalla t.18 di Nocera Umbra (590-610 circa), in argento e costituito da una lamina ripiegata ad U a formare due bracci di uguale lunghezza, fissati entrambi alla guaina per mezzo di due ribattini. Il puntale rinvenuto nella sepoltura (seconda metà del VII secolo) della Cattedrale di Chiusi (**fig. 38, B**) ha una forma leggermente più appuntita e presenta una lamina in rame inserita tra i due bracci e il fodero, sulla quale è stato inciso tramite un minuto punzone un animale in corsa¹²⁹. Altri due puntali provengono da Testona: uno è molto simile all'esemplare chiusino¹³⁰, con la parte di congiunzione tra i due bracci ritagliata ad angolo rivolto in alto (**fig. 39, sx**), mentre il secondo esemplare¹³¹ presenta un profilo decisamente più appuntito e un braccio di poco più lungo dell'altro (**fig. 39, dx**). Nelle vetrine della sezione longobarda presso il Museo di Santa Giulia a Brescia, è esposto un puntale bronzeo da Volta Bresciana, simile a quest'ul-

⁽¹¹⁹⁾ DE MARCHI 1997b, p. 404.

⁽¹²⁰⁾ MAGNO 2010, p. 96, fig. 2.

⁽¹²¹⁾ DE MARCHI 1997a, p. 329.

⁽¹²²⁾ MENIS 1990, p. 378, fig. X.26 (scheda di catalogo di M. Brozzi).

⁽¹²³⁾ VON HESSEN 1971b, tav. 13, n. 126.

⁽¹²⁴⁾ MENOTTI 1994, p. 49 (scheda di catalogo di P.M. De Marchi).

⁽¹²⁵⁾ VON HESSEN 1971b, tav. 13, nn. 124-125.

⁽¹²⁶⁾ MAETZKE 1985, p. 703, fig. 6c.

⁽¹²⁷⁾ RUPP 2005, tav. 32, n. 9.

⁽¹²⁸⁾ MENOTTI 2012-2014, p. 78, fig. 56.

⁽¹²⁹⁾ Il dettaglio dell'animale in corsa non è stato riprodotto alla fig. 38, A dal momento che, per quanto descritto, non è leggibile nella fotografia inserita nel contributo di G. Maetzke (MAETZKE 1985, p. 704).

⁽¹³⁰⁾ VON HESSEN 1971b, tav. 13, n. 124.

⁽¹³¹⁾ VON HESSEN 1971b, tav. 13, n. 125.

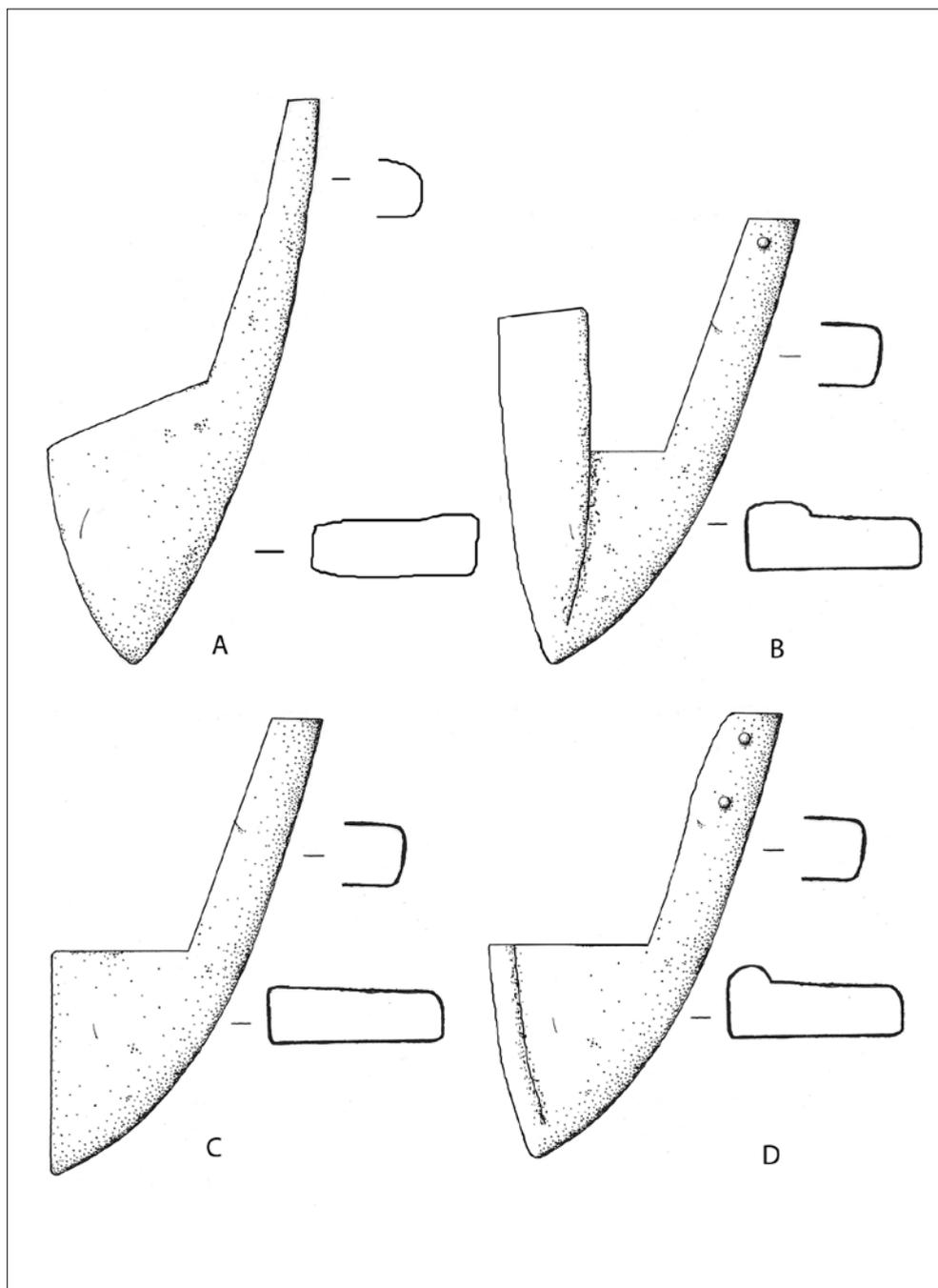


Fig. 37. I diversi tipi di puntali di scramasax italiani: A. da Calvisano - loc. Santi di Sopra t.79; B. da Chianciano Terme - loc. Poggio alla Sala; C. da Stabio - San Pietro t.11; D. Testona - San Salvatore di Maiano (scale diverse).

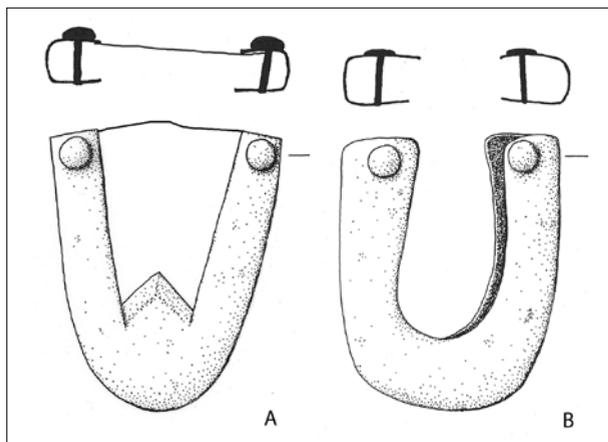


Fig. 38. Puntali: A. da Chiusi - Cattedrale; B. da Nocera Umbra - t.18.

timo e databile alla prima metà del VII secolo. Il manufatto bresciano presenta un braccio più lungo dell'altro ed un ribattino in entrambe le estremità; inoltre è caratterizzato da una punta più arrotondata ed una decorazione geometrica a sottili incisioni perpendicolari e a denti di sega¹³². È molto simile a due esemplari provenienti rispettivamente da Fornovo San Giovanni¹³³ e dal Seminario Vescovile di Mantova (v. *supra*). Quest'ultimo puntale fu rinvenuto fortuitamente durante gli anni '60 assieme ad altri

elementi di corredo¹³⁴. Oltre ad essere decorato con incisioni parallele alle due estremità, esso conserva una lamina bronzea lavorata a sbalzo e recante una figura zoomorfa (?), analoga al pezzo chiusino di cui sopra.

Caratterizzato da una forma a "V" (fig. 40) è, infine, il puntale dalla t.86/13 della necropoli della Selvicciola¹³⁵ databile nella seconda metà del VII secolo. Presenta bracci praticamente rettilinei e asimmetrici, con il lato in corrispondenza del taglio leggermente più lungo di quello opposto; la sua forma è abbastanza simile a quella di uno dei due puntali da Testona (fig. 39, dx).

3.4. Osservazioni sulla produzione di armi e foderi alla luce dei rinvenimenti nell'opificio della Crypta Balbi a Roma

Il materiale rinvenuto durante gli scavi della Crypta Balbi ha fornito agli studiosi un interessante spaccato delle varie attività e fasi di lavorazione connesse alla produzione di una vasta gamma di oggetti di pregio databili nel corso del VII secolo. Ai fini del presente contributo si è rivelato particolarmente significativo il rinvenimento di alcuni elementi metallici provenienti da un grande riporto di rifiuti creatosi verosimilmente nel tardo VII secolo e contenente, tra gli altri, diversi elementi relativi agli scramasax e ai loro foderi¹³⁶.

⁽¹³²⁾ Il manufatto proviene da una sepoltura rinvenuta nel 1938 in viale Duca degli Abruzzi, a Volta Bresciana. In SESINO 1986 il reperto è attribuito erroneamente ad un fodero di spatha (SESINO 1986, p. 42, n. 2).

⁽¹³³⁾ DE MARCHI 1988b, p. 70. Questo puntale in bronzo è privo di decorazioni.

⁽¹³⁴⁾ MENOTTI 2012-2014, p. 24.

⁽¹³⁵⁾ INCITTI 1997, fig. 10, n. 4.

⁽¹³⁶⁾ RICCI 2001, pp. 396-397, per gli elementi di sax: cat. II.4.723-726; per gli elementi di fodero: cat. II.4.729-735.

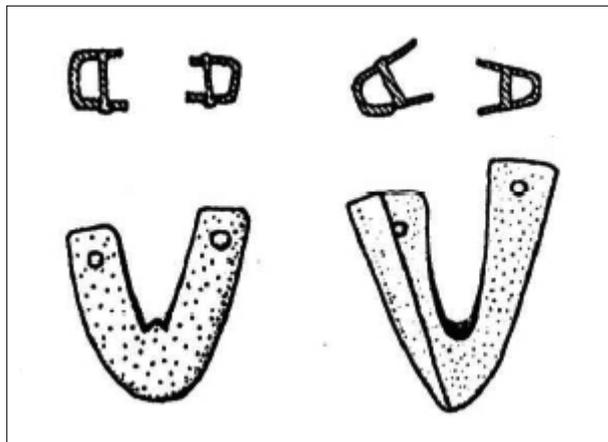


Fig. 39. Puntali da Testona (da VON HESSEN 1971a).

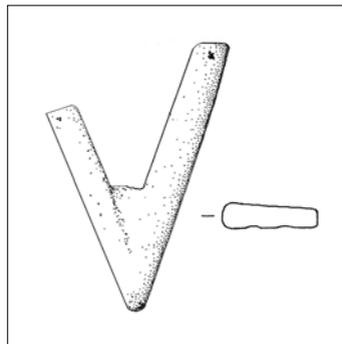


Fig. 40. Puntale dalla t.86/13 della Selvicciola (VT) (da INCITTI 1997).

Sono riferibili a questi ultimi, una serie di borchie in bronzo di forma circolare e con profilo diversificato. In particolare due esemplari con profilo emisferico trovano qualche confronto con elementi provenienti da sepolture italiane: la borchia emisferica semplice ad esempio, è accostabile a quelle rinvenute nelle tombe 2 e 3 di Trezzo sull'Adda¹³⁷ e ad una da Testona¹³⁸. Anche per un secondo manufatto il confronto più prossimo proviene dalla medesima necropoli piemontese: si tratta di un elemento con profilo emisferico, ma con incise quattro protomi zoomorfe disposte a vortice¹³⁹; il pezzo romano e quello piemontese presentano lo stesso motivo, anche se però lo stile con il quale esso viene reso è differente. Sempre da Testona provengono infine tre borchie troncoconiche in bronzo¹⁴⁰ con profilo relativamente schiacciato, identiche per forma e dimensioni ad un esemplare rinvenuto nell'opificio della Crypta Balbi¹⁴¹.

Nonostante non si possa stabilire un confronto o una correlazione puntuale, è inoltre doverosa la menzione del fodero di coltello proveniente dalla t.F di Castel Trosino (fig. 52) e la sua possibile relazione con l'opificio romano¹⁴². Il pezzo in questione (ma v. anche paragrafo 5, *infra*) presenta delle componenti in oro lavorate a traforo e recanti, entro una cornice con punzonature a punti e virgole, un fitto motivo vegetale a fogliami; una decorazione, quest'ultima, riscontrabile su materiali rinvenuti nella penisola e nella fattispecie anche su alcuni elementi metallici provenienti dalla Crypta Balbi. Nel sito romano si tratta, per la precisione, di tre modelli da fusione, due relativi rispettivamente

⁽¹³⁷⁾ Vedi *supra*, fig. 24, n. 3. ROFFIA, SESINO 1986, pp. 32, 50.

⁽¹³⁸⁾ VON HESSEN 1971b, tav. 16, n. 146.

⁽¹³⁹⁾ Vedi *supra*, fig. 24, n. 12. VON HESSEN 1971b, tav. 16, n. 144 (per l'esemplare da Testona); RICCI 2001, p. 397, cat. II.4.731 (per l'esemplare dalla Crypta Balbi).

⁽¹⁴⁰⁾ Vedi *supra*, fig. 24, n. 1; gli esemplari in questione hanno però altezza inferiore e sono privi di base zigri-nata. VON HESSEN 1971b, tav. 16, n. 153.

⁽¹⁴¹⁾ RICCI 2001, p. 397, cat. II.4.735.

⁽¹⁴²⁾ RICCI 2012, p. 4.

a una placca e a una controplacca di cintura a cinque pezzi¹⁴³, il terzo invece relativo ad uno sperone. Sulla base di queste analogie è dunque probabile che il fodero della t.F di Castel Trosino fosse stato prodotto da artigiani legati alla tradizione decorativa tardoantica occidentale, attivi forse proprio a Roma, ipotesi che è corroborata dalla commistione di elementi figurativi occidentali (motivo a fogliami) con elementi di riconosciuta provenienza orientale (motivo a punto e virgola).

Tra i materiali di scarto dell'opificio romano sono state recuperate anche quattro ghiera fermamanico in ferro per scramasax, che avrebbero dovuto essere poi inserite nel codolo prima dell'aggiunta dell'impugnatura¹⁴⁴. Questi rinvenimenti, uniti al fatto che all'interno dell'*atelier* non siano stati rinvenuti esemplari di sax o scarti di lavorazione relativi alla forgiatura di lame, consentono di supporre che gli elementi lì prodotti completassero lame di scramasax forgiate in un altro laboratorio, e che quindi rappresentassero solo una delle fasi di una catena di produzione più vasta. Si ritiene quindi probabile che le lame (comprehensive ovviamente del codolo), giungessero all'opificio della Crypta Balbi per essere completate con l'aggiunta di fermamanico, impugnatura¹⁴⁵ e fodero, ed essere poi distribuite o vendute sotto forma di prodotto finito¹⁴⁶.

Questa ricostruzione dei processi produttivi e commerciali è in linea con l'ipotesi che la produzione di beni di pregio su scala medio ampia – tra cui anche le armi – fosse concentrata in grandi laboratori specializzati nella produzione di una vasta gamma di manufatti, nonché nella lavorazione di materiali di varia natura¹⁴⁷; così come nell'opificio romano dove venivano prodotti oggetti in oro, argento, bronzo, piombo, ferro, corno, osso, pietra ed altri materiali. Ciò consentiva all'autorità, verosimilmente pubblica, cui erano sottoposti di esercitare un elevato controllo sulle manifatture salvaguardando al contempo l'attività dei laboratori probabilmente situati in un esiguo numero di centri urbani. È proprio in questo senso che è stata interpretata la contiguità tra il laboratorio della Crypta Balbi ed il monastero di S. Lorenzo in *Pallacinis*: come riportato nella *Pragmatica Sanctio* (554 d.C.) Giustiniano, su richiesta di papa Vigilio, investì infatti la Chiesa di diversi poteri di controllo e gestione di tipo extrareligioso, tra cui l'ufficio di controllo e verifica del sistema di pesi e misure di tutta la penisola¹⁴⁸.

4. MODALITÀ DI DEPOSIZIONE

All'interno della sepoltura, lo scramasax veniva di norma deposto a fianco dell'inumato, inserito all'interno del fodero e munito della relativa cintura di sospensione (**fig.**

⁽¹⁴³⁾ Ricci 2001, p. 379, cat. II.4.620-623.

⁽¹⁴⁴⁾ Vedi **fig. 14** per le differenti tipologie di fermamanico.

⁽¹⁴⁵⁾ Nell'*atelier* romano vi sono numerosi reperti – pedine, bottoni, pettini – che attestano l'attività di artigiani specializzati nella lavorazione di corna animali, materiale normalmente utilizzato per la produzione di manici e impugnature per armi ed utensili di vario genere.

⁽¹⁴⁶⁾ La *Notitia Dignitatum*, nonostante sia stata scritta due secoli prima, riporta l'esistenza di almeno venti grandi fabbriche di armi in Occidente, situate in punti nevralgici del territorio come grandi città e centri posizionati lungo le principali vie di comunicazione.

⁽¹⁴⁷⁾ Ricci 2001, p. 81.

⁽¹⁴⁸⁾ Ricci 2001, p. 81.

26). *Di norma*, perché come mostrato dal grafico complessivo elaborato sulla base dei dati raccolti (fig. 42), tale pratica era soggetta ad una serie di variazioni relative al posizionamento e all'orientamento dell'arma rispetto al corpo.

Nella maggioranza dei casi lo scramasax era deposto alla sinistra del defunto, soprattutto all'altezza dell'addome e lungo il braccio. È interessante notare che approssimativamente in un rapporto di due a tre, l'arma era deposta con la punta rivolta verso il capo della salma e con l'impugnatura verso i piedi (figg. 47-49); è probabile che tale usanza sia da ricollegare al rituale di defunzionalizzazione dell'arma, una pratica già menzionata in relazione alla t.X di Montecchio Maggiore¹⁴⁹. È interessante notare che questa pratica di deporre l'arma capovolta – rispetto alla posizione normale di utilizzo – non interessa mai la *spatha* ma eventualmente solo lo scramasax.

Meno frequente è invece la presenza del sax alla destra del defunto o sull'addome, mentre i casi di deposizione ai piedi o all'altezza del capo sono decisamente rari. Si possono citare a titolo di esempio la t.3 di Trezzo sull'Adda¹⁵⁰, nella quale l'arma fu rinvenuta orizzontalmente sopra la testa, o la t.13 di Trezzo-Cascina S. Martino¹⁵¹ in cui il sax corto venne appoggiato, sempre orizzontalmente, ma al di sopra del bacino. A Nocera Umbra, t.134, è documentata anche la collocazione del sax al di fuori della bara, presumibilmente appoggiato sul coperchio¹⁵².

4.1. Osservazioni sulle cinture reggiarmi

Al momento della deposizione della salma, armi come le spathe e gli scramasax venivano di norma deposti associati alla cintura cui erano appesi. Presso i Longobardi le

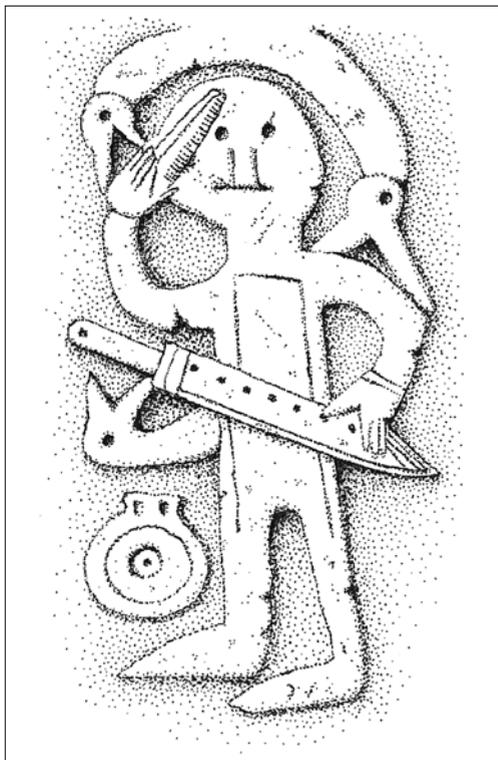


Fig. 41. Bonn, Rheinisches Landesmuseum, disegno della stele di Königswinter-Niederdollendorf (età merovingia), con armato di scramasax.

⁽¹⁴⁹⁾ Vedi *supra*.

⁽¹⁵⁰⁾ ROFFIA, SESINO 1986, p. 43.

⁽¹⁵¹⁾ GIOSTRA 2012, p. 171.

⁽¹⁵²⁾ RUPP 2005, p. 152.

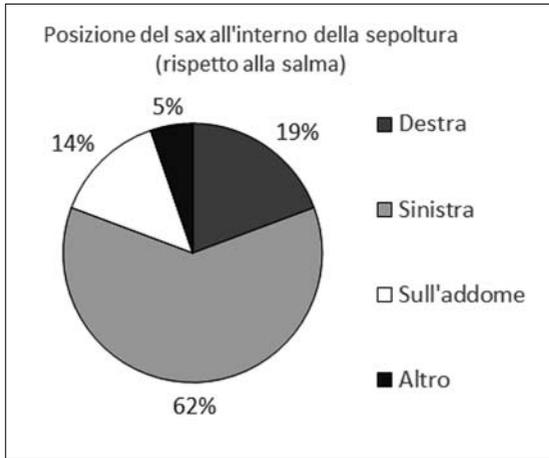


Fig. 42. Percentuali relative ai corredi oggetto di studio in questo lavoro. Si riferiscono all'incidenza delle diverse posizioni con cui l'arma venne deposta all'interno della sepoltura.

cinture utilizzate per la sospensione dell'arma erano di due tipi: *multiple*, munite di fran-ge decorate da guarnizioni in metallo pregiato o in ferro decorato da motivi ageminati e di origine romano-bizantina, oppure del tipo *a cinque pezzi*, la cui variante in bronzo fuso è considerata una produzione peculiare delle manifatture italiche dagli inizi del VII secolo¹⁵³ in particolare attive in Italia settentrionale. Le cinture a cinque pezzi in bronzo costituiscono probabilmente l'evoluzione dei cinturoni militari tardoromani di IV-V secolo¹⁵⁴ ed ebbero una considerevole diffusione anche a nord delle Alpi e nei territori danubiani e transdanubiani, a testimonianza di vivaci canali di scambio tra il regno longobardo italico e quello avaro pannonico¹⁵⁵.

Le cinture a cinque pezzi erano inizialmente ritenute funzionali alla sospensione della *spatha*¹⁵⁶ o del *sax* lungo, ma ad oggi tale conclusione è stata ridimensionata da numerosi ritrovamenti. Sono molte infatti le sepolture all'interno delle quali la cintura a cinque pezzi è stata rinvenuta in associazione a *scramasax* anche di dimensioni medie o medio-lunghe¹⁵⁷: Trezzo sull'Adda t.3 (figg. 26-27), Sacca di Goito t.27 e t.159, Povegliano t.4, Selvicciola t.86/8, Arsago Seprio t. 20, Montecchio Maggiore t.XI, Lavis, Bellinzona-Castione t.3581 e Nocera Umbra-P.zza Medaglie d'Oro¹⁵⁸ solo per citarne alcune. Nei casi elencati la cintura a cinque pezzi era del tipo standard – anche detto S. Maria di

(¹⁵³) DE MARCHI, ZOPFI 2014; ZOPFI 2011. Entrambi con bibliografia precedente. Anche dallo scavo della Crypta Balbi provengono elementi di cinture in bronzo (RICCI 1997).

(¹⁵⁴) DE MARCHI, POSSENTI 1998, p. 213; DE MARCHI, ZOPFI 2014, p. 128; VON HESSEN 1983, p. 24.

(¹⁵⁵) DE MARCHI, ZOPFI 2014, p. 128.

(¹⁵⁶) Per esempio VON HESSEN 1983, p. 24.

(¹⁵⁷) È doverosa un'ulteriore precisazione, ossia che le cinture a cinque pezzi in bronzo molto probabilmente non avevano un'utilizzo di carattere esclusivamente militare, bensì come affermato in DE MARCHI, ZOPFI 2014, p. 82: "... Il terzo carattere distintivo di queste cinture è l'essere un manufatto selettivo per eccellenza, quasi basico, sia per diffusione, sia perché caratterizza non soltanto ricchi contesti funerari maschili con armi nobili, ma anche corredi con solo sax e, spesso, corredi privi di armi e di altri oggetti, che non mostrano particolare connotazione socio-culturale".

(¹⁵⁸) Per il riferimento bibliografico di ogni sepoltura citata si veda infra, paragrafo 7 (catalogo).

Zevio¹⁵⁹ –, in bronzo fuso decorato con borchie applicate a freddo (**fig. 43**), largamente diffusa nell'Italia settentrionale, per quanto attestata anche in contesti italiani centro-meridionali. Venne prodotta a partire dagli inizi del VII secolo (forse già dalla fine del VI secolo), con un picco soprattutto nel secondo quarto del VII secolo; dopo il 650 si verificò, un allungamento progressivo delle singole guarnizioni, fenomeno ravvisabile anche nelle coeve guarnizioni per cinture multiple. È infatti dalla metà/terzo quarto del VII secolo che sono documentati sax associati a guarnizioni di tipo “allungato” e “Grancia”; le prime in bronzo o ferro, quest'ultimo spesso decorato da agemine in argento, ottone e rame (**fig. 45**), attestate sino agli ultimi anni del VII secolo¹⁶⁰; le seconde in bronzo, presenti probabilmente fino a uno o due decenni prima¹⁶¹ (**fig. 44**).

Per quanto riguarda le cinture multiple, sono tradizionalmente ritenute funzionali alla sospensione dei sax, anche nelle pubblicazioni meno recenti¹⁶². Gli esemplari più antichi risalgono alla prima generazione immigrata in Italia e sono databili alla fine del VI-inizi del VII secolo¹⁶³; realizzate in metallo prezioso – oro o argento – erano decorate da motivi desunti dalla tradizione mediterraneo-bizantina come nel caso delle guarnizioni di tipo Martinovka (seconda metà VI-inizi VII secolo) o con decorazione a punto e virgola¹⁶⁴ (prima metà VII secolo).

Dall'inizio del VII secolo fanno la loro comparsa le cinture multiple con guarnizioni ferree ageminate decorate in stile Spiraliforme I (primo quarto del VII secolo) e II (secondo quarto)¹⁶⁵ e contemporaneamente a queste, nel II Stile animalistico armonioso (secondo quarto). È da quest'ultimo che si svilupperanno poi gli esemplari con guarnizioni via via più allungate e con motivi ageminati maturi propri della seconda metà del secolo (**fig. 46**), come gli intrecci zoomorfi stilizzati (terzo quarto) e i motivi geometrici (seconda metà inoltrata del VII secolo).

Come accennato, la relazione tra cinture multiple e scramasax è assodata e ben documentata nei contesti italiani: a titolo puramente esemplificativo si ricordano i casi di Castel Trosino t.F, 111 e 119, la tomba del cosiddetto “Longobardo d'oro” dall'Arcisa, Montecchio Maggiore t.X, Collegno t.69, Arsago Seprio t.13, Gazzola loc. Paderna, Vicenne t.27¹⁶⁶, Selvicciola t.86/11, Venosa t.71 e altri¹⁶⁷.

Alla luce di ciò appare dunque chiaro che nel corso dei decenni vennero utilizzate entrambe i tipi di cintura per la sospensione degli scramasax. Sembrerebbe però potersi dire che le guarnizioni a cinque pezzi in ferro di tipo semplice o in Stile Ci-

⁽¹⁵⁹⁾ VON HESSEN 1983, p. 25, fig.4.

⁽¹⁶⁰⁾ Si veda ad esempio la t.60 di Collegno, datata al 660-690 (GIOSTRA 2004, p. 111).

⁽¹⁶¹⁾ Si vedano ad esempio le tt. 16, 33 e 46 di Vicenne, la prima databile attorno alla metà del secolo, le altre due della seconda metà (DE BENEDETTIS 1991, pp. 347, 351; BERTELLI, BROGILO 2000, p. 74, scheda di catalogo di V. Ceglia).

⁽¹⁶²⁾ GIOSTRA 2000, p. 79.

⁽¹⁶³⁾ Sono quasi del tutto assenti nelle necropoli longobarde pannoniche (GIOSTRA 2000, p. 79).

⁽¹⁶⁴⁾ Tra gli esemplari più famosi citiamo la tomba 3 di via Monte Suello in Valdonega (VR) (LA ROCCA 1989 p. 63) o le tt. F, 90 e 119 di Castel Trosino (PAROLI, RICCI 2007, pp. 19, 66, 79).

⁽¹⁶⁵⁾ Sul materiale ageminato longobardo GIOSTRA 2000.

⁽¹⁶⁶⁾ Questo esemplare in particolare era decorato da agemine con un motivo a “maschere umane” molto in uso presso gli Alamanni e databile alla seconda metà del VII secolo.

⁽¹⁶⁷⁾ Per il dettaglio delle singole tombe citate, *infra*, paragrafo 7 (catalogo).

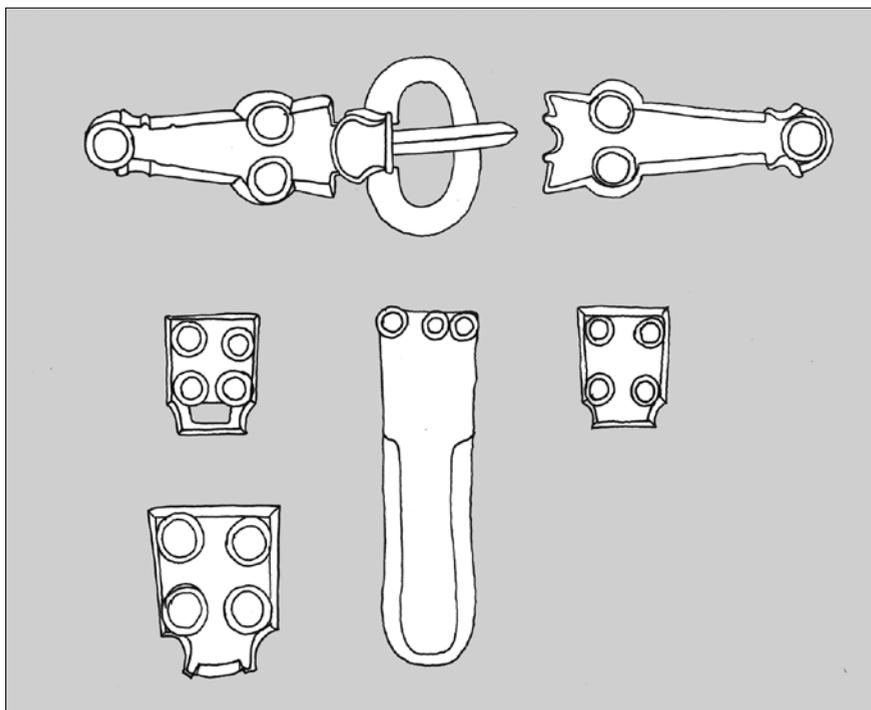


Fig. 43. Guarnizioni di cintura a cinque pezzi in bronzo da Santa Maria di Zevio (rielaborata da VON HESSEN 1983).

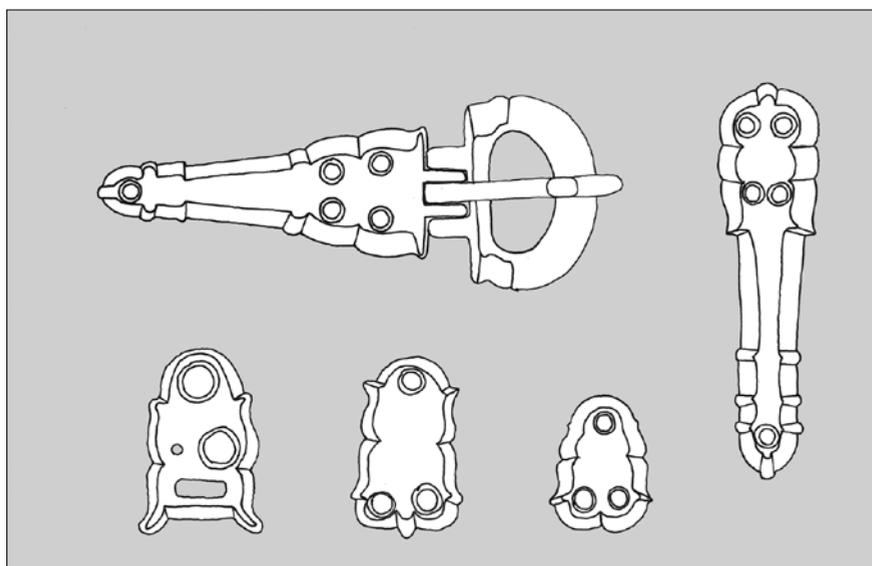


Fig. 44. Guarnizioni di cintura in bronzo di tipo Grancia (rielaborata da VON HESSEN 1983).

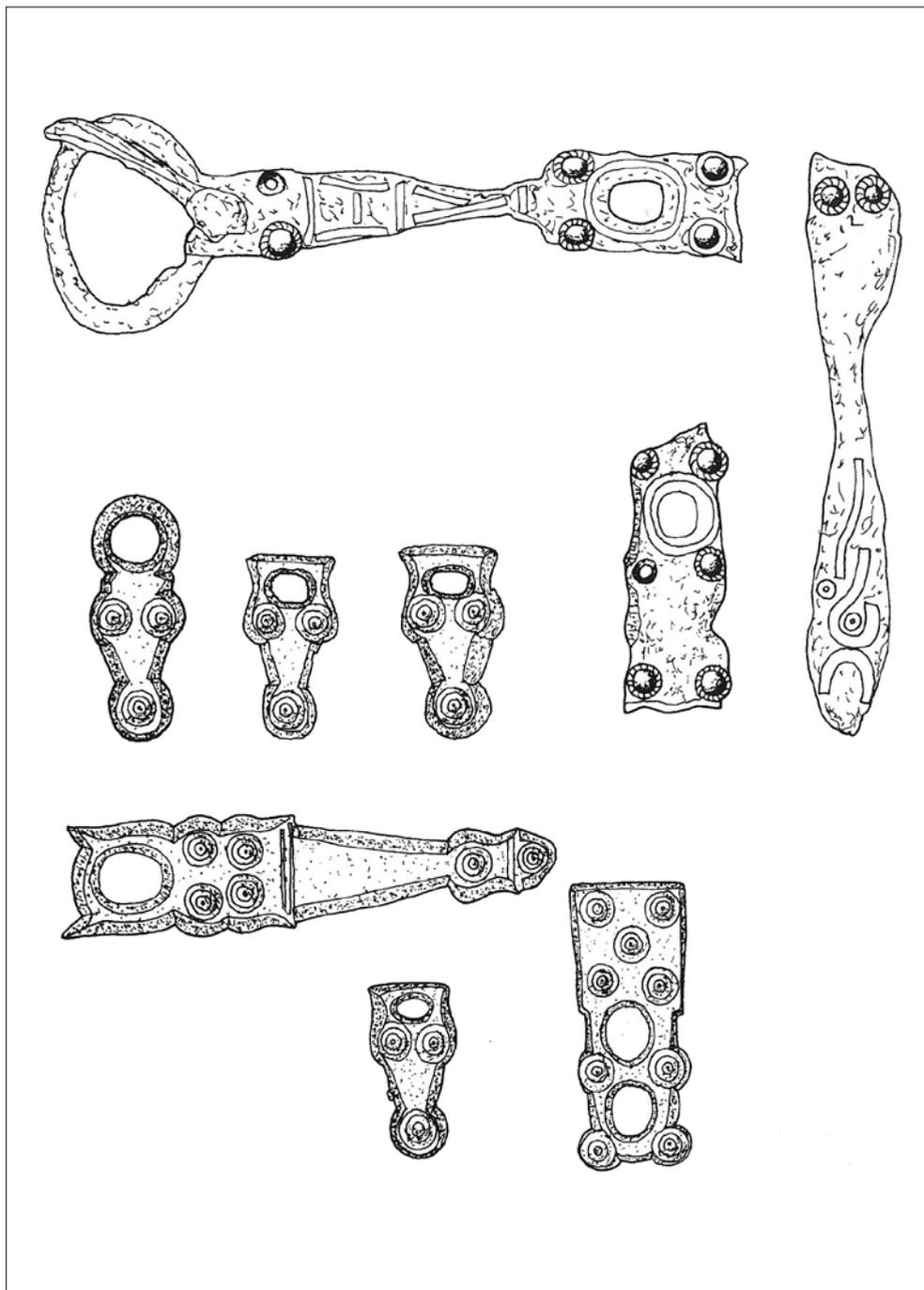


Fig. 45. Guarnizioni di cintura a cinque pezzi del tipo "allungato" in ferro ageminato (sopra) e in bronzo (sotto) da Calvisano (da GIOSTRA 2000).

vezzano I e II (rispettivamente del primo e secondo quarto del VII secolo) non furono mai utilizzate per la sospensione dei sax, ma esclusivamente destinate a quella delle spathe.

Le cinture con guarnizioni a cinque pezzi (tipo Santa Maria di Zevio) in bronzo invece, almeno dai primi decenni e fin dopo la metà del VII secolo, furono utilizzate sicuramente in associazione allo scramasax, funzione che venne mantenuta dalle guarnizioni di tipo Grancia (seconda metà del secolo), e di tipo “allungato” in bronzo e ferro (seconda metà del secolo)¹⁶⁸.

Le cinture con guarnizioni multiple invece, per quanto ne sappiamo, vennero utilizzate in associazione allo scramasax almeno dalla fine del VI secolo sino alla seconda metà inoltrata del secolo successivo, attraverso quasi tutte le varianti: le cinture con guarnizioni in oro e argento di fine VI-inizi VII secolo; quelle con guarnizioni in ferro ageminato nella prima metà del secolo e fino alla sua conclusione (guarnizioni in Stile Spiraliforme I e II di primo e secondo quarto; in Stile animalistico II e armonioso del secondo quarto del secolo; in Stile animalistico stilizzato e con applicazioni in lamina d'argento nella seconda metà del VII secolo)¹⁶⁹.

5. SCRAMASAX O COLTELLI DA COMBATTIMENTO

Esiste un gruppo di cinque coltelli che presentano caratteri particolari, sia per le caratteristiche materiali del fodero con i quali venivano portati, sia per la notevole ricchezza del corredo tombale di cui facevano parte. Provengono dalle necropoli di Castel Trosino (due esemplari, tt.F e 119)¹⁷⁰ (**fig. 53**), Nocera Umbra (due esemplari, tt.6 e 84)¹⁷¹ e Arcisa (un esemplare)¹⁷².

Queste armi da taglio, come accennato, venivano portate in foderi di notevole fattura, muniti di parti metalliche preziose – lamine in argento o oro – decorate da motivi incisi o ottenuti con la tecnica del traforo. Erano esemplari destinati con ogni probabilità a personaggi di elevato rango sociale, come suggerito dalla ricchezza del corredo depresso: basti pensare alla tomba del cosiddetto “longobardo d'oro” proveniente dalla necropoli dell'Arcisa (Chiusi) e alla t.119 di Castel Trosino, una delle più ricche della necropoli marchigiana. Se in due casi le dimensioni delle armi ci consentono di ascriverle tra gli scramasax, negli altri è più probabile ci si trovi di fronte a coltelli di dimensioni leggermente superiori alla media piuttosto che a veri e propri sax; a ciò deve aggiungersi il fatto che spesso lo stato di conservazione della lama è talmente mediocre da non permetterne una misurazione attendibile.

⁽¹⁶⁸⁾ Per la tipologia Grancia: tt. 33 e 46 da Vicenne (DE BENEDETTIS 1991, pp. 347-348, 352), mentre per il tipo allungato: Collegno t.60 (GIOSTRA 2004, p. 111).

⁽¹⁶⁹⁾ Sull'argomento POSSENTI 2016.

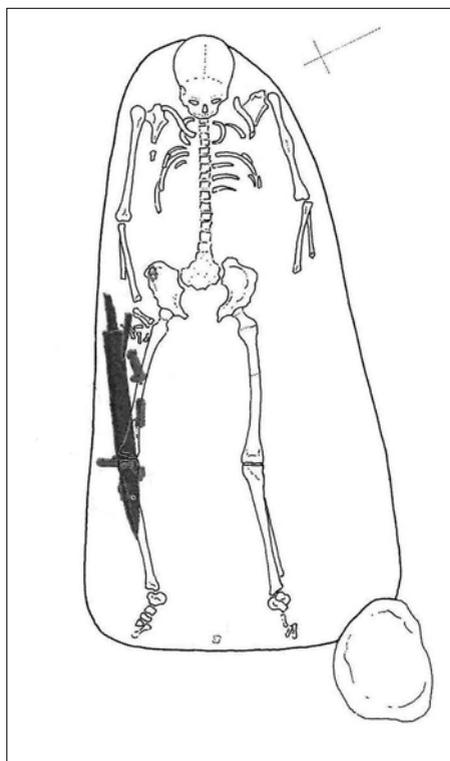
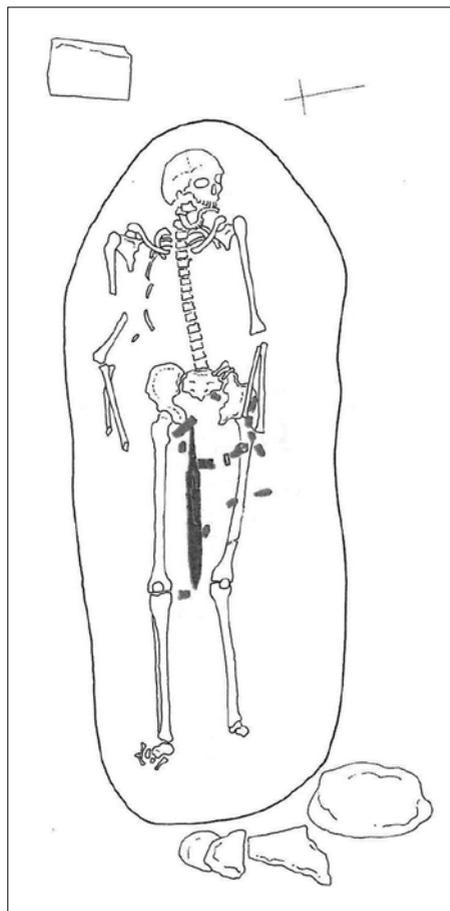
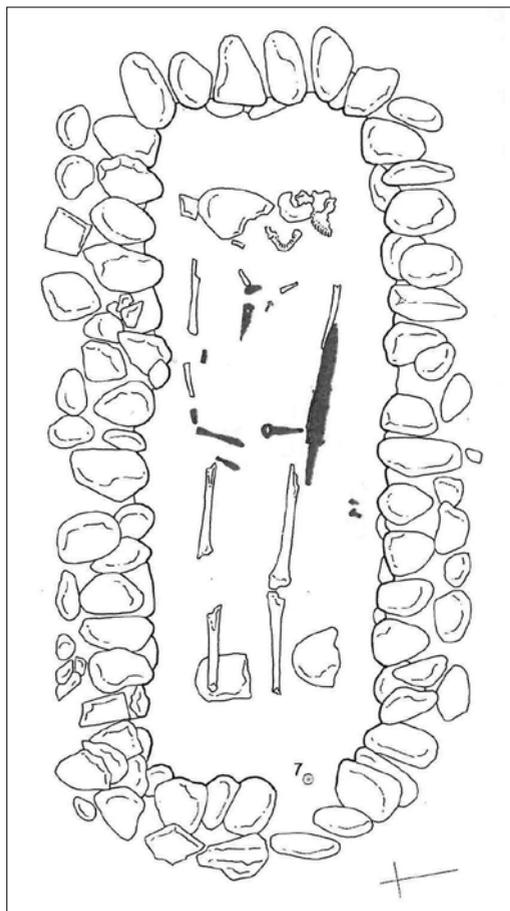
⁽¹⁷⁰⁾ Per la t.F: PAROLI, RICCI 2007, p. 19, tavv. 3-7. Per la t.119: PAROLI, RICCI 2007, p. 79, tavv. 83-110.

⁽¹⁷¹⁾ Per la t.6: RUPP 2005, p. 10, tavv. 13-16. Per la t.84: RUPP 2005, p. 103, tavv. 99-100.

⁽¹⁷²⁾ PAOLUCCI 2009, p. 181; PAROLI 2000, p. 142; PAZIENZA 2006, pp. 61-78.



Fig. 46. Guarnizioni di cintura multipla da Pisa, con decorazioni ageminate in Stile animalistico stilizzato (non associabili con certezza ad uno scramasax) (da GIOSTRA 2000).



Figg. 47-49. Tre esempi di sepolture con scramasax provenienti dalla necropoli di Collegno. Le immagini si riferiscono alla t.60 (fig. 47, in alto a sinistra), con guarnizioni di cintura a cinque pezzi in ferro con agemine in ottone; alla t.69 (fig. 48, in alto a destra) con guarnizioni di cintura multipla ageminata e infine alla t.17 (fig. 49, in basso a sinistra), con il sax lungo deposto assieme ad una cintura a cinque pezzi con agemine in argento e inserti di almandini (da GIOSTRA 2004).

5.1. *Le componenti del fodero*

Come accennato tali armi erano portate in foderi decorati da elementi in metallo prezioso, nello specifico tre esemplari presentavano parti in oro, due invece in argento (**fig. 50**). Tutti i foderi erano costituiti da componenti grossomodo simili: due estremità speculari ad “U” (il puntale inferiore del fodero e la terminazione superiore del manico), le fascette mediane relative all’imboccatura del fodero, la placca laterale a P ed infine una fascetta triangolare, posta nella metà inferiore alla quale era unita una placchetta conformata ad “U” da mettere probabilmente in relazione al sistema di sospensione. In un’immagine riassuntiva (**fig. 51**) sono rappresentati schematicamente tutti gli elementi metallici in questione. Già da un rapido sguardo si nota una certa somiglianza tra i vari esemplari e le parti che li costituiscono, fatta eccezione forse per il fodero in argento dalla t.119 di Castel Trosino (**fig. 51,3**), l’unico privo della placca laterale a P e con le due estremità ad U formate da una lamina ripiegata con i lati isometrici e non asimmetrici, come invece riscontrabile negli esemplari dal colle dell’Arcisa a Chiusi, dalla t.F di Castel Trosino e dalla t.84 di Nocera Umbra (**fig. 51,1-2 e 4**)¹⁷³.

La cosiddetta placca a P è un elemento di provenienza orientale¹⁷⁴, comune nell’Europa orientale e in Asia, ma presente in Europa centro-occidentale anche nei corredi longobardi. Tale tipo di manufatti non è però presente nelle sepolture longobarde della fase panonica mentre è invece attestato nelle sepolture a partire dalla fine del VI secolo¹⁷⁵.

Le guarnizioni di fodero dall’Arcisa (**figg. 41, 1 e 53, 5**) e dalla t.F di Castel Trosino (**figg. 51, 2, 52 e 53, 3**) sono sicuramente quelle più simili tra di loro, per lo meno per quanto concerne la forma e le dimensioni: la lunghezza dell’arma che contenevano doveva aggirarsi attorno ai 30 cm mentre la larghezza doveva essere rispettivamente di circa 3 e 2,6 cm; entrambi i foderi vennero confezionati con parti in oro finemente lavorate e vi è inoltre una grande affinità tra le varie componenti rinvenute. La forma del puntale e dell’estremità superiore del manico è la medesima, così come la placca laterale a P e la fascetta inferiore con placchetta ad U annessa. Una differenza è riscontrabile nella parte centrale: l’esemplare dall’Arcisa doveva avere la placca a P unita al fodero¹⁷⁶ grazie a due fascette in lamina (oggi ne rimane solo una) disposte alle sue due estremità; nel caso di Castel Trosino invece, la placca laterale era agganciata lungo tutto il lato ad un altro elemento di forma trapezoidale, della medesima lunghezza (**fig. 52**).

Anche lo stile decorativo è differente: le lamine dall’Arcisa sono ornate da un motivo inciso con animali fantastici, delfini e volute, elementi caratteristici del repertorio figurativo di tipo bizantino, presente sia nelle aree orientali che occidentali dell’impero

(173) Molto probabilmente anche l’esemplare dalla t.6 di Nocera Umbra era originariamente dotato di un puntale (disperso) caratterizzato da due estremità ad “U” con lati asimmetrici.

(174) È presente nei ricchi foderi di spada di epoca sasanide, databili al VII secolo e provenienti dal Medio Oriente. Un’ampia panoramica è in BÄLINT 1992.

(175) Le relazioni tra Avari e Longobardi furono piuttosto strette dopo lo stanziamento nella penisola italiana, come dimostrato dai numerosi rinvenimenti di guarnizioni di cintura di chiara origine longobarda provenienti dall’area panonica e danubiana (DE MARCHI, ZOPFI 2014, p. 128).

(176) PAROLI 2000, p. 144.

	<i>Lunghezza arma</i>	<i>Larghezza arma</i>	<i>Materiale fodero</i>	<i>Componenti fodero</i>	<i>Datazione</i>
Arcisa	Framm.	Framm.	Au	5	<i>fine VI-inizio VII</i>
Castel Trosino t. F	30 cm	2,6 cm	Au	5	<i>fine VI-inizio VII</i>
Castel Trosino t.119	28,5 cm	3 cm	Au	5	<i>primo quarto VII</i>
Nocera Umbra t. 6	Framm.	2,4 cm	Ag	4	<i>post 572-590</i>
Nocera Umbra t. 84	24 cm	2,8 cm	Ag	5	<i>post 572-590</i>

Fig. 50. Dimensioni e caratteristiche principali degli scramasax o coltelli da combattimento italiani.

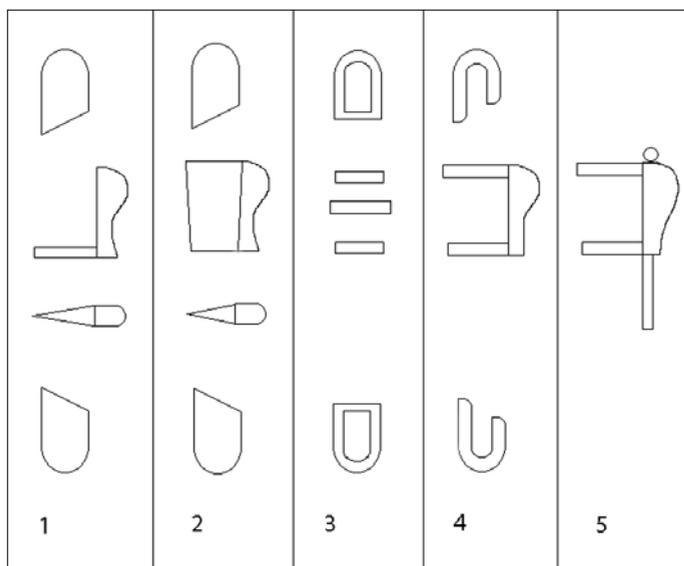


Fig. 51. Componenti metalliche superstiti degli scramasax o coltelli da combattimento italiani: 1. tomba del cd. "longobardo d'oro" da Arcisa (Chiusi); 2. t.F da Castel Trosino; 3. t.119 da Castel Trosino; 4. t.84 da Nocera Umbra; 5. t.6 da Nocera Umbra (in scale diverse).

(presente anche sul fodero del coltello dalla t.84 di Nocera Umbra, decorato con volute e due delfini sul puntale inferiore). Il corpo del fodero era, inoltre, verosimilmente composto da una parte esterna in avorio e una interna in legno; anche il manico era in avorio¹⁷⁷. Le componenti del fodero proveniente dalla t.F presentano invece le superfici traforate, un lavoro eseguito evidentemente da maestranze specializzate e con esito notevole: entro cornici decorate a punzone sono presenti fitti motivi vegetali che, nella placca trapezoidale relativa all'imboccatura del fodero, si sviluppano attorno ad una croce di tipo latino con estremità patenti (il braccio orizzontale è posto però nella parte mediana e non nella metà superiore); per questo esemplare è stata avanzata l'ipotesi

(177) PAROLI 2000, p. 144.

di una provenienza romana, forse proprio dall'opificio situato all'interno del complesso della crypta Balbi, o comunque una realizzazione da parte di artigiani attivi nell'allora ex capitale imperiale¹⁷⁸. Tale affermazione si basa sull'uso dello stile a fogliami impiegato per la realizzazione dei motivi a traforo: esso infatti trova confronti soprattutto con altri materiali di supposta provenienza peninsulare, nonché con alcuni modelli da fusione rinvenuti tra i depositi della Crypta Balbi¹⁷⁹, recanti appunto tali motivi vegetali.

Il corredo da Castel Trosino e quello chiusino sono grossomodo contemporanei, datandosi tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo.

Le guarnizioni di fodero in argento dalle tombe 6 e 84 di Nocera Umbra sono molto simili a quelle dell'Arcisa, dal momento che la placca a "P" è unita al fodero per mezzo di due fascette. Dell'esemplare della t.6 (**fig. 51, 5 e 53, 5**) sono sopravvissute solo le due fascette unite alla placca a "P"; quest'ultima presenta sulla parte superiore un anellino circolare mentre da quella inferiore si diparte un segmento di lamina che in origine doveva correre lungo il lato del fodero. Tutti gli elementi elencati non presentano motivi decorativi.

Il fodero della t.84 (**fig. 51, 4 e 52, 2**) presenta invece elementi decorativi decisamente affini a quelli provenienti da Chiusi, con un'incisione a volute e due piccoli delfini sul puntale inferiore. Nella parte centrale della placca a "P" inoltre vi è un piccolo volto umano stilizzato. Le due estremità, una relativa al fodero e una al manico, sono tra loro speculari e presentano i lati asimmetrici; a differenza dei pezzi da Castel Trosino e Chiusi però, la superficie dei puntali non è piena ma sagomata ad "U".

L'ultimo fodero è quello con elementi in oro proveniente dalla t.119 di Castel Trosino (**fig. 51, 3 e 53, 4**), l'unico privo della placca a "P" e che più si differenzia dagli esemplari precedenti. Il puntale e l'estremità superiore del manico, andati purtroppo dispersi¹⁸⁰; erano infatti costituiti da un astuccio decorato sulla parte a vista da una cornice composta da tre fili godronati e da una serie di cerchietti che ospitavano i ribattini per il fissaggio al fodero. Si sono conservate anche tre fascette in lamina aurea costolata, una pertinente all'imboccatura del fodero, le altre due, di dimensioni minori, collocate forse lungo il fodero.



Fig. 52. Il coltello dalla t.F di Castel Trosino (rielaborata da PAROLI, Ricci 2007).

(178) RICCI 2001, p. 83.

(179) RICCI 2001, p. 379, cat.II.4.620-623, e p. 393, cat.II.4.718.

(180) PAROLI, RICCI 2007, p. 80.

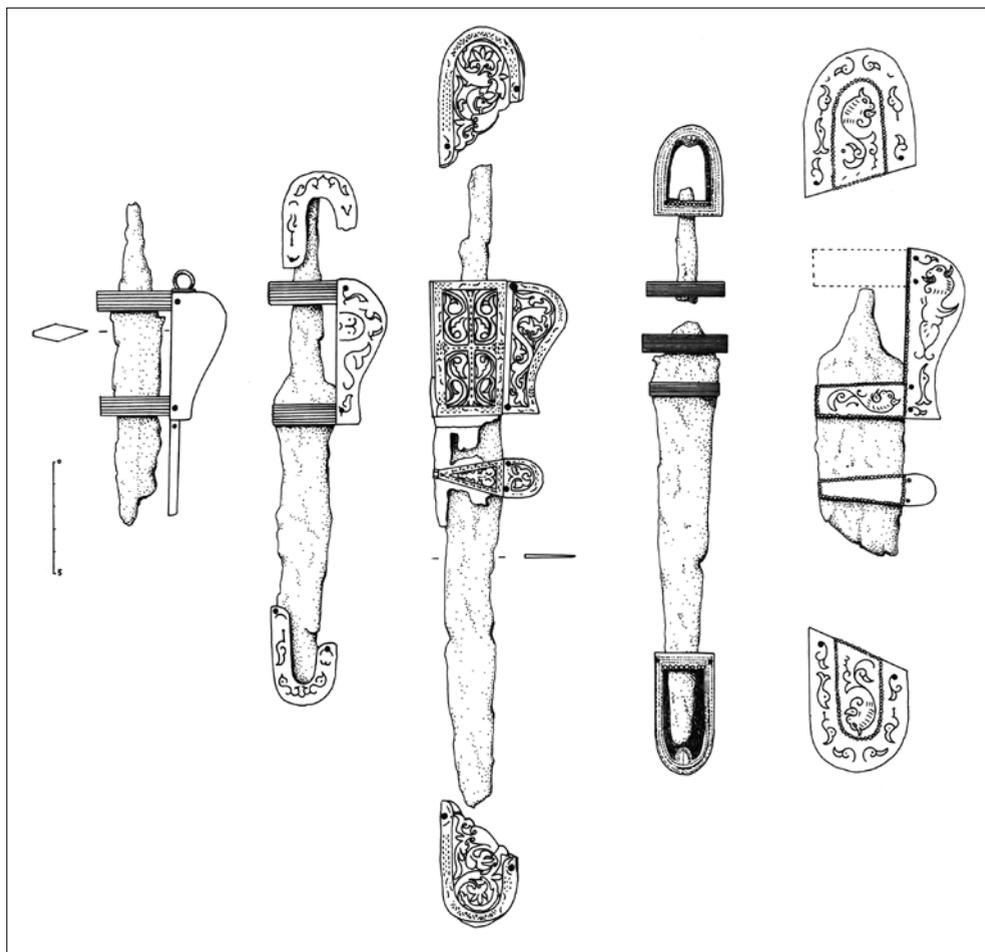


Fig. 53. Reperti provenienti dalle tt. 6 e 84 di Nocera Umbra (a sinistra); dalle tt. F e 119 di Castel Trosino (al centro) e da Arcisa (Chiusi) (a destra).

È ipotizzabile che la presenza di queste armi in sepolture appartenenti a personaggi sicuramente di spicco dell'*elite* longobarda, contenute in foderi pregiati e con vistose affinità costruttive possa essere interpretato come un simbolo di *status* legato a particolari incarichi militari o regi.

Come si evince dalla tabella riassuntiva (**fig. 50**), i corredi da cui provengono questi foderi si collocano cronologicamente nei primi decenni della dominazione longobarda, ovvero dall'ultimo quarto del VI agli inizi del VII secolo. L'esemplare più recente, che sotto molti aspetti è anche quello che si discosta maggiormente dagli altri, si colloca nel primo quarto del VII secolo. Cronologicamente questi preziosi foderi si posizionano pertanto nella fase in cui massimo era stato il flusso di oggetti di pregio, prodotti nei territori controllati dall'impero bizantino e destinati ai capi longobardi che in

quel concitato periodo erano spesso temporaneamente passati al servizio dell'impero d'oriente. Un legame quello con le manifatture italo-bizantine che è da una parte confermata dall'assenza di manufatti di questo tipo in Pannonia¹⁸¹, dall'altra è confermata dai caratteri stilistici (bizantini ma con una componente certamente italica) dei manufatti¹⁸².

6. ANALISI DEI DATI RACCOLTI

6.1. Cronotipologia

Lo studio degli scramasax in Italia si è sempre basato sull'osservazione delle dinamiche centro europee, dinamiche che si pensava fossero state seguite anche nella penisola italiana con un certo scarto cronologico. Se, dunque, in Germania si era osservato che gli scramasax più antichi avevano dimensioni ridotte rispetto alle forme più recenti, ci si aspettava una tendenza simile anche per gli scramasax delle necropoli italiane.

Come sopra menzionato, già nel 1971 Otto von Hessen aveva supposto che anche in Italia i sax fossero stati oggetto nel tempo di un progressivo allungamento¹⁸³: dagli scramasax corti di fine VI secolo si sarebbe passati a quelli medi nel corso del VII secolo, per arrivare nella seconda metà dello stesso agli esemplari più lunghi.

Il presente lavoro ha permesso di confermare che anche nella nostra penisola gli scramasax conobbero in effetti nel tempo tale allungamento, seppure (e questa è la novità principale) con modalità e tempi differenti rispetto al panorama tedesco.

Lo studio degli esemplari esaminati in questa sede si è principalmente attenuto alla suddivisione cronotipologica elaborata da C. Giostra¹⁸⁴, una suddivisione che ricalca quella adottata in ambito tedesco ormai da diversi anni, e dalla quale la studiosa italiana ha tratto le categorie illustrate anche nel grafico sopra riportato (**fig. 5**).

Le categorie esaminate sono le tre principali normalmente adottate nella letteratura archeologica italiana (scramasax corti, medi e lunghi)¹⁸⁵, alle quali è stato aggiunto il tipo dei sax stretti (*Schmalsax*) (**fig. 55**). Oltralpe, come sopra ricordato, la cronotipologia degli scramasax può contare su una consolidata tradizione di studi, anche in virtù del fatto che il numero di esemplari rinvenuti nelle estese necropoli dell'Europa centrale è decisamente cospicuo e ha consentito di raggiungere un livello di indagine minuzioso e specifico. Un quadro nel suo complesso ben diverso da quello offerto dalla nostra penisola in relazione al quale l'utilizzo della suddivisione tipologica di area tedesca o francese sarebbe senz'altro eccessiva. Appare invece più opportuna quella normalmente utilizzata per i contesti italiani, molto più semplificata.

(181) Questo nonostante i rapporti dei Longobardi con Bizanzio nella fase pannonica (cfr. VIDA 2014, p. 60)

(182) Questi caratteri emergono chiaramente nei modelli da fusione rinvenuti nell'opificio della Crypta Balbi.

(183) VON HESSEN 1971b, p. 18.

(184) GIOSTRA 2012, p. 230.

(185) In questa sede il principale parametro di riferimento scelto è stato la lunghezza.

I parametri dimensionali delle diverse tipologie di sax (**figg. 5 e 13**)¹⁸⁶ sono i seguenti:

- **sax stretti**, da 30 a 46 cm di lungh.; da 2,7 a 3,5 cm di largh.
- **sax corti**, da 18/19 a 30 cm di lungh.; da 2,8 a 4 cm di largh.
- **sax medi**, da 26 a 47 cm di lungh.; da 3,5 a 6 cm di largh.
- **sax lunghi**, più di 48 cm di lungh.; più di 3,8 cm di largh.

Come precedentemente accennato, i primi sax del tipo corto sono documentati in Italia a seguito dell'immigrazione longobarda *post* 568: in Germania meridionale invece erano in uso almeno dal primo quarto del secolo e lo furono sino al 630/640 circa. Gli scramasax medi invece, fecero la loro comparsa attorno all'ultimo terzo/quarto del VI secolo, per poi sparire quasi un secolo dopo, attorno alla fine del terzo quarto del VII secolo. I sax lunghi infine, sono attestati dal 680 circa, fin oltre il primo quarto dell'VIII secolo¹⁸⁷. Oltralpe il sax ebbe quindi una storia più lunga rispetto all'Italia, dal momento che è attestato dal primo quarto del VI secolo fino al primo quarto dell'VIII.

In Italia (**fig. 54**) lo sviluppo fu diverso¹⁸⁸: i sax corti fecero la loro comparsa nella penisola nell'ultimo trentennio del VI secolo e rimasero in uso quasi fino alla metà del VII. I sax medi furono utilizzati dalla fine del VI secolo fino ad oltre la metà del VII, giungendo talora al terzo quarto del medesimo. I sax lunghi comparirono probabilmente già nel secondo terzo del VII secolo per arrivare fino alla fine dello stesso.

Di notevole interesse sono i **sax stretti** (*Schmalsax*) attestati Oltralpe grossomodo dalla fine del V all'ultimo terzo del VI secolo¹⁸⁹. In Italia diversi esemplari provengono da sepolture databili alla prima metà del VII secolo, anche se con qualche attardamento. A titolo di esempio ricordiamo gli scramasax dalla t.4 di Trezzo sull'Adda (secondo

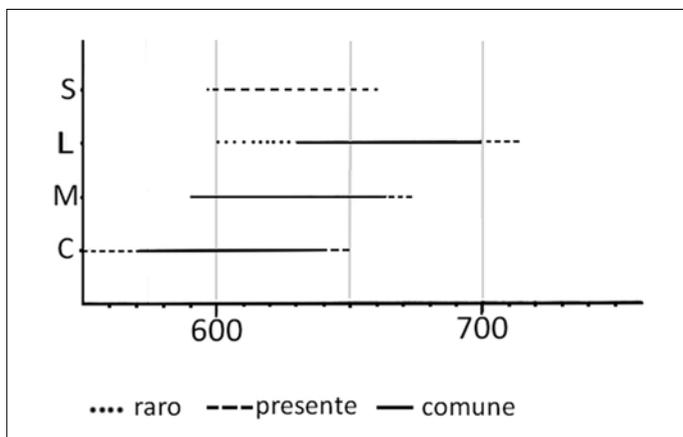


Fig. 54. Grafico relativo alla durata degli scramasax in Italia: corti (C), medi (M), lunghi (L) e Schmalsax (S).

⁽¹⁸⁶⁾ GIOSTRA 2012, p. 230.

⁽¹⁸⁷⁾ WERNARD 1998.

⁽¹⁸⁸⁾ Sono stati considerati studio anche reperti da contesti esteri come Bellinzona, oggi in Svizzera, ma in età altomedievale situati all'interno dei territori controllati dai Longobardi.

⁽¹⁸⁹⁾ WERNARD 1998; WESTPHAL 2004.

quarto del VII secolo)¹⁹⁰, dalla t.20 di Ar-sago Seprio (secondo quarto o prima metà del VII secolo)¹⁹¹, da Moldoi di Sospirolo (prima metà del VII secolo)¹⁹², dalla t.729 della Rocca di Monselice (secondo quarto del VII secolo)¹⁹³, dalla t.X di Montecchio Maggiore (640-660)¹⁹⁴, dalla t.5 di via Mazzini-Franchetti a Reggio Emilia (prima metà del VII secolo)¹⁹⁵, dalla t.83 di Lovaria (seconda metà del VI secolo)¹⁹⁶ e altri.

I sax stretti sono caratterizzati da una lama di lunghezza compresa tra i 30 e i 40/50 cm, e un'ampiezza del piatto della lama fino a 3,5 cm negli esemplari più lunghi. Tra i tipi italiani particolari risultano quello da Peschiera (lung. 40,2 cm; largh. 2,8 cm)¹⁹⁷, purtroppo proveniente da un contesto povero di informazioni, e da Moldoi di Sospirolo (lung. 38,8; largh. 2,5 cm), entrambi di dimensioni notevoli rispetto alla larghezza della lama. In ambito merovingio il sax stretto era presente spesso in tombe con corredi molto ricchi, come il già accennato *Goldgriffspatha Horizont*, e la sua caratteristica principale è appunto la lama molto stretta, simile alle sciabole dei cavalieri dell'est¹⁹⁸. Nella maggior parte dei casi gli esemplari italiani provengono invece da contesti non particolarmente ricchi. Fanno eccezione la t.4 di Trezzo, con la ricca dotazione di guarnizioni ageminate e l'anello-sigillo di *Ansualdo*, la t.83 di Moechis a Lovaria, con corredo da cavaliere e crocetta aurea; forse le tombe X di Montecchio e t.729 dalla Rocca di Monselice, meno ricche, ma con cinture ageminate. La tomba di Montecchio è anche la deposizione più tarda in cui è stato rinvenuto un sax stretto, essendo datata al 640-660 d.C.

Volendo osservare più nel dettaglio gli sviluppi dei materiali italiani, gli **scramasax corti** sono attestati a partire dall'ultimo terzo/quarto del VI secolo¹⁹⁹ fino quasi alla metà del VII.

Sono caratterizzati da dimensioni comprese tra i 18/19 e i 30 cm di lunghezza, con una lama di ampiezza tra i 2,8 e i 4 cm. I sax corti sono considerati armi secondarie: di tutti gli esemplari esaminati in questo lavoro il 60,8% era associato ad una spatha.

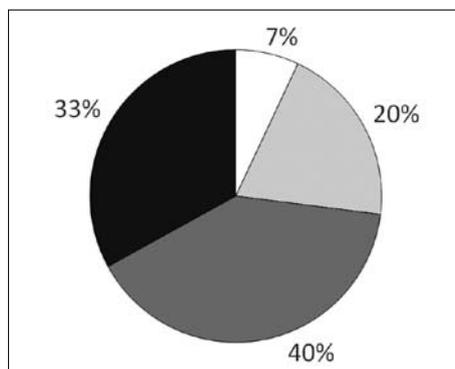


Fig. 55. Nel grafico sopra sono riportate le percentuali relative al numero di sax delle varie tipologie rispetto al totale degli esemplari studiati. Nero sax corti; grigio scuro sax medi; bianco sax stretti.

(¹⁹⁰) ROFFIA, SESINO 1986, p. 57.

(¹⁹¹) DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2004, p. 150.

(¹⁹²) ALPAGO NOVELLO 1975, p. 63.

(¹⁹³) DE MARCHI, POSSENTI 1998, p. 197; DE MARCHI, POSSENTI 2017, p. 53.

(¹⁹⁴) POSSENTI 2011, p. 29.

(¹⁹⁵) CATARSI DALL'AGLIO 1993b, p. 131.

(¹⁹⁶) BUORA, USAI 1997, p. 261.

(¹⁹⁷) LA ROCCA 1989, p. 80.

(¹⁹⁸) KISS 2014.

(¹⁹⁹) Per gli esemplari più antichi, a titolo di esempio: Nocera Umbra t.84; Cividale - collina di San Mauro t.43.

Molti dei sax più antichi, risalenti ai decenni finali del VI secolo, provengono dalle necropoli di Romans d'Isonzo, Cividale del Friuli e Nocera Umbra, necropoli in cui gran parte degli inumati doveva, probabilmente, fare parte della prima generazione longobarda che giunse nella penisola attraverso l'odierno Friuli. Basti ricordare che le necropoli di Cividale e Romans si trovavano all'interno del ducato di *Forum Iulii*, il primo ducato della *Langobardia Maior*, fondato da Alboino nel 569 d.C.

Tra gli esemplari più recenti invece abbiamo il sax da Brentonico (attorno alla metà del VII secolo)²⁰⁰, uno da Brescia/San Bartolomeo (secondo quarto/prima metà del VII secolo)²⁰¹ e uno dalla t.180 di Castel Trosino (prima metà/secondo quarto del VII secolo)²⁰².

Gli **scramasax medi** sono la categoria più rappresentata e in un certo senso la più variegata; da dimensioni attorno ai 26/30 cm raggiungono i 48 cm di lunghezza, con una larghezza tra i 3,5 e i 6 cm. Dei sax studiati in questa sede, il 40% del totale è rappresentato da esemplari medi. Questa tipologia di arma può considerarsi ancora secondaria quando rinvenuta associata alla *spatha*, ma spesso le dimensioni e l'assenza di altri armamenti la designano quale arma bianca principale, per lo meno stando ai dati desumibili dai corredi funerari: di tutti gli esemplari considerati, solo il 33% è infatti stato rinvenuto assieme alla *spatha*.

Per quanto riguarda la presenza/assenza della *spatha* all'interno del corredo, ed il preciso significato sociale e simbolico sotteso alla pratica della sua deposizione, è impossibile in questo lavoro spingersi oltre alla mera constatazione della sua compresenza o meno con lo *scramasax*. In questa sede infatti sono stati presi in considerazione solamente corredi tombali provvisti di sax, dunque un limitato sottoinsieme rispetto alla totalità delle sepolture maschili di età longobarda. Solo l'analisi sistematica di tutti i corredi maschili potrà forse, un giorno, chiarire maggiormente quale ne fu l'effettiva valenza all'interno del rituale funerario.

Tornando ai sax medi, tra gli esemplari più antichi possiamo citare il sax dalla sepoltura del cosiddetto "Longobardo d'oro" rinvenuta presso Chiusi, il cui corredo venne disperso anni fa e che oggi è conservato in due sedi museali diverse, a New York e a Parigi²⁰³. Il sax era custodito in un pregiato fodero del tipo con guarnizioni a P ed è giunto in pessimo stato di conservazione; verosimilmente però la sua lunghezza doveva aggirarsi attorno ai 30-32 cm, rientrando tra i sax corti o, forse più puntualmente, tra i coltelli da combattimento (v. *supra*). La datazione del corredo è stimabile attorno alla fine del VI - inizi del VII secolo²⁰⁴. Da Nocera Umbra proviene un altro esemplare quasi identico per dimensioni (lung. 33 cm; largh. 3,5 cm) e datazione: è stato rinvenuto nella t.132 e può collocarsi attorno al 590-610 d.C.²⁰⁵.

I sax medi più recenti si datano invece dopo la metà del VII secolo, cronologia molto tarda, ma sono casi molto circoscritti. Se la maggior parte degli esemplari medi si colloca

(200) DAL RI 1955.

(201) SESINO 1986, p. 41.

(202) PAROLI, RICCI 2007, p. 103.

(203) PAZIENZA 2006.

(204) A tal proposito vedi anche: BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 89 (scheda di catalogo di L. Paroli).

(205) RUPP 2005, p. 150.

entro la metà del secolo, i sax da Leno t.224 e Collegno t.60 si datano invece alla seconda metà, rispettivamente metà/terzo quarto del VII secolo²⁰⁶ e ultimo terzo del medesimo secolo²⁰⁷.

L'ultimo tipo è infine quello relativo agli **scramasax lunghi**: generalmente databili a partire dal secondo terzo inoltrato del VII secolo, rimasero in uso oltre l'ultimo terzo del medesimo. Un caso particolare è l'esemplare dalla t.1 di piazza Medaglie d'Oro a Nocera Umbra (lung. 48,3 cm; largh. 5,6 cm), il cui corredo è stato datato, assieme alle poche altre sepolture, alla fine del VI o inizi del VII secolo²⁰⁸.

Il sax più lungo proviene dalla sepoltura presso la Cattedrale di Chiusi: l'esemplare è lungo 92 cm, dei quali 22 relativi al codolo mentre la larghezza della lama è pari a 4,5 cm²⁰⁹. È quindi un coltellaccio che unisce la brutale potenza di un'arma a due mani con la maneggevolezza data dalla lama relativamente snella. Un dettaglio interessante è l'assenza delle scanalature sul piatto della lama, il codolo inoltre presenta l'estremità "ribattuta su di una piastrina che serviva per l'arresto delle guance"²¹⁰; dall'immagine disponibile non sembra che tale elemento sia paragonabile alle ampie terminazioni metalliche discoidali a cui si è accennato precedentemente in merito agli scramasax merovingi, ma è un dettaglio raro e dunque degno di nota.

Degli esemplari studiati, solo in tre casi il sax lungo era deposto assieme ad una spatha (sepulture da Borgo d'Ale²¹¹, Castel Telvana²¹² e Trezzo sull'Adda t.2²¹³); i sax lunghi sono infatti armi che nelle sepolture sembrerebbero aver preso il posto delle spathe come armi bianche primarie, pertanto sostituendole (fig. 56). Dalla metà del VII secolo diventa infatti raro rinvenire una spatha all'interno del corredo funebre. Dalla tabella riassuntiva (fig. 57) si evince chiaramente come, dalla metà del secolo l'uso di deporre la spatha all'interno della sepoltura terminò abbastanza bruscamente, con pochi attendamenti. Anche se non ne possiamo essere certi ciò potrebbe essere stato dovuto a mutamenti avvenuti nell'equipaggiamento militare e quindi anche nelle tecniche di combattimento adottate. Oppure ad un mutato atteggiamento e ad una diversa considerazione nei confronti

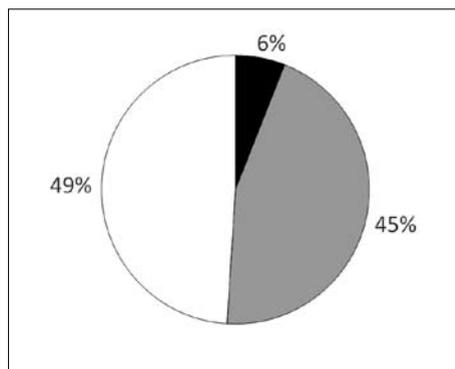


Fig. 56. Grafico relativo alla presenza dei vari tipi di sax nei corredi longobardi provvisti di spatha (bianco corti; grigio medi; nero lunghi). Si può notare che solo pochi esemplari di sax lungo erano deposti assieme alla spatha, ormai poco attestata.

(206) DE MARCHI 2000, p. 488.

(207) PEJRANI BARICCO 2004, p. 127.

(208) PAROLI 1997b, p. 187 (scheda di catalogo di L. Bonomi Ponzi e O. von Hessen).

(209) MAETZKE 1985, p. 701.

(210) MAETZKE 1985, p. 701.

(211) BRECCIAROLI TABORELLI 1982, tav. LV.

(212) DANNESBERGER 1904.

(213) ROFFIA, SESINO 1986, p. 26.

		575-600	600-625	625-650	650-675	675-700
NOCERA UMBRA t.6	part 572-590*					
NOCERA UMBRA t.16	part 572-590*					
VERONA (v. Monte Suello) t.3	inizio VII					
NOCERA UMBRA t.51	part 572-590*					
LENNO iral. (1906)	inizio VII					
TREZZO D'ADDA t.1	inizio VII					
NOCERA UMBRA t.76	610-625/30*					
CASTEL TROSINO t.90	prima torza/ quarta VII*					
CIVIDALE (collina di S. Maura) t.78	ultima torza VI					
PISA (p.zza duama 12-4-49)	docenni centrali del VII					
NOCERA UMBRA t.145	part 572-590*					
CIVIDALE (S. Stefania in Portica) t.24	prima trentennia VII					
NOCERA UMBRA t.86	part 572-590*					
NOCERA UMBRA t.122	610-625/30*					
NOCERA UMBRA t.124	610-625/30*					
TREZZO D'ADDA (Carcina S. Martina) t.13	610-630					
NOCERA UMBRA t.119	590-610					
NOCERA UMBRA t.137	610-625/30*					
ROMANS D'ISONZO t.177	prima quarta del VII					
ROMANO DI LOMBARDIA	inizio VII					
ROMANS D'ISONZO t.230	prima torza VII					
CIVIDALE (collina di S. Maura) t.2	fine VI-inizio VII					
CASTEL TROSINO t.176	prima metà/ prima quarta VII					
CIVIDALE (collina di S. Maura) t.43	ultima torza VI					
CIVIDALE (collina di S. Maura) t.55	ultima torza VI					
CIVIDALE (collina di S. Maura) t.30	ultima torza VI					
MONTECCHIO MAGGIORE (arpedale) t.10	640-660					
BOFFALORA D'ADDA (lac. Pianano)	zoconda quarta del VII					
PACENGO (lac. Staffalotta) t.ira	inizio VII					
LUCCA (pad. Burlamacchi)	prima metà VII					
NOCERA UMBRA t.125	590-610*					
ROMANS D'ISONZO t.245	zoconda quarta VII					
BESENELLO	rima metà/zoconda quarta VII					
BOFFALORA D'ADDA (v. Vittoria Veneta)	zoconda quarta VII					
CIVEZZANO	zoconda quarta VII					
BORG D'ALE (lac. S. Germana, 1960)	625-650					
MOLDOI	prima metà VII					
TREZZO D'ADDA t.4	zoconda quarta VII					
ROCCADI MONSELICE t.748	prima torza VII					
CIVIDALE (S. Stefania in Portica) t.18	fine VI-inizio VII					
PESCHIERA (imbocc. del Minchia) t.ira	prima metà VII					
CASTEL TROSINO t.119	prima quarta VII*					
BARDOLINO (lac. Carotto la Ficca) t.1	prima metà VII					
SAN MICHELE ALL'ADIGE	prima metà VII					
REGGIO EMILIA (v. Mazzini-Franchetti) t.,	prima metà VII					
LENO t.224	metà/ torza quarta del VII					
VOLTA BRESCIANA (v. Duca degli Abruzzi)	zoconda quarta VII*					
TREZZO D'ADDA t.3	rima metà/zoconda quarta VII					
TREZZO D'ADDA t.5	zoconda quarta VII					
BELLINZONA/CASTIONE t.8	zoconda quarta del VII					
ARSAGO SEPRIO t.19	prima metà VII					
CIVIDALE (p.zza della Resistenza) 1903	prima metà VII					
BORG D'ALE (lac. S. Germana, 1960)	metà VII					
CASTEL TELVANA	metà VII					
TREZZO D'ADDA t.2	630-650/60					

Fig. 57. Tabella relativa ai corredi nei quali erano deposti congiuntamente sia spatha che scramasax; si nota chiaramente un momento di cesura intorno alla metà del VII secolo, successivamente al quale si assiste alla presenza quasi esclusiva dei sax. Parallelamente, dalla metà del secolo i corredi sono interessati da una fase di costante riduzione in termini quantitativi, relativamente alla varietà e al numero di oggetti deposti. Verso la fine del secolo e all'inizio dell'VIII, tale tendenza porterà alla quasi totale scomparsa del corredo, costituito spesso dalle sole guarnizioni di cintura e da pochi altri elementi.

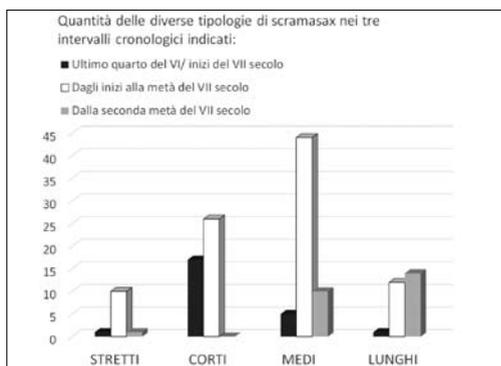


Fig. 58. I diversi tipi di scramasax in relazione a tre distinte fasce cronologiche (ultimo quarto del VI/inizi del VII secolo; prima metà VII secolo; seconda metà VII secolo).

della spatha che, per quanto utilizzata in vita, si era ritenuto opportuno non deporre più nelle sepolture. Pure in questo caso le implicazioni relative ai possibili cambiamenti nel rituale funerario e quindi ad un mutato approccio culturale nel confronto delle deposizioni con armi sono tuttavia aspetti che necessiterebbero di un approfondimento esteso a tutti i corredi maschili coevi, una ricerca che va ben oltre gli obiettivi del presente lavoro.

Un corredo relativamente recente comprendente sia spatha che sax è quello dalla t.224 di Leno, datato alla metà - terzo quarto del VII secolo²¹⁴. La sepoltura presenta caratteristiche particolari, infatti oltre all'armamento completo costituito da spatha, sax medio, lancia e scudo, esso comprendeva alcuni attrezzi legati alla metallurgia quali un massello, un'incudine in ferro e una cote, oltre ad altri oggetti poco usuali come un auri-scalpo in bronzo, un vago in pastra vitrea e una punta in selce²¹⁵.

6.2. Distribuzione

Dando uno sguardo ai grafici (fig. 59) si possono trarre alcune considerazioni in merito alla diffusione che i sax ebbero nella nostra penisola (figg. 65-66). Innanzitutto come

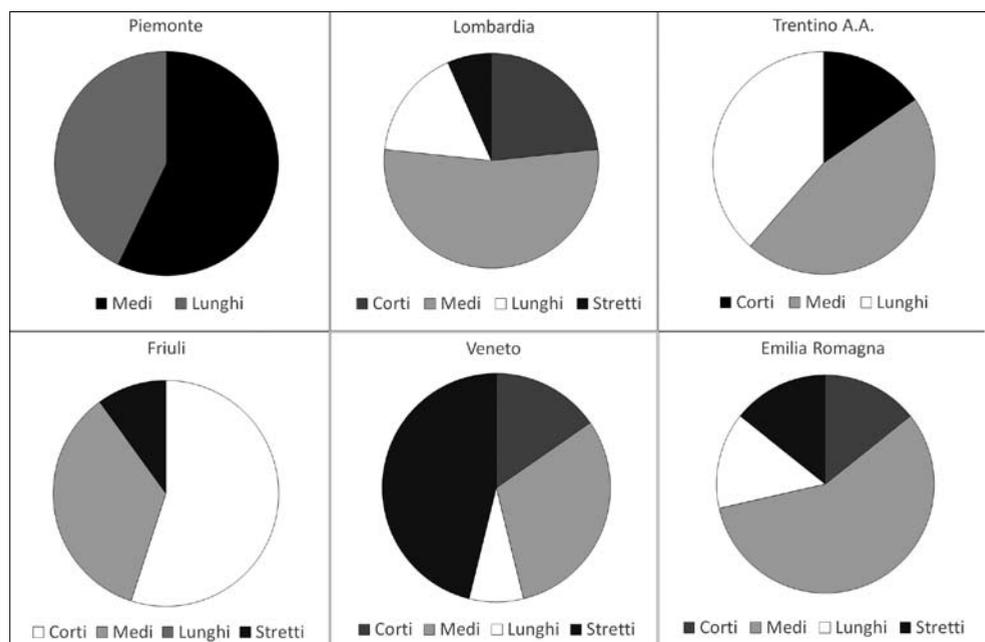


Fig. 59. Grafici relativi alle sei regioni dell'Italia settentrionale con maggiore concentrazione di scramasax. L'intervallo cronologico considerato è quello corrispondente alla durata del regno longobardo in Italia (dall'ultimo quarto del VI al terzo venticinquennio dell'VIII secolo circa).

⁽²¹⁴⁾ DE MARCHI 2000, pp. 488-489.

⁽²¹⁵⁾ Per un altro corredo di presunto artigiano con cote, peso, scalpello, punzone e altro si veda AHUMADA SILVA 2010, p. 95.

già detto sopra, i sax medi sono quelli più attestati nelle sepolture esaminate. Ciò è forse imputabile alla maggiore versatilità rispetto agli esemplari corti e lunghi, dal momento che lo scramasax medio garantiva una maggiore potenza rispetto ai primi e migliore maneggevolezza rispetto ai secondi. Bisogna tuttavia calcolare che ci fu sempre una certa sovrapposizione tra i vari esemplari. Eccettuato il primo ventennio di dominazione longobarda, i sax corti coesistero con quelli medi fin quasi alla metà del VII secolo. Sax medi e lunghi furono invece contemporaneamente utilizzati per circa un trentennio, o poco più (dal secondo terzo al terzo quarto del VII secolo circa)²¹⁶. Infine scramasax corti e lunghi coesistero per un breve lasso di tempo, per dieci o massimo venti anni, durante il secondo quarto del VII secolo.

Nella maggior parte delle regioni settentrionali (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige) il sax medio è il tipo più diffuso. In Veneto e Friuli lo scenario è invece diverso. In Friuli, che forse non a caso è il più antico dei ducati della Langobardia Maior e in cui sono attestate molte delle sepolture della prima generazione immigrata, vi è infatti una netta predominanza degli esemplari corti. Nel Veneto prevale invece il tipo stretto, una predominanza che costituisce una particolarità all'interno del panorama italiano, aumentata oltretutto dal fatto che di tutti i sax stretti censiti ben il 46% proviene dalla regione veneta²¹⁷. Dal punto di vista della lunghezza si tratta in ogni caso di sax medi (lunghezza compresa tra i 30 e i ~40 cm) anche se la larghezza non supera generalmente i 3,2 cm.

Per quanto riguarda il Piemonte è utile prendere in considerazione anche il sito di Testona, purtroppo privo di contesti documentati ma dal quale provengono una cinquantina di scramasax. Il grafico relativo alle percentuali degli scramasax recuperati a Testona (fig. 60), illustra le proporzioni tra le diverse tipologie di sax e mostra chiaramente che

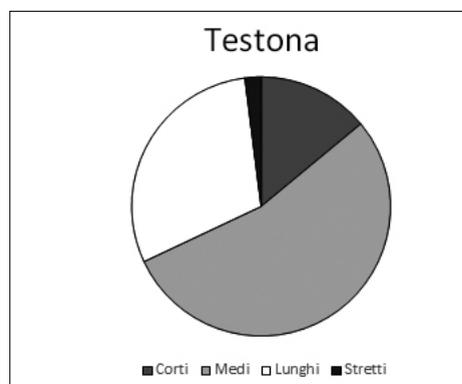


Fig. 60. Percentuali degli scramasax rinvenuti nella necropoli longobarda di Testona.

anche questa necropoli non si discosta dal trend generale. Più della metà degli esemplari appartiene infatti al tipo medio (27 su 52 totali). Seguono i sax lunghi, poi quelli corti (relativamente poco attestati) e infine quelli stretti, rappresentati da un solo esemplare.

Dai dati sopra esposti appare pertanto confermata in pieno l'ipotesi che con il passare del tempo i sax subirono un sensibile aumento dimensionale (sia in lunghezza che in larghezza): lo scarto cronologico tra la comparsa di sax corti e lunghi, poco più di mezzo secolo, determinò in molti casi un aumento di lunghezza in alcuni casi pari al

(²¹⁶) Il sax lungo da Nocera Umbra - P.zza Medaglie d'Oro (t.1) è l'unico esemplare la cui datazione è stata collocata alla fine del VI - inizi del VII secolo (vedi PAROLI 1997b, p. 187).

(²¹⁷) Montecchio Maggiore t.10; Pacengo - loc.Staffaletto; Reveane t.1; Rocca di Monselice t.729; Sospirolo - loc. Moldoi; Peschiera del Garda.

doppio. Un buon esempio è costituito dal confronto tra il sax corto dalla t.13 di Trezzo-Cascina San Martino (lung. 25,4 cm; largh. 3,3 cm) databile tra 610 e 630²¹⁸, e il sax lungo dalla t.86/9 della necropoli della Selvicciola a Ischia di Castro (lung. 55,2 cm; largh. 5,4 cm), databile al terzo quarto del VII secolo²¹⁹. In poco meno di mezzo secolo si verificò un aumento pari al doppio della lunghezza e al 60% circa della larghezza.

A titolo sperimentale si sono anche inseriti in un **grafico Datazione/Lunghezza** tutti i dati raccolti²²⁰.

Il grafico (**fig. 61**) è stato realizzato utilizzando un campione di circa 150 scramasax, provenienti da contesti chiusi di tutta la penisola. La retta è la linea di tendenza riferita ai punti del grafico; essendo una linea di tendenza di tipo lineare, passante per il punto medio relativo ai punti del grafico, essa mette in evidenza l'eventuale andamento crescente o decrescente della serie di dati. In questo caso, avendo un andamento crescente, il grafico conferma pertanto il progressivo allungamento dei sax nel periodo

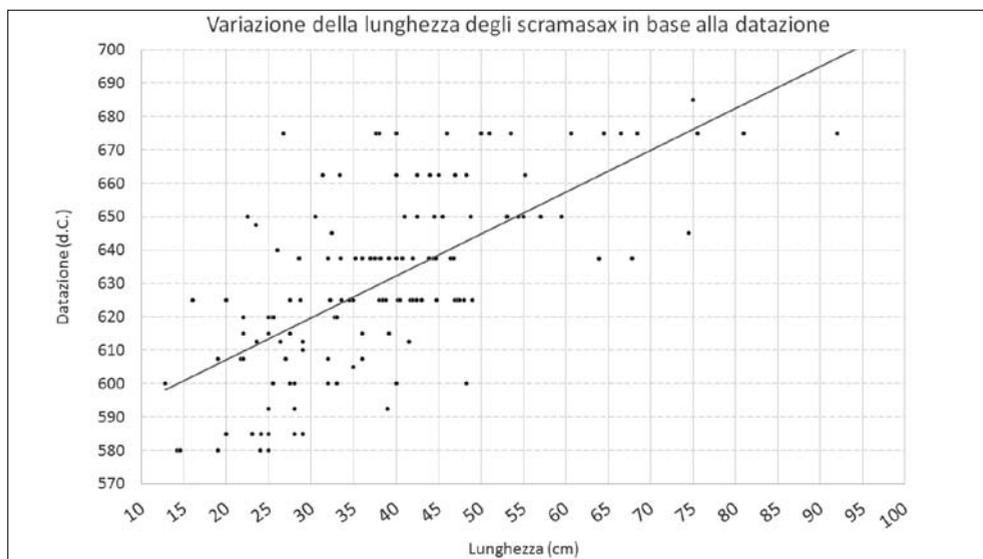


Fig. 61. Grafico relativo al rapporto tra la lunghezza degli scramasax e la cronologia dei corredi di appartenenza.

⁽²¹⁸⁾ GIOSTRA 2012, p. 171.

⁽²¹⁹⁾ INCITTI 1997, p. 223.

⁽²²⁰⁾ La datazione assoluta dei corredi così come presentata in questo grafico, equivale alla media matematica della datazione proposta, la quale è normalmente espressa sotto forma di lasso di tempo (in quarti di secolo); per fare un esempio un corredo datato al primo quarto del VII secolo (quindi tra 600 e 625 d.C.) viene a darsi idealmente attorno al 612 d.C. (precisamente 612,5 valore medio tra 600 e 625), mentre uno situabile nel secondo quarto del secolo verrà datato al 637 d.C. (precisamente 637,5 valore medio tra 625 e 650), e così via. Questo espediente è stato utilizzato per poter disporre di una relazione di univocità tra i parametri analizzati, quindi porre a confronto una lunghezza con una datazione precisa piuttosto che una lunghezza con un intervallo di decine di anni. Questo spiega la presenza, all'interno della tabella, di numerosi sax datati al 625 o al 637, la media relativa rispettivamente alla prima metà del VII secolo e al secondo quarto del medesimo.

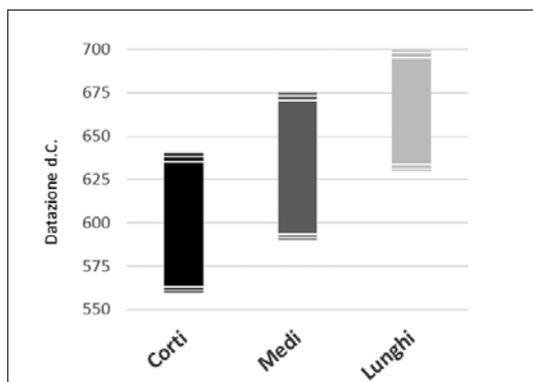


Fig. 62. Grafico schematico con la durata delle tre principali tipologie di scramasax in Italia. È basato su quanto osservato dallo studio dei corredi condotto in questo lavoro.

compreso tra la fine del VI e la fine del VII secolo. Dalle misure e in particolare dalle lunghezze potrebbero essere desunte cronologie anche abbastanza precise: i sax inferiori ai 30 cm entro il primo quinto o primo quarto del VII secolo (620/625), quelli con una lunghezza compresa tra 30 e 50 cm entro il secondo quarto del secolo (650), uno scramasax di 48 cm attorno al 645 e così via. Va tuttavia osservato che questo grafico per quanto valido in linea teorica va utilizzato con cautela, dal momento che è stato elaborato grazie ad un numero di dati che, da un punto di vista statistico, è molto esiguo. Almeno per ora appare pertanto più opportuno mantenere la classificazione tradizionale in scramasax corti, medi o lunghi, la quale è forse meno precisa in relazione alle dimensioni in centimetri ma fornisce comunque un'inquadramento cronologico apprezzabile (fig. 62).

Il processo di allungamento fu un fenomeno probabilmente determinato dai cambiamenti nello stile di combattimento che si ripercossero nell'equipaggiamento militare. In ogni caso gli scramasax non furono le uniche armi a cambiare aspetto, anche se per altri tipi di manufatti appare più difficile correlare le modifiche morfologiche con la funzione dell'oggetto. Forse correlati ad esigenze di tipo tattico e bellico, oltre che dal contatto ravvicinato con i Bizantini, furono i cambiamenti registrati a pro-

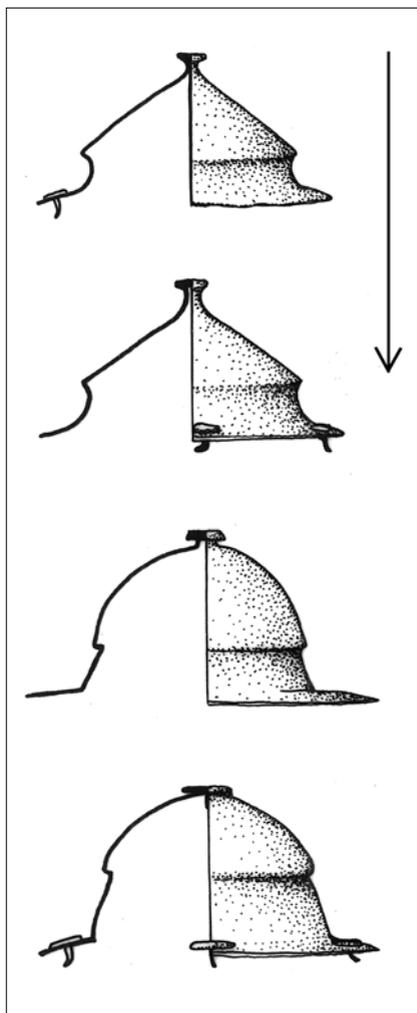


Fig. 63. Umboni di tipo troncoconico (sopra) e con calotta emisferica (sotto) (rielaborata, da MENIS 1990).

posito delle cuspidi di lancia: dalle più antiche e affusolate cuspidi del tipo “a foglia di salice”, vicine ai tipi àvari, si giunse a quelle a “foglia d'alloro”, con sagoma più arrotondata e costolatura centrale del cannone molto rilevata. Più tarde sono infine le cuspidi del cosiddetto tipo “ad alette”, strette e di forma molto allungata²²¹. Determinate invece probabilmente da esigenze soprattutto di auto rappresentazione e prestigio furono invece le modifiche che si registrano, nello stesso arco di tempo, a proposito degli scudi. Come noto i più antichi erano caratterizzati da una calotta conica con un bottone apicale rilevato, i più recenti avevano invece una calotta emisferica più pronunciata (**fig. 63**). Gli esemplari della generazione immigrata erano però quasi sempre molto semplici ed essenziali mentre a partire dal secondo quarto del VII secolo diventò frequente la deposizione nelle sepolture dei cosiddetti “scudi da parata”²²², con borchie in bronzo dorato, talora associate ad eleganti decorazioni centrali (triquetre) o a placche destinate a decorare la tesa dello scudo. Tra gli esempi più famosi possiamo a questo proposito citare i reperti da Stabio²²³ e Lucca - S. Romano²²⁴.

7. ELENCO DELLE TOMBE E DEGLI ESEMPLARI DI SCRAMASAX IVI RINVENUTI

Elenco delle sepolture analizzate ai fini della seriazione cronotipologica delle lame, ordinate per regione partendo dal nord Italia (**figg. 65-66**); i contesti provenienti dalla Svizzera sono riportati in fondo alla lista. Per ogni sepoltura vengono indicati i dati dimensionali dello scramasax, la datazione ed il riferimento bibliografico. Nell'elenco sono esclusivamente considerati i contesti nell'ambito dei quali sono chiaramente indicate o deducibili dalla documentazione grafica o fotografica le misure degli scramasax. È stata inoltre inserita solo la bibliografia essenziale.

(221) VON HESSEN 1971b, p. 18.

(222) Per una rassegna degli umboni da parata DE MARCHI 2001.

(223) VON HESSEN 1981, pp. 16-19.

(224) ARSLAN 2013, tavv. 6-9, p. 252.

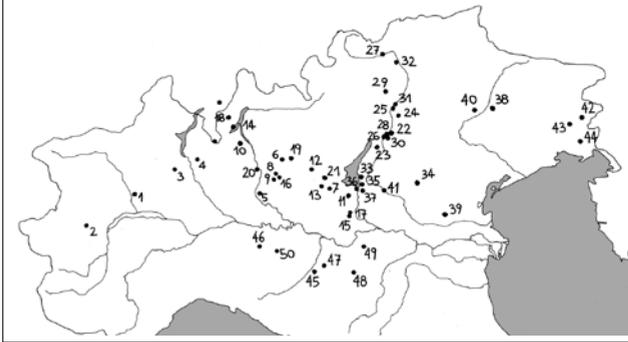
Fig. 64. Sulle due pagine: tabella dei corredi provenienti dalle sepolture prese in esame.

		scramasax corto	scramasax medio	scramasax lungo	scramasax stretto	spatha	hincia	accia	scudo	elmo	corazza	arco/freccia	spiccoli	filamenti	garniti 5 pezzi	garniti multiple	elementi di cintura/cinghia	croce aurata	anello	pettine	vasellame	recipiente metallico	coltello	monete	kit fuoco	altro
PAGLIARONE t.22	Basilicata		X																						X	
PAGLIARONE t.43a	Basilicata		X												X						X					X
PAGLIARONE t.43b	Basilicata		X	X											X						X		X	X		X
VENOSA (basilica) t.71	Basilicata		X										X		X											
COLLECCHIO (fornace Mutti) t.15	Emilia Romagna		X													X										
GAZZOLA (Rezzanello, loc.Paderna)	Emilia Romagna		X													X				X					X	
PARMA (palazzo S.Vitale) t.11	Emilia Romagna	X																		X		X			X	
REGGIO EMILIA (v. Mazzini-Franchetti) t.4	Emilia Romagna		X		X				X								X									
REGGIO EMILIA (v. Mazzini-Franchetti) t.5	Emilia Romagna			X	X		X										X									
BOLO T.1	Emilia Romagna		X	X		X						X					X				X					
VIGOLZONE T.1	Emilia Romagna		X	X		X						X					X			X		X				
CIVIDALE (collina di S. Mauro) t.2	Friuli	X	X		X	X	X	X							X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X
CIVIDALE (collina di S. Mauro) t.30	Friuli	X	X		X	X	X	X				X			X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X
CIVIDALE (collina di S. Mauro) t.43	Friuli	X			X	X	X	X				X		X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X
CIVIDALE (collina di S. Mauro) t.55	Friuli	X	X		X	X	X	X					X		X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X
CIVIDALE (collina di S. Mauro) t.78	Friuli	X	X		X	X	X	X							X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X
CIVIDALE (p.zza della Resistenza) 1903	Friuli	X	X		X	X	X	X							X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X
CIVIDALE (S. Stefano in Pertica) 1907	Friuli	X			X	X	X	X							X?	X	X									
CIVIDALE (S. Stefano in Pertica) t.18	Friuli	X			X	X	X	X							X?	X	X									X
CIVIDALE (S. Stefano in Pertica) t.24	Friuli	X			X	X	X	X							X	X	X					X	X	X	X	X
COLOSOMANO (Buja) t.7	Friuli		X																							
LOVARIA T.83	Friuli				X								X	X	X?		X	X	X	X						X
ROMANS D'ISONZO t.118	Friuli	X										X					X			X						X
ROMANS D'ISONZO t.124	Friuli			X													X			X						X
ROMANS D'ISONZO t.169	Friuli	X				X	X	X								X?	X			X						X
ROMANS D'ISONZO t.177	Friuli	X				X	X	X							X?	X	X			X						X
ROMANS D'ISONZO t.230	Friuli	X				X	X	X							X?	X	X			X						X
ROMANS D'ISONZO t.245	Friuli	X	X		X	X	X	X							X?	X	X	X	X	X	X					X
ROMANS D'ISONZO t.38	Friuli	X				X	X	X								X	X					X				X
S. STEFANO IN PERTICA (Cividale) 1959	Friuli	X	X		X	X	X	X								X	X									X
SERVICOLA 86/8	Lazio		X									X			X	X	X					X	X	X	X	X
SERVICOLA 86/11	Lazio		X									X			X	X	X					X	X	X	X	X
SERVICOLA 86/9	Lazio		X												X	X	X					X	X	X	X	X
SERVICOLA 86/13	Lazio		X												X	X	X					X	X	X	X	X
ARSAGO SEPRIO t.13	Lombardia		X			X									X	X	X	X	X	X	X					X
ARSAGO SEPRIO t.19	Lombardia		X			X						X			X	X	X	X	X	X	X					X
ARSAGO SEPRIO t.20	Lombardia		X	X											X	X	X	X	X	X	X					X
BOFFALORA D'ADDA (loc. Pianone)	Lombardia		X		X	X	X	X							X	X	X	X	X	X	X					X
BOFFALORA D'ADDA (v. Vittorio Veneto)	Lombardia		X		X	X	X	X							X	X	X	X	X	X	X					X
BOGLIANI (v. Chiarone) t.200	Lombardia			X											X	X	X					X				X
BRESCIA (S. Bartolomeo)	Lombardia		X												X	X	X					X				X
CALVISANO (Santi di Sopra) t.42	Lombardia			X											X	X	X					X				X
CALVISANO (Santi di Sopra) t.79	Lombardia		X												X	X	X									X
COLOGNO AL SERIO	Lombardia		X																							X
FORNOVO S. GIOVANNI	Lombardia		X					X				X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
GARBAGNATE MONASTERO isol.	Lombardia		X												X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
LENNO isol. (1906)	Lombardia		X			X									X	X	X					X				X
LENO t.180	Lombardia		X												X	X	X					X				X
LENO t.224	Lombardia		X			X	X	X							X?	X	X					X				X
RODIGO (loc. Corte Pannicella) isol.	Lombardia		X												X	X	X					X				X
ROMANO DI LOMBARDIA	Lombardia		X		X	X	X	X							X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
SACCA DI GOITO t.125	Lombardia		X												X	X	X					X				X
SACCA DI GOITO t.128	Lombardia		X									X			X	X	X			X		X				X
SACCA DI GOITO t.159	Lombardia		X												X	X	X					X				X
SACCA DI GOITO t.177	Lombardia		X	X											X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
SAN BARTOLOMEO	Lombardia		X		X	X	X	X					X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
TRESCORE BALNEARIO isol.	Lombardia		X										X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
TREZZO D'ADDA (Cascina S. Martino) t.13	Lombardia		X		X	X	X	X							X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
TREZZO D'ADDA t.1	Lombardia		X		X	X	X	X							X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
TREZZO D'ADDA t.2	Lombardia		X	X	X	X	X	X							X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
TREZZO D'ADDA t.3	Lombardia		X	X	X	X	X	X							X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
TREZZO D'ADDA t.4	Lombardia		X	X	X	X	X	X				X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
TREZZO D'ADDA t.5	Lombardia		X	X	X	X	X	X				X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
VOLTA BRESCIANA (v. Duca degli Abruzzi)	Lombardia		X		X	X	X	X							X?	X?	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
CAMPOCHIARO (Vicenne) t.16	Molise			X	X	X	X	X				X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
CAMPOCHIARO (Vicenne) t.27	Molise			X											X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
CAMPOCHIARO (Vicenne) t.33	Molise		X		X						X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
CAMPOCHIARO (Vicenne) t.46	Molise		X								X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
CAMERINO	Marche		X			X							X									X				X
CASTEL TROSINO t.111	Marche		X												X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
CASTEL TROSINO t.119	Marche		X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
CASTEL TROSINO t.170	Marche		X												X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
CASTEL TROSINO t.176	Marche		X		X	X	X	X							X?	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
CASTEL TROSINO t.180	Marche		X												X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
CASTEL TROSINO t.90	Marche		X		X	X	X	X				X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
CASTEL TROSINO t.F	Marche		X		X	X	X	X							X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
BORGIO D'ALE (loc. S. Germano, 1960)	Fiammetta		X	X	X	X	X	X				X	X	X	X?	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
BORGIO D'ALE (loc. S. Germano, 1980)	Fiammetta		X	X											X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
COLLEGNO t.17	Fiammetta		X												X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
COLLEGNO t.41	Fiammetta		X												X?	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
COLLEGNO t.60	Fiammetta		X												X?	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
COLLEGNO t.69	Fiammetta		X												X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
MANDELLO VITTA	Fiammetta		X																							
CANNE DELLA BATTAGLIA	Puglia		X																							
BELLINZONA/CASTIONE t.3516	Vald'Aosta		X																		X					
BELLINZONA/CASTIONE t.3581	Vald'Aosta		X			X									X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
BELLINZONA/CASTIONE t.8	Vald'Aosta																									

		scramasax corto	scramasax medio	scramasax lungo	scramasax stretto	spatha	lancia	ascia	scudo	elmo	corazza	arco/freccia	sporon	finimenti	guarnus.5 pezzi	guarnus. multiple	elementi di cintura/cinghia	croce aurea	anello	pettine	vasellame	recipiente metallico	coltello	monete	kit fuoco	altro
FIESOLE (p.zza garibaldi)	Toscana		X					X																		X
FIESOLE (via Rioribico) t.22	Toscana	X														X					X					
GRANCIA t.61	Toscana			X																	X					
LUCCA (pod.Burlamacchi)	Toscana			X	X	X	X																			
LUCCA (v.Fillungo) t.4	Toscana		X				X								X?		X									
PISA (p.zza Duomo 12-4-49)	Toscana	X																								
PISA (p.zza Duomo 9-4-49)	Toscana		XX														X									X
PITIGLIANO (loc.Crocignanello) isol.	Toscana			X													X									X
PONTERERA (loc.Scafa) t.9	Toscana		X																							X
BESENELLO Loc.scotinelli	Treviso A.A.	X			X			X																		
BRENTONICO	Treviso A.A.	X													X	X						X		X	X	
CASTEL TELLANA	Treviso A.A.			X		X		X				X			X	X						X		X	X	
CIVEZZANO	Treviso A.A.		X			X		X				X			X	X						X				X
LAVIS	Treviso A.A.			X											X								X			
MONTALBANO DI MORI	Treviso A.A.			X											X								X			
NATURNO (s.Procolo) t.44	Treviso A.A.	X																								
ROVERETO (Corso nuovo)	Treviso A.A.			X											X								X	X		X
ROVERETO (s.lilario)	Treviso A.A.		X																							
SAN MICHELE ALL'ADIGE	Treviso A.A.		X			X	X																			
TESIMO isol.	Treviso A.A.		X				X	X																		
NOCERA UMBRA (p.zza Medaglie d'oro) t.1	Umbria			X								X			X?								X			
NOCERA UMBRA t.119	Umbria	X				X	X	X					X		X	X	X			X						X
NOCERA UMBRA t.122	Umbria	X				X	X	X							X?		X			X		X		X	X	X
NOCERA UMBRA t.132	Umbria		X			X	X	X									X			X		X		X	X	X
NOCERA UMBRA t.134	Umbria	X				X	X	X							X	X						X		X	X	X
NOCERA UMBRA t.137	Umbria					X	X	X							X	X										X
NOCERA UMBRA t.145	Umbria	X				X	X	X			X		X		X							X				X
NOCERA UMBRA t.16	Umbria					X					X				X								X			X
NOCERA UMBRA t.18	Umbria														X						X		X			X
NOCERA UMBRA t.51	Umbria	X				X		X							X?	X							X			X
NOCERA UMBRA t.6	Umbria					X	X	X	X	X			X	X			X				X					X
NOCERA UMBRA t.76	Umbria	X				X	X	X					X	X	X	X										X
NOCERA UMBRA t.84	Umbria	X				X							X	X	X	X						X				X
NOCERA UMBRA t.86	Umbria	X				X	X	X			X		X	X	X	X				X	X					X
BARDOLINO (loc.Casetta la Rocca) t.1	Veneto		X			X	X	X				X	X	X				X					X	X	X	X
MOLDOI	Veneto				X	X	X	X																		
MONTECCHIO MAGGIORE (ospedale) t.10	Veneto				X	X									X	X	X			X	X		X			X
MONTECCHIO MAGGIORE (ospedale) t.11	Veneto		X												X	X	X			X	X		X			X
PACENGO (loc.Staffaletto) t.1so	Veneto				X	X	X																			
PESCHIERA (imbocc.del Mincio) t.1so	Veneto		X			X																				
POVEGLIANO (loc.Ortala) t.1	Veneto			X								X			X	X										
POVEGLIANO (loc.Ortala) t.35	Veneto	X						X				X					X						X		X	X
POVEGLIANO (loc.Ortala) t.4	Veneto		X					X							X											
REVEANE t.1	Veneto				X										X								X			
ROCCA DI MONSELICE t.729	Veneto			X											X		X						X			
ROCCA DI MONSELICE t.748	Veneto		X			X	X	X							X?		X	X		X			X			X
VERONA (v. Monte Suello) t.3	Veneto	X				X		X							X	X	X			X		X				X



Figg. 65-66. Distribuzione geografica delle sepolture italiane analizzate in questo lavoro.



Elenco delle località: 1. Borgo d'Ale (VC); 2. Collegno (TO); 3. Mandello Vitta (NO); 4. Arsago Seprio (VA); 5. Boffalora d'Adda (LO); 6. Bolgare (BG); 7. Calvisano (BS); 8. Cologno al Serio (BG); 9. Fornovo San Giovanni (BG); 10. Garbagnate Monastero (LC); 11. Guidizzolo (MN); 12. Mantova-Seminario (MN); 13. Leno (BS); 14. Leno (CO); 15. Rodigo (MN); 16. Romano di Lombardia (BG); 17. Sacca di Goito (MN); 18. Brescia/San Bartolomeo; 19. Trescore Balneario (BG); 20. Trezzo sull'Adda (MI); 21. Volta Bresciana (BS); 22. Besenello (TN); 23. Brentonico (TN); 24. Civezzano (TN); 25. Lavis (TN); 26. Montalbano di Mori (TN); 27. Naturno (BZ); 28. Nogaredo (TN); 29. Rallo (TN); 30. Rovereto (TN); 31. San Michele all'Adige (TN); 32. Tesimo (BZ); 33. Bardolino (VR); 34. Montecchio Maggiore (VI); 35. Pacegno (VR); 36. Peschiera (VR); 37. Povegliano (VR); 38. Reveane (BL); 39. Rocca di Monselice (PD); 40. Sospirolo (BL); 41. Verona (VR); 42. Cividale del Friuli (UD); 43. Lovaria (UD); 44. Romans d'Isonzo (GO); 45. Collecchio (PR); 46. Gazzola (PR); 47. Parma (PR); 48. Reggio Emilia (RE); 49. Rolo (RE); 50. Vigolzone (PC); 51. Chianciano Terme (SI); 52. Chiusi (SI); 53. Fiesole (FI); 54. Grancia (GR); 55. Lucca (LU); 56. Pisa (PI); 57. Pitigliano (GR); 58. Pontedera (PI); 59. Camerino (MC); 60. Castel Trosino (AP); 61. Nocera Umbra (PG); 62. Selvicciola (VT); 63. Campochiaro (CB); 64. Canne (BT); 65. Marsiconuovo (PZ); 66. Venosa (PZ).

Elenco delle località: 1. Borgo d'Ale (VC); 2. Collegno (TO); 3. Mandello Vitta (NO); 4. Arsago Seprio (VA); 5. Boffalora d'Adda (LO); 6. Bolgare (BG); 7. Calvisano (BS); 8. Cologno al Serio (BG); 9. Fornovo San Giovanni (BG); 10. Garbagnate Monastero (LC); 11. Guidizzolo (MN); 12. Mantova-Seminario (MN); 13. Leno (BS); 14. Leno (CO); 15. Rodigo (MN); 16. Romano di Lombardia (BG); 17. Sacca di Goito (MN); 18. Brescia/San Bartolomeo; 19. Trescore Balneario (BG); 20. Trezzo sull'Adda (MI); 21. Volta Bresciana (BS); 22. Besenello (TN); 23. Brentonico (TN); 24. Civezzano (TN); 25. Lavis (TN); 26. Montalbano di Mori (TN); 27. Naturno (BZ); 28. Nogaredo (TN); 29. Rallo (TN); 30. Rovereto (TN); 31. San Michele all'Adige (TN); 32. Tesimo (BZ); 33. Bardolino (VR); 34. Montecchio Maggiore (VI); 35. Pacegno (VR); 36. Peschiera (VR); 37. Povegliano (VR); 38. Reveane (BL); 39. Rocca di Monselice (PD); 40. Sospirolo (BL); 41. Verona (VR); 42. Cividale del Friuli (UD); 43. Lovaria (UD); 44. Romans d'Isonzo (GO); 45. Collecchio (PR); 46. Gazzola (PR); 47. Parma (PR); 48. Reggio Emilia (RE); 49. Rolo (RE); 50. Vigolzone (PC); 51. Chianciano Terme (SI); 52. Chiusi (SI); 53. Fiesole (FI); 54. Grancia (GR); 55. Lucca (LU); 56. Pisa (PI); 57. Pitigliano (GR); 58. Pontedera (PI); 59. Camerino (MC); 60. Castel Trosino (AP); 61. Nocera Umbra (PG); 62. Selvicciola (VT); 63. Campochiaro (CB); 64. Canne (BT); 65. Marsiconuovo (PZ); 66. Venosa (PZ).

PIEMONTE

Borgo d'Ale (VC)

Tomba isolata (loc. S. Germano, 1960): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 53; lungh. lama 43,7; largh. 5,5.

Datazione: metà del VII secolo.

Bibliografia: VON HESSEN 1962-1963.

Tomba isolata (loc. S. Germano, 1980): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 38,2; lungh. lama 27,6; largh. 4.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: BRECCIAROLI TABORELLI 1982, p. 103; BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2007, pp. 273-274 (scheda di catalogo di G. Pantò).

Collegno (TO)

Tomba 17: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 64,5; lungh. lama 53,4; largh. 5,2).

Datazione: 660-690.

Bibliografia: GIOSTRA 2004, p. 117; BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2007, p. 272 (scheda di catalogo di C. Giostra).

Tomba 60: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 46; lungh. lama 34,7; largh. 4,5.

Datazione: post 660/ 660-690.

Bibliografia: GIOSTRA 2004, p. 127.

Tomba 69: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 45,5; lungh. lama 33,5; largh. 5,1.

Datazione: metà del VII secolo o di poco successiva.

Bibliografia: GIOSTRA 2004, p. 111.

Tomba 41: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 35; lungh. lama 23,1; largh. 4,2.

Datazione: 570 - primi decenni del VII secolo.

Bibliografia: PEJRANI BARICCO 2004b, pp. 34-35.

Mandello Vitta (NO)

Tomba (nei pressi di Cascina Moranza): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 53; lungh. lama 42.

Datazione: metà del VII secolo?

Bibliografia: FERRERO 1904, p. 271.

LOMBARDIA

Arsago Seprio (VA)

Tomba 13: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 43,9; lungh. lama 32,7; largh. 4.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: PASSI PITCHER 1986, p. 1; DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2004, p. 145.

Tomba 19: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 47,2; lungh. lama 35,6; largh. 4,5.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2004, p. 150.

Tomba 20: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 33,5; lungh. lama 24,6; largh. 3.

Datazione: prima metà o secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2004, p. 150.

Boffalora d'Adda (LO)

Tomba loc. Pianone (1986): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 32.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: CERESA MORI 1987, p. 195.

Tomba Via Vittorio Veneto (1978): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 37,5; lungh. lama 30; largh. 4,2.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: DE MARCHI 1986, p. 21.

Bolgare (BG)

Tomba 200 (via San Chierico): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 75; lungh. lama 60,8; largh. 4,8.

Datazione: terzo quarto del VII secolo (inizio VIII?).

Bibliografia: FORTUNATI, GHIROLDI 2004, p. 64; FORTUNATI, GHIROLDI 2006 p. 129.

Brescia, San Bartolomeo

Tomba (1900): scramasax framm.

Dimensioni: lungh. tot. 28,6; lungh. lama 28,6; largh. 4.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: SESINO 1986, p. 41.

Brescia, località Volta Bresciana

Tomba: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 44,3; lungh. lama 37,8; largh. 5,2.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: SESINO 1986, p. 42; DE MARCHI 1994, p. 75.

Calvisano (BS)

Tomba 42 (loc. Santi di Sopra): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 59,5; lungh. lama 46,3; largh. 4,7.

Datazione: metà del VII secolo (secondo quarto?).

Bibliografia: DE MARCHI 1997b, p. 404.

Tomba 79 (loc. Santi di Sopra): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 42; lungh. lama 33,8; largh. 4,7.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: DE MARCHI 1997b, p. 404.

Cologno al Serio (BG)

Tomba isolata (Cascina Canterana, 1882): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 33; lungh. lama 25; largh. 3,5.

Datazione: fine VI - prima metà VII secolo.

Bibliografia: DE MARCHI 1988a, p. 90; DE MARCHI 1994, p. 70.

Fornovo S. Giovanni (BG)

Tomba (pod. Cantacucco, 1880): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 41; lungh. lama 36; largh. 4,4.

Datazione: metà del VII secolo?

Bibliografia: DE MARCHI 1988b, p. 95; DE MARCHI 1988a, p. 25.

Garbagnate Monastero (LC)

Tomba isolata: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 29; lungh. lama 22,3; largh. 3,8.

Datazione: primo quarto o prima metà del VII secolo.

Bibliografia: BASERGA 1907, p. 101; DE MARCHI 1994, p. 62; CASINI 1994, p. 352.

Guidizzolo (MN)

Tomba 15 (via San Martino): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 21,8; lungh. lama 13,6; largh. 2,4.

Datazione: prima metà del VII secolo?.

Bibliografia: MENOTTI 1996, p. 103.

Leno (BS)

Tomba 180: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 42,5; lungh. lama 31; largh. 4.

Datazione: terzo quarto o seconda metà del VII secolo.

Bibliografia: DE MARCHI, ZOPFI 2014, p. 126.

Tomba 224: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 44; lungh. lama 32,8; largh. 4,6.

Datazione: 650-675.

Bibliografia: DE MARCHI 2000, p. 488.

Mantova

Tomba dagli scavi (anni '60) del Seminario: scramasax.

Dimensioni: lungh. cm 40,8.

Datazione: terzo venticinquennio del VII secolo.

Bibliografia: MENOTTI 2002-04, p. 24 e fig. 54.

Rodigo (MN)

Tomba (loc. Corte Panicella): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 32,4; lungh. lama 28,8; largh. 3,8.

Datazione: (fibbia prima metà VII) secondo terzo del VII secolo (?).

Bibliografia: ROFFIA 1982, p. 105.

Romano di Lombardia (BG)

Tomba (fraz. Castelgabbiano): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 27; lungh. lama 17,5; largh. 3.

Datazione: inizio VII secolo.

Bibliografia: DE MARCHI 1988a, p. 96.

Sacca di Goito (MN)

Tomba 27: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 68,4; lungh. lama 57,3; largh. 4,7.

Datazione: seconda metà del VII secolo? (la cintura è databile al secondo quarto del VII secolo).

Bibliografia: MENOTTI 1994, p. 42 (scheda di catalogo di P.M. De Marchi).

Tomba 125: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 36; lungh. lama 26,2; largh. 3,5.

Datazione: 600-630.

Bibliografia: MENOTTI 1994, p. 48 (scheda di catalogo di P.M. De Marchi).

Tomba 128: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 40,7; lungh. lama 32,2; largh. 4,6.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: MENOTTI 1994, p. 49 (scheda di catalogo di P.M. De Marchi).

Tomba 159: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 42; lungh. lama 32,4; largh. 4,3.

Datazione: (secondo quarto?) attorno metà del VII secolo.

Bibliografia: MENOTTI 1994, p. 49 (scheda di catalogo di P.M. De Marchi).

Tremezzina, frazione Lenno (CO)

Tomba 1 (loc. Campo): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 21,7; lungh. lama 17,8; largh. 3,1.

Datazione: inizi VII secolo.

Bibliografia: DE MARCHI 2005, p. 105, nota 3; DE MARCHI 1994, p. 62.

Trescore Balneario (BG)

Tomba (Bagni minerali): scramasax.

Dimensioni: lungh. lama 49; largh. 4,9.

Datazione: prima metà VII secolo.

Bibliografia: DE MARCHI 1988a, p. 72; DE MARCHI 1994, pp. 67, 70; POGGIANI KELLER 1992, p. 126.

Trezzo sull'Adda (MI)

Tomba 1: scramasax framm.

Dimensioni: lungh. lama 22; largh. 3,9.

Datazione: primi anni VII secolo.

Bibliografia: ROFFIA, SESINO 1986, p. 17.

Tomba 2: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 74,5; lungh. lama 58; largh. 5,3.

Datazione: 640-650/660.

Bibliografia: ROFFIA, SESINO 1986, pp. 32-33.

Tomba 3: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 44,4; lungh. lama 32,2; largh. 4.

Datazione: secondo quarto o prima metà del VII secolo.

Bibliografia: ROFFIA, SESINO 1986, pp. 50-52.

Tomba 4: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 39,2; lungh. lama 27,7; largh. 3,5.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: ROFFIA, SESINO 1986, pp. 68-69.

Tomba 5: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 46,4; lungh. lama 34,2; largh. 4,3.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: ROFFIA, SESINO 1986, pp. 91-93; BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 88 (scheda di catalogo di P.M. De Marchi).

Tomba 13 (loc. Cascina San Martino): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 25,4; lungh. lama 18,1; largh. 3,3.

Datazione: 610-630.

Bibliografia: GIOSTRA 2012, p. 178.

TRENTINO ALTO ADIGE**Besenello (TN)****Tomba (loc. Scotinelli): scramasax.**

Dimensioni: lungh. tot. 37; lungh. lama 30; largh. 3,7.

Datazione: secondo quarto o prima metà del VII secolo.

Bibliografia: ROBERTI 1951, p. 342; ROBERTI 1961, p. 12; *Restauri ed acquisizioni 1973-1978*, p. 58; CIURLETTI 1980, p. 363; MARZATICO, GLEIRSCHER 2004, p. 744 (scheda di catalogo di E. Cavada).

Brentonico (TN)**Tomba (ottobre 1955): scramasax.**

Dimensioni: lungh. tot. 26,7; lungh. lama 22,5; largh. 3,3.

Datazione: da metà del VII secolo.

Bibliografia: DAL RÌ 1955, p. 497; ROBERTI 1961, p. 204; AMANTE SIMONI 1984, p. 49.

Civezzano (TN)**Tomba 2 (“principesca”): scramasax.**

Dimensioni: lungh. tot. 38; lungh. lama 22; largh. 4,5.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: CAMPI 1886, p. 3; ROBERTI 1951, p. 344; TERZER 2001, p. 166.

Tomba isolata (1886, Castel Telvana, cortile esterno): scramasax

Dimensioni: lungh. tot. 55; lungh. lama 40; largh. 5.

Datazione: metà del VII secolo?.

Bibliografia: DANNESBERGER 1904, p. 393; AMANTE SIMONI 1984, p. 29.

Lavis (TN)

Tomba (1885, tra Pressano e Lavis): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 67,8; lungh. lama 58,6; largh. 5.

Datazione: secondo terzo - metà del VII secolo.

Bibliografia: ROBERTI 1951, p. 346; *Restauro ed acquisizioni* 1973-1978, p. 57.

Mori, località Montalbano (TN)

Tomba isolata (?): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 54,4; lungh. lama 37; largh. 4,2.

Datazione: metà VII secolo.

Bibliografia: ROBERTI 1961, p. 122; AMANTE SIMONI 1984, p. 48.

Naturno (BZ)

Tomba 44 (San Procolo): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 28,7; lungh. lama 25; largh. 3,7.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: KERSTING 1991.

Nogaredo, località Noarna (TN)

Tomba isolata: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 44,5; largh. 5.

Datazione: incerta.

Bibliografia: ROBERTI 1951, p. 349.

Rovereto (TN)

Tomba (Sant'Ilario): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 42,5; lungh. lama 34,5; largh. 5.

Datazione: metà del VII secolo?.

Bibliografia: ROBERTI 1922, p. 265; ROBERTI 1951, p. 351; ROBERTI 1961, p. 126.

Tomba (C.so Nuovo, 1960): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 53,1; lungh. lama 39,6; largh. 4,7.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 46.

Tomba (C.so Nuovo): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 48,8; lungh. lama 34,4; largh. 4,5.

Contesto dubbio.

Bibliografia: ROBERTI 1951, p. 351; ROBERTI 1961, p. 128.

San Michele all'Adige (TN)

Tomba (1929): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 43; lungh. lama 38,8; largh. 4.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: *Restauro ed acquisizioni* 1973-1978, p. 56; CIURLETTI 1980, p. 357.

Tesimo (BZ)

Tomba (1902): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 38,5; lungh. lama 31,7; largh. 4.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: FRANZ 1944, p. 23.

Ville d'Anaunia, frazione Rallo (TN)

Tombe isolate – due scramasax.

Dimensioni: lungh. 23 e lungh. 41 cm.

Datazione: VII secolo.

Bibliografia: CAMPI 1886, p. 170.

VENETO

Bardolino (VR)

Tomba 1 (loc. Casetta la Rocca): scramasax²²⁵.

Dimensioni: lungh. tot. 42.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: LA ROCCA 1989, p. 73.

Lazise, frazione Pacengo (VR)

Tomba isolata (loc. Staffaletto): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 32; lungh. lama 22; largh. 2,8.

Datazione: inizio del VII secolo?.

Bibliografia: LA ROCCA 1989, p. 78.

Monselice, Rocca (PD)

Tomba 729: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 36,5; lungh. lama 26; largh. 3,2.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: DE MARCHI, POSSENTI 1989, p. 203; DE MARCHI, POSSENTI 2017, p. 53.

Tomba 748-749: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 40,1; lungh. lama 26,8; largh. 4,4.

Datazione: primo terzo del VII secolo.

Bibliografia: DE MARCHI, POSSENTI 1998, p. 203; DE MARCHI, POSSENTI 2017, p. 53.

Montecchio Maggiore (VI)

Tomba X: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 30,5; lungh. lama 24; largh. 2,6.

Datazione: 640-660.

Bibliografia: POSSENTI 2011, p. 31.

Tomba XI: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 44,5; lungh. lama 33,4; largh. 5,1.

Datazione: metà VII secolo.

Bibliografia: POSSENTI 2011, p. 40.

Peschiera del Garda (VR)

Tomba isolata (imboccatura del Mincio): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 40,2; lungh. lama 30,6; largh. 2,8.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: LA ROCCA 1989, p. 80.

Ponte nelle Alpi, frazione Reveane (BL)

Tomba 1: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 32; lungh. lama 26,5; largh. 3.

Datazione: fine VI- inizi del VII secolo.

Bibliografia: GANGEMI *et alii* 2104, p. 278.

Povegliano (VR)

Tomba 1 (loc. Ortaia): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 48,3; lungh. lama 37,5; largh. 4,5.

Datazione: terzo quarto del VII secolo.

Bibliografia: LA ROCCA 1989, p. 125.

Tomba 4 (loc. Ortaia): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 40,5; lungh. lama 30,6; largh. 3,5.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: LA ROCCA 1989, p. 132.

Tomba 35 (loc. Ortaia): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 28; lungh. lama 20; largh. 3,3.

Datazione: fine del VI secolo.

Bibliografia: LA ROCCA 1989, p. 136.

Sospirolo, Moldoi (BL)

Tomba del 1955: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 38,8; lungh. lama 26,9; largh. 2,5.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: ALPAGO NOVELLO 1975, p. 63.

Verona

Tomba 3 (via Monte Suello): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 19; lungh. lama 14; largh. 2,8.

Datazione: inizio VII secolo.

Bibliografia: LA ROCCA 1989, p. 64.

FRIULI VENEZIA GIULIA**Cividale del Friuli (UD)**

Tomba 2 (collina di San Mauro): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 27,5; lungh. lama 18,5; largh. 3,4.

Datazione: fine VI- inizi del VII secolo.

Bibliografia: AHUMADA SILVA 2010, p. 26.

- Tomba 30 (collina di San Mauro): scramasax.
Dimensioni: lungh. tot. 30,5; lungh. lama 22,5; largh. 3,3.
Datazione: ultimo terzo del VI secolo.
Bibliografia: AHUMADA SILVA 2010, p. 61.
- Tomba 43 (collina di San Mauro): scramasax.
Dimensioni: lungh. tot. 28; lungh. lama 21,8; largh. 3,6.
Datazione: ultimo terzo del VI secolo.
Bibliografia: AHUMADA SILVA 2010, p. 99.
- Tomba 55 (collina di San Mauro): scramasax (in frammenti).
Dimensioni: lungh. 4,9; 9; 11.
Datazione: ultimo terzo del VI secolo.
Bibliografia: AHUMADA SILVA 2010, p. 148.
- Tomba 78 (collina di San Mauro): scramasax o coltello.
Dimensioni: lungh. tot. 23; lungh. lama 16; largh. 3.
Datazione: ultimo terzo del VI secolo.
Bibliografia: AHUMADA SILVA 2010, p. 158 (indicato come coltello).
- Tomba del 1903 (Piazza della Resistenza): scramasax.
Dimensioni: lungh. tot. 47,5; lungh. lama 43,7; largh. 4,5.
Datazione: prima metà VII secolo.
Bibliografia: AHUMADA SILVA 1995, p. 64.
- Tomba del 1907 (Piazza della Resistenza): scramasax.
Dimensioni: lungh. tot. 42; lungh. lama 32,5; largh. 4,7.
Datazione: secondo quarto del VII secolo.
Bibliografia: AHUMADA SILVA 1995, p. 66.
- Tomba del 1959 (Santo Stefano in Pertica): scramasax.
Dimensioni: lungh. tot. 34,5; lungh. lama 28; largh. 4.
Datazione: prima metà VII.
Bibliografia: AHUMADA SILVA 1998, p. 45.
- Tomba 18 (Santo Stefano in Pertica): scramasax.
Dimensioni: lungh. tot. 40; lungh. lama 30,4; largh. 4.
Datazione: fine VI- inizi del VII secolo.
Bibliografia: AHUMADA SILVA 1990, p. 28.
- Tomba 24 (Santo Stefano in Pertica): scramasax o coltello.
Dimensioni: lungh. tot. 25; lungh. lama 19; largh. 3,3.
Datazione: primo trentennio del VII secolo.
Bibliografia: AHUMADA SILVA 1990, p. 45 (indicato come coltello).

Pradamano, frazione Lovaria (UD)

- Tomba 83 ("di Moechis"): scramasax.
Dimensioni: lungh. tot. 37,7; lungh. lama 31; largh. 2,7.
Datazione: da metà VII secolo.
Bibliografia: BUORA, USAI 1997.

Romans d'Isonzo (GO)

Tomba 38: scramasax o coltello.

Dimensioni: lungh. tot. 24,1; lungh. lama 17; largh. 3,1.

Datazione: ultimo trentennio del VI secolo.

Bibliografia: *Longobardi a Romans d'Isonzo* 1989, p. 85 (scheda di catalogo di A. Giovannini, indicato come coltello); GIOVANNINI 2001, p. 608.

Tomba 118: scramasax o coltello.

Dimensioni: lungh. tot. 22,2; lungh. lama 18,4; largh. 3.

Datazione: VII secolo.

Bibliografia: *Longobardi a Romans d'Isonzo* 1989, p. 67 (scheda di catalogo di A. Giovannini).

Tomba 124: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 33,6; lungh. lama 24; largh. 3,5.

Datazione: primo quarto o prima metà del VII secolo.

Bibliografia: V. DEGRASSI, A. GIOVANNINI in *Longobardi a Romans d'Isonzo* 1989, p. 48; GIOVANNINI 2001, p. 618.

Tomba 169: scramasax.

Dimensioni: ignote.

Datazione: primo quarto del VII secolo.

Bibliografia: GIOVANNINI 2001, p. 613.

Tomba 177: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 26,4; lungh. lama 20; largh. 3.

Datazione: primo quarto del VII secolo.

Bibliografia: GIOVANNINI 2001, p. 616.

Tomba 230: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 27; lungh. lama 21; largh. 3,3.

Datazione: primo terzo del VII secolo.

Bibliografia: GIOVANNINI 2001, p. 620.

Tomba 245: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 36; lungh. lama 29,7; largh. 4.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: GIOVANNINI 2001, p. 622.

EMILIA ROMAGNA**Collecchio (PR)**

Tomba 15/1979 (fornace Mutti): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 40; largh. 3,5.

Datazione: secondo quarto o prima metà del VII secolo.

Bibliografia: CATARSI DALL'AGLIO 1993a, p. 66.

Gazzola (PC)

Tomba isolata (Rezzanello, loc. Paderna): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 40; lungh. lama 30,6; largh. 3.

Datazione: metà - terzo quarto del VII secolo.

Bibliografia: CATARSI DALL'AGLIO 1993a, p. 71.

Parma

Tomba 11 (Palazzo Sanvitale): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 25; largh. 4,2.

Datazione: secondo quarto o prima metà del VII secolo.

Bibliografia: CATARSI DALL'AGLIO 1993a, p. 56.

Reggio Emilia

Tomba 4 (via Franchetti-Mazzini-Cairolì): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 43; lungh. lama 29,3; largh. 6,5.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: CATARSI DALL'AGLIO 1997, p. 131.

Tomba 5 (via Franchetti-Mazzini-Cairolì): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 38; lungh. lama 32,6; largh. 2,9.

Datazione: prima metà VII secolo.

Bibliografia: CATARSI DALL'AGLIO 1997, p. 131.

Rolo - Fabbrico (RE)

Tomba 1: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 48; lungh. lama 40,4; largh. 4,4.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: CATARSI DALL'AGLIO 1993b, p. 50.

Vigolzone (PC)

Tomba 1 (loc. Borgo di Sotto): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 36; lungh. lama 27; largh. 3,6.

Datazione: inizio del VII secolo.

Bibliografia: CONVERSI, MEZZADRI 2014, p. 235.

TOSCANA

Chianciano Terme (SI)

Tomba isolata (loc. Poggio alla Sala): scramasax.

Datazione: lungh. tot. 66,5; lungh. lama 56,8; largh. 4,9.

Datazione: da metà VII secolo.

Bibliografia: MAGNO 2009, p. 94.

Chiusi (SI)

Tomba isolata (Cattedrale, lato N): scramasax.

Datazione: lungh. tot. 92; lungh. lama 70; largh. 4,5.

Datazione: seconda metà del VII secolo.

Bibliografia: MAETZKE 1985, p. 701.

Tomba del "longobardo d'oro" (Arcisa): scramasax.

Datazione: lungh. tot. 30; largh. 3.

Datazione: primo trentennio del VII secolo.

Bibliografia: BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 88 (scheda di catalogo di L. Paroli); PAROLI 2000, p. 140; PAOLUCCI 2009, p. 181.

Fiesole (FI)

Tomba 22 (via di Riorbico): scramasax (?)

Datazione: lungh. tot. 16; lungh. lama 16; largh. 3,3.

Datazione: prima metà del VII secolo (in base alla fibbia a castone).

Bibliografia: VON HESSEN 1971a, p. 49.

Tomba isolata, 1988 (P.zza Garibaldi): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 35; lungh. lama 24,8; largh. 4,5.

Datazione: VII secolo.

Bibliografia: VON HESSEN 1974b, p. 1125; DE MARCO 1997, p. 207.

Grosseto, località Grancia

Tomba 61: scramasax framm.

Dimensioni: lungh. tot. 10,3; largh. 5,4.

Datazione (da necropoli): seconda metà del VII secolo.

Bibliografia: VON HESSEN 1971a, p. 76; VON HESSEN 1974b, p. 1127.

Lucca

Tomba isolata, 1808 (podere Burlamacchi): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 32,2; lungh. lama 27,7; largh. 3,4.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: GHILARDUCCI, LERA, SEGHERI 1980, p. 28; PAZIENZA 2012, p. 356.

Tomba 4 (v. Fillungo 140): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 47; lungh. lama 36,5.

Datazione: prima metà VII secolo.

Bibliografia: CIAMPOLTRINI, NOTINI 1990, p. 583.

Pisa

Tomba 9/4/1949 (P.zza del Duomo): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 33,4; lungh. lama 30; largh. 4.

Datazione: terzo quarto del VII secolo.

Bibliografia: BRUNI 1994, p. 670; VON HESSEN 1975, p. 57, n. 24.

Tomba 12/4/1949 (P.zza del Duomo): scramasax framm.

Dimensioni: lungh. tot. 23,5; lungh. lama 23,5; largh. 4.

Datazione: decenni centrali del VII secolo.

Bibliografia: BRUNI 1994, p. 671; VON HESSEN 1974a, p. 7; VON HESSEN 1975, p. 56, n. 22.

Pitigliano (GR)

Tomba isolata, 1924 (loc. Crocignanello) (contesto dubbio): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 57; largh. 4,5.

Datazione: non determinabile.

Bibliografia: CIAMPOLTRINI 1983, p. 513.

Pontedera (PI)

Tomba 9 (loc. Scafa): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 39; lungh. lama 28; largh. 4.

Datazione: fine del VI secolo (?).

Bibliografia: ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2014, p. 360.

MARCHE

Camerino, località Vallicelle (MC)

Tomba 1: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 73,5; lungh. lama 62,5; largh. 5.

Datazione: seconda metà del VII secolo.

Bibliografia: PAROLI 1995, p. 180 (scheda di catalogo di M.C. Profumo).

Castel Trosino

Tomba F: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 29; largh. 2,6.

Datazione: fine del VI - primi decenni del VII secolo.

Bibliografia: PAROLI, RICCI 2007, p. 19.

Tomba 90: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 22; lungh. lama 15; largh. 2,7.

Datazione: primo terzo o primo quarto del VII secolo.

Bibliografia: PAROLI 1995, p. 216 (scheda di catalogo di M. Ricci); PAROLI, RICCI 2007, p. 69.

Tomba 111: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 23,6; lungh. lama 16; largh. 2,2.

Datazione: primo quarto del VII secolo.

Bibliografia: PAROLI, RICCI 2007, p. 74.

Tomba 119: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 41,5; lungh. lama 27,4; largh. 3,8.

Datazione: primo quarto del VII secolo.

Bibliografia: PAROLI, RICCI 2007, p. 79.

Tomba 170: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 28; lungh. lama 17,8; largh. 3,2.

Datazione: fine VI - inizi VII secolo (?).

Bibliografia: PAROLI, RICCI 2007, p. 99.

Tomba 176: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 27,5; lungh. lama 19,6; largh. 3,2.

Datazione: primo quarto o prima metà del VII secolo.

Bibliografia: PAROLI, RICCI 2007, p. 101.

Tomba 180: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 26; lungh. lama 17,4; largh. 2,9.

Datazione: anni centrali della prima metà del VII secolo.

Bibliografia: PAROLI, RICCI 2007, p. 104.

MOLISE

Campochiaro (Campobasso)

Tomba 16 (Vicenne): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 32; lungh. lama 24,9; largh. 3,1.

Datazione: secondo quarto - metà del VII secolo.

Bibliografia: BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 74 (scheda di catalogo di V. Ceglie).

Tomba 27 (Vicenne): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 53,5; lungh. lama 37,4; largh. 6.

Datazione: seconda metà del VII secolo.

Bibliografia: BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 76 (scheda di catalogo di V. Ceglia).

Tomba 33 (Vicenne): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 40; lungh. lama 34; largh. 4,1.

Datazione: seconda metà del VII secolo.

Bibliografia: DE BENEDETTIS 1991, p. 347.

Tomba 46 (Vicenne): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 38; lungh. lama 27,5; largh. 4,5.

Datazione: seconda metà del VII secolo.

Bibliografia: DE BENEDETTIS 1991, p. 351.

UMBRIA

Nocera Umbra (PG)

Tomba 6: scramasax framm.

Dimensioni: lungh. tot. 14,2; largh. 2,4.

Datazione: post 572-590.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 11.

Tomba 16: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 14,5; largh. 2,8.

Datazione: post 572-590.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 23.

Tomba 18: scramasax framm.

Dimensioni: lungh. tot. 12,8; largh. 1,8.

Datazione: 590-610.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 28.

Tomba 51: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 19; lungh. lama 12; largh. 2,5.

Datazione: post 572-590.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 69.

Tomba 76: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 22; lungh. lama 20,8; largh. 3.

Datazione: 610-625/630.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 96.

Tomba 84: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 24; lungh. lama 14,4; largh. 3.

Datazione: post 572-590.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 105.

Tomba 86: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 25; lungh. lama 17,2; largh. 3.

Datazione: post 572-590.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 108.

Tomba 119: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 25,5; lungh. lama 19; largh. 3.

Datazione: 590-610.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 139; PAROLI 1997b, p. 118 (scheda di catalogo di C. Rupp).

Tomba 122: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 25; lungh. lama 15,6; largh. 2,5.

Datazione: 610-625/630.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 142.

Tomba 132: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 33; lungh. lama 24; largh. 3,5.

Datazione: 590-610.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 151.

Tomba 134: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 25; lungh. lama. 20,2; largh. 3,2.

Datazione: 610-625/630.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 153.

Tomba 137: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 25,6; lungh. lama 21,4; largh. 2,8.

Datazione: 610-625/630.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 155.

Tomba 145: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 24; lungh. lama 17,6; largh. 3.

Datazione: post 572-590.

Bibliografia: RUPP 2005, p. 163.

Tomba 1 (p.zza Medaglie d'oro): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 48,3; lungh. lama 40,2; largh. 5,6.

Datazione: fine VI - inizio del VII secolo.

Bibliografia: PAROLI 1997b, p. 187 (scheda di catalogo di Bonomi Ponzi, von Hessen).

LAZIO

Ischia di Castro, località La Selvicciola (VT)

Tomba 86/8: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 44,7; lungh. lama 41,4; largh. 4,5.

Datazione: entro metà del VII- secondo quarto.

Bibliografia: INCITTI 1997, pp. 222-233.

Tomba 86/9: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 55,2; lungh. lama 43,5; largh. 5,4.

Datazione: terzo quarto del VII secolo .

Bibliografia: INCITTI 1997, pp. 222-233.

Tomba 86/11: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 51; lungh. lama 41,7; largh. 5,4.

Datazione: seconda metà del VII secolo.

Bibliografia: INCITTI 1997, pp. 222-233.

Tomba 86/13: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 60,6; lungh. lama 51; largh. 5,7.

Datazione: seconda metà del VII secolo.

Bibliografia: INCITTI 1997, pp. 222-233.

PUGLIA

Barletta, località Canne della Battaglia (BT)

Tomba isolata: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot 81; lungh. lama 65,6; largh. 6.

Datazione: seconda metà del VII secolo.

Bibliografia: BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2007, pp. 223-224 (scheda di catalogo di M. Corrente).

BASILICATA

Marsico Nuovo (PZ)

Tomba 22 (loc. Pagliarone): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 75,5.

Datazione: da metà VII secolo.

Bibliografia: RUSSO, GUERRINI *et alii* 2009, p. 101.

Tomba 43 inumato 1 (loc. Pagliarone): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 41,7; lungh. lama 30,7.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: RUSSO, PELLEGRINO, GARGANO 2012, p. 271.

Tomba 43 inumato 2 (loc. Pagliarone): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 63,9; lungh. lama 45,5.

Datazione: secondo quarto del VII secolo.

Bibliografia: RUSSO, PELLEGRINO, GARGANO 2012, p. 271.

Venosa (PZ)

Tomba 71 (Basilica SS. Trinità): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 45; largh. 5,2.

Datazione: terzo quarto del VII secolo.

Bibliografia: SALVATORE 1991, p. 290.

SVIZZERA

Bellinzona/Castione

Tomba 8: scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 46,8; lungh. lama 32; largh. 4.

Datazione: attorno metà del VII secolo.

Bibliografia: ULRICH 1914, p. 722; DE MARCHI 1997c, p.273.

Tomba 3516 (Castel Unterwalden): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 42,4; lungh. lama 31,2; largh. 4,4.

Datazione: prima metà del VII secolo.

Bibliografia: ULRICH 1914, pp. 722, 724.

Tomba 3581 (Castel Unterwalden): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 44,8; lungh. lama 37,2; largh. 5,2.

Datazione: prima metà del VII secolo (secondo quarto?).

Bibliografia: ULRICH 1914, pp. 722, 724.

Stabio

Tomba 11 (chiesa dei SS. Pietro e Paolo): scramasax.

Dimensioni: lungh. tot. 47; lungh. lama 36; largh. 4,5.

Datazione: terzo quarto o seconda metà del VII secolo.

Bibliografia: DONATI 1978, p. 169; DE MARCHI 1997a, p. 304.

FONTI

Historia Langobardorum = *Paulus Diaconus, Historia Langobardorum*, a cura di A. ZANELLA, Storia dei Longobardi, Milano, 1997.

Historiarum libri decem = *Gregorii Turonensis, Historiarum libri decem*, a cura di B. KRUSCH, in MGH, *Scriptores rerum merovingicarum*, I, 1, Hannover, 1885.

Liber historiae Francorum = *Liber historiae Francorum*, a cura di B.S. BACHRACH, Lawrence, 1973.

Leges Wisigothorum = *Leges Wisigothorum*, a cura di K. ZEUMER, in MGH, Hannover, 1902.

MGH = Monumenta Germaniae Historiae, autori vari, Hannover.

BIBLIOGRAFIA

AHUMADA SILVA 1990 = I. AHUMADA SILVA, *Le tombe e i corredi*, in AHUMADA SILVA, LOPREATO, TAGLIAFERRI 1990, pp. 21-160.

AHUMADA SILVA 1995 = I. AHUMADA SILVA, *La necropoli longobarda nei pressi di Piazza della Resistenza a Cividale del Friuli*, in "Forum Iulii", 19, pp. 55-100.

AHUMADA SILVA 1998 = I. AHUMADA SILVA, *Materiali inediti della necropoli di S. Stefano in Pertica a Cividale del Friuli*, in "Forum Iulii", 22, pp. 43-58.

AHUMADA SILVA 2010 = I. AHUMADA SILVA, *Le tombe e i corredi*, in *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*, a cura di I. AHUMADA SILVA, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 35-36, Firenze, pp. 21-163.

AHUMADA SILVA, LOPREATO, TAGLIAFERRI 1990 = *La necropoli di S. Stefano in Pertica. Campagne di scavo 1987-1988*, a cura di I. AHUMADA SILVA, P. LOPREATO e A. TAGLIAFERRI, Città di Castello.

- ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2014 = S. ALBERIGI, G. CIAMPOLTRINI, *Il sepolcreto altomedievale di Pontedera, Località La Scafa. Primi dati della campagna 2011*, in POSSENTI 2014, pp. 351-365.
- ALPAGO NOVELLO 1975 = L. ALPAGO NOVELLO, *Bizantini e Longobardi nella Val Belluna*, in "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore", 45, pp. 55-68.
- AMANTE SIMONI 1984 = C. AMANTE SIMONI, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, in "Studi Medievali", 3 serie, 25, Spoleto, pp. 1-54.
- BÁLINT 1992 = C. BÁLINT, *Kontakte zwischen Iran, Byzanz und der Steppe. Das Grab von Üç Tepe (Sowj.Azerbajdžan) und der beschlagverzierte Gürtel im 6. und 7. Jahrhundert*, in *Awarenforschungen*, I, a cura di F. DAIM, Vienna, pp. 309-496.
- BASERGA 1907 = G. BASERGA, *Antica chiesa con tomba barbarica a Garbagnate Monastero*, in "Rivista Archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como", 51-55, pp. 101-114.
- BERTELLI, BROGIOLO 2000 = *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. BERTELLI e G.P. BROGIOLO, Milano.
- BIBORSKI, ILKJÆR 2006 = M. BIBORSKI, J. ILKJÆR, *Illerup Ådal 11-12. Die Schwerter und die Schwertscheiden*, Aarhus Universitetsforlag.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1982 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Tomba longobarda da Borgo d'Ale*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 1, pp. 103-119.
- BROGIOLO, CASTELLETTI 1992 = *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati, Atti del III seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana (Monte Barro-Galbate, 9-11 settembre 1991)*, a cura di G.P. BROGIOLO e L. CASTELLETTI, Firenze.
- BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2007 = *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, a cura di G.P. BROGIOLO e A. CHAVARRÍA ARNAU, Milano.
- BRUNI 1994 = S. BRUNI, *Nuovi-vecchi dati sulle tombe longobarde di Piazza del Duomo di Pisa*, in "Archeologia Medievale", 21, pp. 665-677.
- BUORA, USAI 1997 = M. BUORA, L. USAI, *La tomba del cavaliere longobardo Moechis a Lovaria (Comune di Pradamano, provincia di Udine): un caso di acculturazione dopo la metà del VII secolo*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), a cura di S. GELICHI, Firenze, pp. 261-264.
- BUSETTO 2004 = R. BUSETTO, *Il Dizionario Militare. Dizionario enciclopedico del lessico militare*, Bologna.
- CAMPI 1886 = L. CAMPI, *Tombe barbariche di Civezzano ed alcuni rinvenimenti medioevali nel Trentino*, in "Archivio Trentino", 5, pp. 3-32.
- CAPINI, DI NIRO 1991 = *Samnium: archeologia del Molise*, a cura di S. CAPINI e A. DI NIRO, Roma.
- CASINI 1994 = S. CASINI, *Carta Archeologica della Lombardia IV, la Provincia di Lecco, Modena*.
- CATARSI DALL'AGLIO 1993a = *I Longobardi in Emilia occidentale*, a cura di M. CATARSI DALL'AGLIO, Parma.
- CATARSI DALL'AGLIO 1993b = Flavia Regio. *I longobardi a Reggio e nell'Emilia occidentale*, a cura di M. CATARSI DALL'AGLIO, Reggio Emilia.
- CATARSI DALL'AGLIO 1997 = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Cimiteri altomedievali a Reggio Emilia*, in *Archeologia dell'Emilia Romagna, 1997 I/1*, Soprintendenza per i BB.AA. dell'Emilia Romagna, Firenze, pp. 126-141.
- CERESA MORI 1987 = A.C. CERESA MORI, *Boffalora d'Adda (Milano), Tomba longobarda*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 195-197.
- CIAMPOLTRINI 1983 = G. CIAMPOLTRINI, *Segnalazioni per l'archeologia d'età longobarda in Toscana, Pitigliano loc. Crocignanello*, in "Archeologia Medievale", 10, pp. 513-515.

- CIAMPOLTRINI, NOTINI 1990 = G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale: nuovi contributi archeologici*, in "Archeologia Medievale", 17, pp. 561-592.
- CIURLETTI 1980 = G. CIURLETTI, *Reperti longobardi del Museo provinciale d'arte di Trento recentemente restaurati: contributo all'archeologia longobarda nel Trentino*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo* (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto, pp. 355-371.
- CONVERSI, MEZZADRI 2014 = R. CONVERSI, C. MEZZADRI, *Testimonianze funerarie d'età longobarda nel Piacentino e studio preliminare della necropoli di Sant'Andrea di Travo (PC)*, in POSSENTI 2014, pp. 228-258.
- DAL RÌ 1955 = L. DAL RÌ, *La necropoli barbarica di Brentonico*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 34, IV, pp. 497-500.
- DANNESBERGER 1904 = R. DANNESBERGER, *Mitteilungen der K.K. Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale*, Band III, nr.4, April 1904, p. 122.
- DE BENEDETTIS 1991 = G. DE BENEDETTIS, *La necropoli di Casalpino a Morrione del Sannio*, in CAPINI, DI NIRO 1991, pp. 346-353.
- DE MARCHI 1986 = P.M. DE MARCHI, *Il ritrovamento di Boffalora d'Adda (Milano)*, in *Nuovi contributi* 1986, pp. 21-30.
- DE MARCHI 1988a = P.M. DE MARCHI, *Il territorio bergamasco: ritrovamenti dall'Ottocento alla prima metà del Novecento*, in DE MARCHI, CINI 1988, pp. 11-118.
- DE MARCHI 1988b = P.M. DE MARCHI, *Catalogo dei materiali altomedievali delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", suppl. IV, Milano.
- DE MARCHI 1994 = P.M. DE MARCHI, *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro - Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di G.P. BROGIOLO, *Documenti di Archeologia*, 6, Mantova, pp. 33-86.
- DE MARCHI 1997a = P.M. DE MARCHI, *L'altomedioevo in Ticino. I ritrovamenti di età longobarda*, in *Archeologia della Regio Insubrica. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo* (Atti del Convegno, Chiasso, 5-6 ottobre 1996), Como, pp. 283-329.
- DE MARCHI 1997b = P.M. DE MARCHI, *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in PAROLI 1997a, pp. 377-412.
- DE MARCHI 2000 = P.M. DE MARCHI, *Le sepolture di Leno, Brescia*, in BERTELLI, BROGIOLO 2000, pp. 487-492.
- DE MARCHI 2001 = P.M. DE MARCHI, *Note su produzioni e scambi nella Lombardia di età longobarda: l'esempio degli scudi da parata*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze, pp. 284-291.
- DE MARCHI 2005 = P.M. DE MARCHI, *Vecchi ritrovamenti d'ambito longobardo dal Comasco*, in GELICHI 2005, pp. 105-129.
- DE MARCHI 2006 = P.M. DE MARCHI, *I manufatti ageminati della necropoli longobarda di Castel Rampino presso Calepio*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi", 14, pp. 279-293.
- DE MARCHI, CINI 1988 = P.M. DE MARCHI, S. CINI, *I reperti altomedievali nel Civico Museo Archeologico di Bergamo*, Bergamo.
- DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2004 = P.M. DE MARCHI, V. MARIOTTI, L. MIAZZO, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio*, in "Archeologia Medievale", 31, pp. 101-168.
- DE MARCHI, POSSENTI 1998 = P.M. DE MARCHI, E. POSSENTI, *Rocca di Monselice (PD). Le*

- sepulture longobarde*, in *Sepulture tra IV e VIII secolo* (7°seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996), a cura di G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN, Documenti di Archeologia, 13, Mantova, pp. 197-228.
- DE MARCHI, POSSENTI 2017 = P.M. DE MARCHI, E. POSSENTI, *Le sepulture longobarde*, in *Mon-selice: archeologia e architetture tra Longobardi e Carraresi*, a cura di G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, Mantova, pp. 47-82.
- DE MARCHI, ZOPFI 2014 = P.M. DE MARCHI, L.S. ZOPFI, *Cassano d'Adda (Mi) e Montichiari (Bs): sepulture con manufatti selezionati, significato sociale e circolazione di prodotti*, in POSSENTI 2014, pp. 118-136.
- DE MARCO 1997 = M. DE MARCO, *Fiesole, tomba di età longobarda*, in "Archeologia Medievale" 24, pp. 207-216.
- DE VITA 1983 = C. DE VITA, 3. *Dizionari terminologici. Armi bianche dal Medioevo all'Età Moderna*, Firenze.
- DONATI 1976 = P. DONATI, *Ritrovamenti dell'Alto medioevo a San Pietro di Stabio*, in "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche", 5, pp. 313-330.
- DONATI 1978 = P. DONATI, "Stabio", in *I Longobardi e la Lombardia*, San Donato Milanese, pp. 161-171.
- EBANISTA, ROTILI 2011 = *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. EBANISTA e M. ROTILI, Napoli.
- FERRERO 1904 = E. FERRERO, *Sepulture barbariche scoperte a Mandello Vitta*, in "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino", 1904, pp. 271-274.
- FORTUNATI, GHIROLDI 2004 = M. FORTUNATI, A. GHIROLDI, *Bolgare (BG) Via S. Chierico, Necropoli altomedievale*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 2002-2003, pp. 64-69.
- FORTUNATI, GHIROLDI 2006 = M. FORTUNATI, A. GHIROLDI, *La necropoli di San Chierico di Bolgare*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi", 14, pp. 87-135.
- FRANCOVICH ONESTI 2013 = N. FRANCOVICH ONESTI, *Il nome longobardo Radoni*, in "Rivista Italiana di Onomastica", 19, 1, pp. 123-128.
- FRANZ 1944 = L. FRANZ, *Frühdeutsche Altertümer im Tiroler Landesmuseum zu Innsbruck*, Innsbruck.
- GANGEMI *et alii* 2104 = G. GANGEMI, D. PACITTI, S. EMANUELE, S. MASIER, P. MICHELINI, P. PAGANOTTO, *Nuovi dati dal Bellunese in età longobarda, notizie preliminari*, in POSSENTI 2014, pp. 275-292.
- GASPARRI 2012 = S. GASPARRI, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma - Bari.
- GELICHI 2005 = *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone d'Assia*, a cura di S. GELICHI, Padova.
- GHILARDUCCI, LERA, SEGHIERI 1980 = G. GHILARDUCCI, G. LERA, M. SEGHIERI, *Notizia inedita sulla scoperta in Lucca, nel 1808, di un sepolcreto longobardo*, in "Rivista di Archeologia Storia Costume", 8, pp. 28-34.
- GIOSTRA 2000 = C. GIOSTRA, *L'arte del metallo in età longobarda: dati e riflessioni sulle cinture ageminate*, Spoleto.
- GIOSTRA 2004 = C. GIOSTRA, *Catalogo, in Presenze Longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, a cura di L. PEJRANI BARICCO 2004a.
- GIOSTRA 2011a = C. GIOSTRA, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno, Campo Marchione (Brescia)*, in EBANISTA, ROTILI 2011, pp. 255-274.

- GIOSTRA 2011b = C. GIOSTRA, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archeology with respect to ethnocultural identification*, in "Post Classical Archeologies", 1, pp. 7-36.
- GIOSTRA 2012 = C. GIOSTRA, *Le sepolture longobarde. Catalogo delle tombe e dei corredi, Analisi dei corredi e delle offerte*, in *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda: il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, a cura di C. GIOSTRA e S. LUSUARDI SIENA, *Contributi di Archeologia*, 5, Milano, pp. 152-201 e 218-288.
- GIOVANNINI 2001 = A. GIOVANNINI, *La necropoli altomedievale di Romans d'Isonzo (Gorizia). Alcuni cenni sulle tombe con armi*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)* (Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 595-654.
- HEEGE 1987 = A. HEEGE, *Grabfunde der Merovingerzeit aus Heidenheim-Großkuchen*, *Materialhefte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg*, 9, Stuttgart.
- INCITTI 1997 = M. INCITTI, *La necropoli altomedievale della Selvicciola ad Ischia di Castro (VT) ed il territorio castrense in età longobarda*, in PAROLI 1997a, pp. 213-238.
- KAZANSKI 2012 = M. KAZANSKI, *About the Origins of Scramasax*, in "Stratum plus", 5, pp. 111-124.
- KAZANSKI, MASTYKOVA, PÉRIN 2002 = M. KAZANSKI, A. MASTYKOVA, P. PÉRIN, *Byzance et les royaumes barbares d'Occident au début de l'époque mérovingienne*, in *Probleme der frühen Merowingerzeit im Mitteldonauraum*, a cura di J. TEJRAL, Brno, pp. 159-193.
- KERSTING 1991 = T. KERSTING, *Zu den Bauten und den Gräbern des frühen Mittelalters*, in *St. Prokulus in Naturns. Ergebnisse Geschichte von den Menschen des Frühmittelalters und der Pestzeit*, Tirolo, pp. 12-26.
- KISS 2014 = A.P. KISS, *Huns, Germans, Byzantines? The origins of the narrow bladed long seaxes*, in "Acta Archaeologica Carpathica", 49, pp. 131-164.
- KONTNY 2013 = B. KONTNY, *Outside influence or local development? Seaxes from cemeteries of the balt tribes in northern Poland (the Elblag Group)*, in *Weapons and military equipment in funerary context* (Proceedings of the XVIIth Roman Military Equipment Conference. Zagreb 2010), Zagreb, pp. 215-233.
- LA ROCCA 1989 = C. LA ROCCA, *Catalogo*, in *Materiali di età longobarda nel Veronese*, a cura di D. MODONESI e C. LA ROCCA, Verona, pp. 53-148.
- LA SALVIA 1998 = V. LA SALVIA, *Archaeometallurgy of lombard swords: from artifacts to an history of craftsmanship*, Firenze.
- LA SALVIA 2011 = V. LA SALVIA, *Nuovi oggetti con/per nuovi popoli. Migrazioni, trasferimento di tecnologia e integrazione culturale nell'area merovingia orientale fra V e VIII secolo. L'archeologia della produzione oltre il modello etnografico*, in EBANISTA, ROTILI, 2011, pp. 231-253.
- Longobardi a Romans d'Isonzo* 1989 = *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Soprintendenza Archeologica e per i Beni A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, Trieste.
- MAETZKE 1985 = G. MAETZKE, *Tombe longobarda e medievale di Chiusi*, in "Archeologia Medievale", 12, pp. 701-707.
- MAGNO 2010 = A. MAGNO, *L'insediamento longobardo a Chiusi e nella Valdichiana*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Ferrara.
- MARZATICO, GLEIRSCHER 2004 = *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, a cura di F. MARZATICO e P. GLEIRSCHER, Trento.
- MENIS 1990 = *I Longobardi*, a cura di G.C. MENIS, Milano.
- MENOTTI 1994 = *La necropoli longobarda a Sacca di Goito. I primi materiali restaurati*, a cura di E.M. MENOTTI, Goito.

- MENOTTI 1996 = E.M. MENOTTI, *Elementi per la conoscenza del Mantovano nell'Alto Medioevo: la necropoli di via San Martino a Guidizzolo e di San Faustino a Casalmoro*, in *Annali Benacensi* (Atti del XIV convegno archeologico Benacense), Cavriana, pp. 91-118.
- MENOTTI 2012-2014 = E.M. MENOTTI, *Brevi note sullo sviluppo della città di Mantova*, in "Pagine di Archeologia", 4, a cura di R. MACELLARI, J. TIRABASSI, Reggio Emilia.
- Nuovi contributi 1986 = *Nuovi contributi agli studi longobardi in Lombardia, Atti del convegno (Arsago Seprio 29 settembre 1984)*, Busto Arsizio.
- PAOLUCCI 2009 = G. PAOLUCCI, *Il "longobardo d'oro" dell'Arcisa: un ritrovamento eccezionale e un giallo archeologico*, in *Goti e Longobardi a Chiusi. I tesori di Chiusi*, a cura di C. FALLUOMINI, Chiusi, pp. 169-197.
- PAROLI 1995 = L. PAROLI, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Ascoli Piceno.
- PAROLI 1997a = *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda* (Atti del Convegno Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. PAROLI, Biblioteca di Archeologia Medievale, 13, Firenze.
- PAROLI 1997b = *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, a cura di L. PAROLI, Nocera Umbra.
- PAROLI 2000 = L. PAROLI, *The Langobardic Finds and the Archaeology of Central Italy*, in *From Attila to Charlemagne. Arts of the Early Medieval Period in the Metropolitan Museum of Art*, a cura di K.R. BROWN, D. KIDD e C.T. LITTLE, New York, pp. 140-163
- PAROLI, RICCI 2007 = L. PAROLI, M. RICCI, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 32-33, Firenze.
- PASSI PITCHER 1986 = L. PASSI PITCHER, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio*, in *Nuovi contributi 1986*, pp. 1-16.
- PAZIENZA 2006 = A. PAZIENZA, *I Longobardi nella Chiusi di Porsenna. Nuove fonti per la necropoli dell'Arcisa*, in "Archeologia Medievale", 33, pp. 61-78.
- PAZIENZA 2012 = A. PAZIENZA, *La fibula ad arco di Piazza al Serchio e i primi ritrovamenti di epoca longobarda a Lucca (secolo XIX)*, in "Archeologia Medievale", 39, pp. 355-360.
- PEJRANI BARICCO 2004a = *Presenze Longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, a cura di L. PEJRANI BARICCO, Collegno.
- PEJRANI BARICCO 2004b = L. PEJRANI BARICCO, *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in PEJRANI BARICCO 2004a, pp. 17-51.
- PERONI 2004 = R. PERONI, *Culti, comunità tribali e gentilizie, caste guerriere e figure di eroi e principi nel secondo millennio in Italia tra Europa centrale ed Egeo*, in MARZATICO, GLEIRSCHER 2004, pp. 161-173.
- POGGIANI KELLER 1992 = R. POGGIANI KELLER, *Carta archeologica della Lombardia II, la Provincia di Bergamo, Schede*, Modena.
- POSSENTI 2011 = E. POSSENTI, *Gli elementi di corredo*, in RIGONI, BRUTTOMESSO 2011, pp. 49-70.
- POSSENTI 2014 = *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati* (Atti del Convegno Internazionale, 26-28 settembre 2011), a cura di E. POSSENTI, Trento.
- POSSENTI 2016 = E. POSSENTI, *La ricostruzione delle cinture reggiami di età longobarda: il caso di studio delle tombe di Monselice (prima metà del VII secolo)*, in *Fior di pelle, lavorare il cuoio in età altomedievale. L'Alto Medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera*, 3, a cura di M. BEGHELLI e P.M. DE MARCHI, Roma, pp. 31-55.
- QUAST 1999 = D. QUAST, *Auf der Suche nach fremden Männern - Die Herleitung schmalen Langsaxe vor dem Hintergrund der alamannisch-donauländischen Kontakte der zweiten Hälfte der 5. Jahrhunderts*, in *Germanen beiderseits des spätantiken Limes*, Atti del Sim-

- posio Internazionale (2-6. Dezember 1997), a cura di T. FISCHER, G. PRECHT e J. TEJRAL, Colonia - Brno, pp. 115-128.
- QUAST 2015 = D. QUAST, *Die Grabbeigaben - Ein kommentierter Fundkatalog*, in *Das Grab des fränkischen Königs Childerich in Tournai und die Anastasis Childerici von Jean-Jacques Chifflet aus dem Jahre 1655*, a cura di D. QUAST, Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 129, Mainz, pp. 165-207.
- Restauri ed acquisizioni 1973-1978 = Restauri ed acquisizioni 1973-1978*, Trento.
- RICCI 1997 = M. RICCI, *Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi*, in PAROLI 1997a, pp. 239-273.
- RICCI 2001 = M. RICCI, *La produzione di merci di lusso e di prestigio a Roma da Giustiniano a Carlomagno*, in *Roma, dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale della Crypta Balbi*, a cura di M.S. ARENA et alii, Milano, pp. 79-87.
- RICCI 2012 = M. RICCI, *Rome-Byzantium Affinity and Difference in the Production of Luxury Goods*, in *Byzantine Small Finds in Archaeological Contexts*, a cura di B.BÖHLENDORF-ARSLAN e A. RICCI, Istanbul, pp. 1-16.
- RIGONI, BRUTTOMESSO 2011 = *Materials di età longobarda nel Museo "G. Zannato" di Montecchio Maggiore. La necropoli dell'Ospedale di Montecchio Maggiore*, a cura di M. RIGONI e A. BRUTTOMESSO, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 34, Firenze.
- ROBERTI 1922 = G. ROBERTI, *Bricciche di antichità, Rovereto*, in "Società Trentina di Studi Storici", 3, fasc. IV-V, pp. 264-265.
- ROBERTI 1951 = G. ROBERTI, *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'impero romano d'occidente alla fine del regno longobardo (476-774)*, in "Società Trentina di Studi Storici", 30, fasc. IV, pp. 323-361.
- ROBERTI 1961 = G. ROBERTI, *La zona archeologica di Rovereto*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 40, pp. 3-16, 105-137, 201-212.
- ROFFIA 1982 = E. ROFFIA, *Rodigo (Mantova) Loc. Corte Panicella, Tomba di età longobarda*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 105-106.
- ROFFIA 1986 = *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, a cura di E. ROFFIA, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 12-13, Firenze.
- ROMA 2010 = G. ROMA, *I Longobardi del Sud*, Roma.
- ROTILI 1977 = M. ROTILI, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli.
- ROTILI 2010 = M. ROTILI, *I Longobardi: migrazione, etnogenesi, insediamento*, in ROMA 2010, pp. 1-77.
- RUPP 2005 = C. RUPP, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 31, Firenze.
- RUSSO, GUERRINI et alii 2009 = A. RUSSO, P. GUERRINI et alii, *L'alta valle dell'Agri (Pz) tra tardoantico e altomedioevo. I nuclei funerari*, in "Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo", 4, pp. 75-110.
- RUSSO, PELLEGRINO, GARGANO 2012 = A. RUSSO, A. PELLEGRINO, M.P. GARGANO, *Il territorio dell'Alta Val d'Agri fra tardoantico e alto medioevo*, in *La trasformazione del mondo romano e le Grandi Migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), a cura di C. EBANISTA e M. ROTILI, Cimitile (NA), pp. 265-282.
- SALVATORE 1991 = M. SALVATORE, *Il museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera.
- SESINO 1986 = P. SESINO, *I corredi tombali longobardi di S. Bartolomeo e Volta Bresciana*, in *Nuovi contributi* 1986, pp. 37-48.
- TERZER 2001 = C. TERZER, *Das langobardische "Fürstengrab" von Civezzano. Eine Neubewertung*, Acta praehistorica et archaeologica, 33, Beiheft 6, Berlino, pp. 152-226.

- ULRICH 1914 = R. ULRICH, *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona Kt. Tessin*, Zürich.
- VIDA 2014 = T. VIDA, *Le ricerche e le ultime scoperte longobarde in Pannonia: una sintesi*, in POSSENTI 2014, pp. 55-72.
- VON HESSEN 1962-1963 = O. VON HESSEN, *Una tomba di guerriero longobardo proveniente dalla Cappella di S.Germano in Borgo d'Ale*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti", 16-17, pp. 23-37.
- VON HESSEN 1968 = O. VON HESSEN, *I ritrovamenti barbarici nelle Collezioni Civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*, Verona.
- VON HESSEN 1971a = O. VON HESSEN, *Primo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze.
- VON HESSEN 1971b = O. VON HESSEN, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, serie 4, n.23, Torino.
- VON HESSEN 1974a = O. VON HESSEN, *Reperti longobardi di Pisa*, in *Antichità pisane*, 1, Pisa.
- VON HESSEN 1974b = O. VON HESSEN, *Schede di archeologia longobarda in Italia, Toscana*, Studi Medievali, 3, anno XV, fasc. II, Spoleto, pp. 1124-1128.
- VON HESSEN 1975 = O. VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Reperti isolati e di provenienza incerta*, Firenze.
- VON HESSEN 1981 = O. VON HESSEN, *I ritrovamenti longobardi. Museo Nazionale del Bargello*, Firenze.
- VON HESSEN 1983 = O. VON HESSEN, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 7, Firenze.
- WALTER 2008 = S. WALTER, *Das frühmittelalterliche Gräberfeld von Mengen (Kr. Breisgau-Hochschwarzwald)*, München.
- WATT 1994 = M. WATT, *Gladii in Dänemark - Milieu und Zeitstellung*, in *Beiträge zu römischer und barbarischer Bewaffnung in den ersten vier nachchristlicher Jahrhunderten*, a cura di C. VON CARNAP-BORNHEIM, Lublin - Marburg, pp. 303-319.
- WERNARD 1998 = J. WERNARD, *Hic scramasaxi loquuntur*, in "Germania", 76, pp. 747-787.
- WERNER 1953 = J. WERNER, *Das alamannische Gräberfeld von Bülach*, Monographien zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz, 9, Basilea.
- WESTPHAL 2004 = H. WESTPHAL, *Sax*, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 26, Berlino, pp. 538-546.
- ZOPFI 2011 = L.S. ZOPFI, *Sepulture di epoca longobarda con guarnizioni da cintura di bronzo a Cassano d'Adda e Pozzuolo Martesana*, in "The Journal of Fasti Online", 2011-239.